Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 8 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 188

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 30 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-944 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## Noi e la crisi

Che anche in Italia si sentano le ripercussioni della crisi mondiale non è a meravigliare. I rapporti commerciali fra Stato e Stato si sono così sviluppati, i traffici internazionali così intensificati ed i mezzi di comunicazione hanno così ridotto le distanze fra Paesi di produzione e mercati di consumo — altre volte lontanissimi ed isolati gli uni dagli altri — che l'economia di ciascuna Nazione è poco o molto dipendente dalla economia di altre Nazioni e risente necessariamente i contraccolpi delle modificazioni che avvengono in esse. In questo senso deve intendersi che esista una vera solidarietà economica mondiale.

Dunque nella generale depressione che contrassegna l'odierna situazione economica e che al biblico periodo delle vacche grasse ha fatto succedere il non meno biblico periodo delle vacche magre, anche l'Italia vede rallentato il ritmo della sua vita di affari lo dimostrano la minore quantità delle materie prime importate, le diminuite nostre esportazioni, il minor traffico delle ferrovie e dei porti, la stessa abbondanza del denaro liquido altre volte impiegato negli affari ed oggi in attesa di nuovi investimenti in cui aver fiducia.

Del resto non vi è proprio nessuno che possa negare o pensi a negare che anche il nostro Paese senta le conseguenze della crisi mondiale. La sente meno di molti altri; anzi la sente meno di tutti gli altri Stati industriali ed agricoli, ad eccezione della Francia la quale si trova veramente in una condizione diversa sia per la politica economica e finanziaria da essa seguita, sia specialmente perchè le riparazioni tedesche assegnatele per il 52 per cento le assicurano una partita attiva di grandissima importanza, sia per la esistenza di un impero coloniale, sino ad ora almeno, di tranquillo sfruttamento e di sicura valorizzazione, sia infine perchè fra tutte le Nazioni è quella in cui la popolazione non ha perso la mentalità economica e ha conservato le abitudini di risparmio dell'anteguerra.

Come indice di questa nostra migliore situazione vale il fatto che mentre ad esempio in Inghilterra e negli Stati Uniti la disoccupazione è andata aumentando anche in questi mesi estivi, da noi invece essa ha subito la solita diminuzione stagionale, sia pur in misura limitata. L'organismo italiano reagisce dunque al senso di depressione mondiale e vi reagisce non solo perchè ha un orientamento sicuro ed una base solida nel suo Governo, ma anche per la minor perfezione, per la minore complicazione dell'organismo economico nostro. E' infatti legge fondamentale che quanto più il meccanismo economico diventa complesso tanto più esso diventa anche più sensibile e nello stesso tempo risente più profondamente le conseguenze dei «guasti» che si manifestano durante il suo funzionamento. E si capisce anche il perchè: in un ordinamento produttivo in cui ad esempio la razionalizzazione sia giunta agli estremi limiti di perfezione o in un'organizzazione bancaria in cui il credito abbia raggiunto il suo massimo sviluppo tecnico, è evidente che in caso di crisi, non esistono più margini di resistenza: in tempi normali l'organismo era più efficiente, più perfetto, se si vuole, ma, evidentemente, anche più delicato, per l'esasperazione stessa con la quale era stata condotta la perfezione di tutti i suoi meccanismi, per l'utilizzazione massima che aveva già ricevuto ogni suo congegno.

Per esempio, l'Inghilterra ha una circolazione cartacea di 360 milioni di sterline, su per giù il doppio di quella dell'Italia, nonostante che essa debba servire ad un volume di affari almeno dieci volte superiore a quello italiano; il che dimostra che l'Inghilterra ha già sostituito in gran parte i mezzi bancari di pagamento a quelli monetari ed ha già portato al massimo l'economia nell'uso dell'oro. Da noi, invece, molta strada ancora si può fare per questo lato, e quindi, se per un'ipotesi qualsiasi dovessimo assistere ad una diminuzione delle nostre riserve auree, il fenomeno presenterebbe molto minori pericoli ed inconvenienti che non in Inghilterra. E lo stesso si dica per quanto concerne i nostri sistemi di produrre e soprattutto di commerciare: abbiamo dei margini di progresso, sopra tutto nell'organizzazione, da raggiungere, che possono anche essere dei magnifici margini di resistenza alla depressione.

Insomma per quanto la cosa possa sembrare paradossale, si può dire con sicurezza, che la stessa imperfezione e, entro certi limiti, anche la stessa debolezza del nostro organismo economico costituiscono per noi, in questo momento in cui la congiuntura non è favorevole, un vantaggio.

Se ne ha una riprova anche se si considera il posto che noi teniamo nella produzione mondiale. Già abbiamo avuto occasione di dirlo altra volta: l'Italia non ha grandi masse di prodotti da far sfociare nei mercati di consumo. I cinque milioni di fusi ed i 150.000 telai dell'industria cotoniera, i 65 milioni di Kg. di bozzoli, i 100.000 automobili, i 6 milioni di quintali di riso, per citare qualche esempio, rappresentano meno del decimo della potenzialità dell'industria cotoniera inglese o di quella serica giapponese e sono la quarantesima parte della produzione automobilistica della sola America, la duecentesima parte della produzione risiera mondiale. Ora, per quantitativi così modesti — relativamente almeno — un collocamento nel mondo è sempre possibile: purchè la qualità del prodotto sia buona, il prezzo conveniente e l'organizzazione commerciale corrisponda alle necessità.

Così dunque s'imposta il problema produttivo italiano: il fatto di non avere la «mass. production» se è in tempi normali uno svantaggio, è in questo momento cosa favorevole. Ma non si devono dimenticare qualità e prezzo e organizzazione.

Ed è perciò che da noi può essere più che altrove redditizio ogni sforzo diretto a diminuire i costi, a perfezionare il prodotto, e sopratutto a darci un'attrezzatura commerciale per cui sovente mancano, più che i mezzi, le persone.

Ma bisognerà sempre ricordarsi che la prosperità — secondo un proverbio americano — non la si dice, la si fa.

**GINO OLIVETTI.**

### La produzione del pane

Roma, 7 notte.

In relazione ai recenti dibattiti riguardanti la produzione del pane si hanno alcune notizie sulle caratteristiche della produzione del pane in Italia e nei diversi paesi, notizie che saranno più ampiamente svolte in uno studio del presidente della Federazione Nazionale Fascista dei panificatori, ing. Arnaldo Luraschini, il quale è stato anche designato dal Ministero delle Corporazioni per il Congresso della panificazione di Kiel. Si è affermato che il frazionamento della produzione del pane è in Italia eccessivo e che in conseguenza i metodi di produzione sono primitivi.

Da un rapporto internazionale risulta, invece, che le condizioni nelle quali l'industria del pane si svolge in Italia sono equivalenti a quelle delle altre nazioni, e che, sopratutto nell'Italia settentrionale, l'industria del pane appare più progredita e meglio organizzata che in molte provincie dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, e degli Stati Uniti. Basta pensare infatti che, da oltre sei anni, si va installando in Italia una media annuale di 500 impastatrici e di trecento forni a riscaldamento indiretto.

Il numero dei panifici d'Italia ascende ora a circa 38 mila, con 45 mila operai, ed una media di un panificio per 1100 abitanti. Tale media è inferiore a quella di molti altri paesi. Infatti in Francia, già nel 1905, si contavano 44 mila panifici ossia uno ogni 875 abitanti, e nel 1921 essi erano ancora saliti a 48 mila. In Svizzera si calcola che esistano 7500 panifici con 150 cooperative di produzione, con una media di un panificio ogni 500 abitanti. In Germania nel 1907 si contavano 113.300 panifici, ossia uno ogni 600 abitanti. Nel Belgio i panifici sono 7000 con 89 cooperative, e con una media di un panificio per ogni 900 abitanti. In Inghilterra, infine, la statistica del Ministero del Lavoro calcola circa 60 mila panifici con una media di uno per 1300 abitanti.

Altre notizie sulla produzione italiana del pane rilevano che in Italia si fabbricano circa 210 mila quintali di pane al giorno, dei quali solo poco più della metà viene prodotta dai panifici, mentre l'altra parte viene prodotta direttamente dai contadini.

Le forme del pane sono variabili: nel nord predominano forme piccole, con una media da 50 a 300 grammi. Rare sono le forme da 500 grammi; più rare ancora quelle da un chilo. Nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole predominano le forme da 500 grammi, di uno e due chilogrammi.

# La disoccupazione nel mondo

### Cifre paurose. Stati Uniti: 6 milioni - Germania: 3 milioni - Inghilterra: 2 milioni - Giappone: 800 mila - Australia e Canadà immersi nella più grave crisi della loro storia

## Allarmi, preoccupazioni e ricerca di rimedi

Londra, 7 notte.

Qui la curva della disoccupazione ha varcato il livello che i pessimisti di mestiere vaticinavano per la fine dell'anno. Essi presagivano due milioni di disoccupati per dicembre, e due milioni e mezzo per i mesi dipoi. La gente faceva i debiti scongiuri mentali — si rinnovano nei peggio frangenti certe vecchie superstizioni — e si aspettava cifre un po' meno idrofobe. Qualcosa di oscuramente inesorabile ha smentito tutto quanto. I disoccupati, al registro ufficiale, oltrepassavano alla fine di luglio i due milioni. Il totale, intanto, pubblicato stamane, era, pochi giorni addietro, di 2.011.467.

Se si trattasse di uno sbilancio repentino, di uno di quei tuffi subitanei dai quali si torna a galla con qualche bracciata furibonda, l'ansietà sarebbe molto minore. Furono praticamente tuffi improvvisi i due massimi tracolli del lavoro che colpirono prima di oggi l'Inghilterra del dopo-guerra. Nel giugno del 1921, i disoccupati salirono a 2.560.000: ma imperversavano ancora gli strascichi della smobilitazione, e infieriva per giunta un grande sciopero minerario. Non appena quest'ultimo si risolse, nel luglio di quell'anno, i senzalavoro scesero ad 1.900.000, in poche settimane. L'autunno e l'inverno, come sempre, tornarono a mordere nelle file della mano d'opera; e i disoccupati, nel gennaio 1922, raggiungevano i 2 milioni. La primavera, come sempre, cominciò a ingenerare graduale riassorbimento di braccia; talchè, nel giugno di quel medesimo anno, il peso morto risultava ridotto a meno di un milione e mezzo di persone. Da allora in poi il miglioramento perseverò fino alla vigilia dello sciopero generale del 1926, allorchè i disoccupati, verso la fine di aprile, risultavano scesi a 960 mila. Un altro mezzo milione fu aggiunto al novero per qualche mese; ma la eliminazione progressiva non tardò a ristabilirsi; e nel maggio del 1927, il totale dei senzalavoro scenava relativamente al di sotto del milione. Esso oscillò intorno a questo livello per un paio d'anni, riducendosi un tantino, come sempre, nel corso della primavera, ed aumentando un tantino da mezza estate all'inverno, come sempre. Dodici mesi addietro, si trovava ad 1.100.000, ed appariva rattristante, ma non allarmante. La nuova primavera, a suo tempo, avrebbe ripreso la sua opera di limatura. Nessuno si aspettava salti, in ogni caso; ma un lento, graduale sgravio era nell'aspettativa di tutti. Uno sdrucciolone a precipizio esulava dai pronostici.

#### Il fenomeno freddo

Purtroppo, nello scorso autunno, doveva emergere un curioso fenomeno nuovo. In ottobre, i disoccupati erano 1.200.000: incremento di stagione, osservarono gli attenti scrutatori dei periodici bollettini ufficiali. Due mesi più tardi, il totale saliva a 1.300.000: identica osservazione, con il tacito pensiero peraltro che la stagione appariva più galeotta del consueto. Tuttavia la primavera avrebbe certamente fatto giustizia. In linea di fatto, la tavola dei totali si ostinò a mantenersi ingiusta anche sotto il sole nuovo: un milione e mezzo in febbraio; 1 milione e 550.000 in marzo; 1.675.000 in aprile; 1.710.000 in maggio; quasi 1 milione e 800.000 in giugno; 1.900.000 ai primi di luglio; ed alla fine di questo stesso mese, ossia pochi giorni dopo, 2.011.000.

Non più, come vedete, il tuffo improvviso di una volta, seguito da furibonde bracciate di due o tre mesi, e da un certo ritorno a galla. Quello era un fenomeno caldo: il calore abbrucia; ma con il calore si vince il ferro. Stavolta, al contrario, è un fenomeno freddo, rigido, duro: la risultante di una discesa graduale e costante, e di una sottrazione continua. Si conteva almeno su qualche punto di sosta, su qualche intermezzo di controvapore. Non ne furono esperimentati che due, in tutta questa lunga catena di statistiche settimanali, per quasi un anno: due soli anelli rosei, nella vasta [illegible] di una cinquantina di anelli, uno più nero dell'altro.

#### Giudizi degli organi conservatori

Che se ne dice qua? Il Times, per il momento, analizzata quest'ultima puntata di cifre implacabili, si limita a dire che, in contrasto con l'ininterrotto salire della disoccupazione in Inghilterra, si possono indicare, in base a testimonianze molto autorevoli, questi fatti: che nel mese di maggio la disoccupazione ebbe leggermente a ridursi in Germania; che nel mese di aprile essa si contenne su piccola scala in Francia; e che nel medesimo periodo essa diminuì in ragione di un sesto in Danimarca, e si ridusse altresì in Italia, in Olanda, in Svezia e in Austria.

Quel che dice la conservatrice *Morning Post* s'intuisce facilmente. Il fenomeno del tracollo progressivo, la forza di depressione senza arresto, coincide esattamente con il nuovo periodo aperto dall'avvento dei laburisti al potere in Inghilterra. Essi avevano garantito al Paese sanatorie immediate. Le loro denunzie della presunta ignavia baldwiniana, di fronte alla tragedia della disoccupazione, avevano rintronato sulle membrane dei comizi elettorali;

«e oggi — prosegue la *Morning Post* — la situazione è di una gravità quale finora il nostro Paese non era mai stato chiamato a fronteggiare. Inoltre essa è in via di regolare peggioramento».

Vero è che i laburisti addossano l'intera responsabilità del fenomeno alle spalle della crisi mondiale; ma

«chi può seriamente dubitare, oggi — argomenta l'organo di destra — che il fattore decisivo di questo incremento di disoccupati a oltre due milioni risieda non nella crisi mondiale, ma nel nostro Governo socialista? L'intervento di questo, anzichè mitigare il problema, l'ha aggravato. Il Governo ha agevolato ad operai e operaie non il modo di trovare lavoro, ma quello di ottenere sussidi. Esso ha inflitto nuovi gravami all'industria, via via che in questa diminuiva la possibilità di sopportarli; ha disseminato lo sgomento nelle iniziative, ed ha smantellato la fiducia. Nessuno oggi sa quali nuove esazioni non possa essere chiamato a soddisfare, a quali nuovi impastoiamenti possa venire costretto; ma ognuno sa che più egli prevale contro i colpi dell'avversità, più è fatto bersaglio di attacchi fiscali da parte dei socialisti».

La *Morning Post* non ripone se non in una grande ripresa mercantile

«la speranza di rimediare alla disperata situazione a cui siamo pervenuti».

Ma intravvede nella stessa esistenza di un Governo socialista un insormontabile ostacolo alla rinascita della fiducia indispensabile. La sua conclusione è che questo Governo non sopravviverà più molto a lungo.

#### L'organo laburista

Il laburista *Daily Herald*, da parte sua, dice che l'Inghilterra, in questa grande disgrazia, non è certamente sola. Esso ripete che la disoccupazione inglese, come quella di molti altri paesi, deriva dalla crisi mondiale, che imperversa. L'America, con 123 milioni di abitanti, è afflitta da sei milioni di disoccupati. La Germania ne ha oltre tre milioni sopra 63 milioni di abitanti.

Dopo tutto, la Gran Bretagna, con 44 milioni di abitanti, non ha più di due milioni di disoccupati. Il giornale cita il Giappone con 800 mila senzalavoro; cita l'Australia, immersa nella più grave crisi della sua storia; il Canadà, colpito poco meno che gli Stati Uniti; la Francia; e l'Italia... Ma si capisce bene perchè il nostro Paese venga di rado in ballo, a rafforzamento di questa tesi apologetica del movimento: chè lo stesso organo laburista non arriva ad attribuire all'Italia se non 322.209 disoccupati; ed esso sa benissimo che noi tocchiamo i 43 milioni di abitanti, cioè quasi altrettanto come l'Inghilterra.

«I fatti devono essere affrontati — riprende il *Daily Herald*, passando ai giudizi: — la sola risposta possibile, in merito alle cause, è che la nostra vasta disoccupazione è la risultante di una crisi economica internazionale, di una gravità senza paralleli, nel secolo in cui viviamo. Nessun Governo nazionale avrebbe potuto concepire in Inghilterra la speranza di scongiurare il disastro. Cause mondiali stavano all'opera; e rimedi mondiali erano senza scampo richiesti. Le principali di queste cause consistono nella penuria mondiale di oro, aggravata dalla contrastante politica monetaria delle grandi nazioni industriali, nonchè della crescente potenzialità della produzione meccanizzata».

Come rimediare? Il toccasana, secondo il *Daily Herald*, consiste nella politica laburista di cooperazione internazionale: per questa via soltanto deve cercarsi la soluzione a tanta difficoltà.

«I Governi e le banche — predica l'organo laburista — potrebbero, cooperando di buona lena, mettere fine alla contesa finanziaria, per impadronirsi dell'oro disponibile. Di più, essi potrebbero effettuare una più saggia organizzazione internazionale dei mercati».

#### Una vecchia proposta dei radicali loydgeorgiani

Il giornale, dettando al mondo tale semplicissimo programma, soggiunge che, più presto i Governi e le banche del mondo si metteranno d'accordo ed entreranno in azione, tanto più presto emergerà la guarigione.

«Noi crediamo — scrive sul serio l'organo del laburismo — che non sarebbe impossibile ristabilire la prosperità entro la primavera ventura».

Nell'ultimo paragrafo del suo editoriale, il *Daily Herald* sembra colto da un vago dubbio, che il programma da lui suggerito non potrebbe realmente essere mandato ad effetto con la celerità dei tempi: e allora escogita un altro rimedio. Questo consiste nell'ulteriore esperienza del progetto di un grande prestito governativo, per tenere fronte alla disoccupazione.

L'idea di un prestito non è nuova: fu lanciata dai radicali loydgeorgiani lo scorso anno, in quel loro famoso zibaldone sulla cura sovrana della disoccupazione, che i laburisti tacciarono di vana ciarlataneria. I conservatori contemplarono, sbbeccandosi la giacca, e gli elettori buttarono nel cestino. Il grande prestito doveva servire a costruire, fra l'altro, un'immensa rete di strade per carri, carrozze e carrozzoni; e adesso l'organo laburista, non si sa con quale grado di ispirazione dall'alto, si aggrappa a questa tavola. Ne riudremo parlare a lungo, se l'idea possiede radici. Per ora, un rilievo necessario è che i grandi prestiti vengono coperti di slancio soltanto quando i prestatori, ossia gli uomini danarosi, nutrono tempre fiducia nella logicità dei propositi e nella dottrina di chi li emette e si prepara a spenderne il ricavato.

#### Decine di milioni di sterline per il fondo di assicurazioni

Per il momento si può aggiungere che il pistorico numero dei disoccupati attuali, e di quelli ineluttabilmente alla vista, col prospettarsi della stagione meno propizia all'assorbimento di mano d'opera, crea un problema finanziario irto di guai. Il sistema di sussidi quindi si impernia sopra un fondo di assicurazioni, al quale contribuisce, assieme coi datori di lavoro e collaboratori in impiego, anche l'erario. Ora, questo fondo è già molto vicino all'esaurimento. Ogni nuova mesata, senza fallo per un certo tempo, acutizzerà la posizione; e la crisi si aggraverà in misura che cresce la lista dei disoccupati.

Il Governo ha già sovvenzionato il fondo in parola con ben 30 milioni di sterline. Ora, è autorizzato a stanziare a tale scopo altri 10 milioni di sterline, da pigliare in prestito presso il Tesoro. Ma fino a quando dureranno gli effetti di questo nuovo rinsanguamento autorizzato? E' possibile tirare avanti accumulando prestiti su prestiti? Si calcola che il fondo di assicurazione, qualora nelle prossime settimane i disoccupati salissero a due milioni e cento mila, precipiterebbe in fallimento verso la fine di dicembre.

E' probabile che il Governo tenti di regolare la posizione, presentando quest'autunno un nuovo disegno di legge sulle assicurazioni per i disoccupati. Ma si ignora sopra quali basi. Qualunque base, in ogni modo, non potrà a meno di essere di denaro sonante.

**M. P.**

## La grave situazione in Germania

Berlino, 7, notte.

Ai giornali social-democratici e comunisti, e ai loro seguaci democratici, che hanno in corpo l'enorme rospo dei tre milioni e più di disoccupati tedeschi, e più ancora il drago fumante di quella istituzione dell'assicurazione per la disoccupazione, a spese delle altre classi e della finanza pubblica, con cui stanno consapevolmente conducendo al fallimento il bilancio dello Stato e disseccando le fonti vive dell'economia del paese, la notizia dei larghi e lungimiranti provvedimenti di lavori pubblici, presi in tempo dal Governo italiano, per prevenire il naturale accentuarsi della disoccupazione invernale, è servita soltanto per fare i finti tonti; e per domandarsi, guardandosi in giro, come mai questo avvenga, quando il Governo fascista vantava finora il privilegio di una minima o addirittura trascurabile e inesistente cifra di disoccupazione. — Dunque, non è così — lasciano intendere: — Se Mussolini provvede fin da ora, è segno che le cose anche da stanno diversamente, e sono gravi non meno che da noi. — E lì, già, da qualche sera, a manipolare sempre e ricucinare con diverse salse le notizie che i nostri lettori già conoscono a menadito, riguardanti specialmente Torino; notizie che, soltanto ieri, sono state, a denti stretti, rimangiate, per l'opportuna energica smentita del podestà di Torino.

Che in tempi elettorali possa far comodo ai democratici, social-democratici e bolscevichi tedeschi di dimostrare che il solo fatto di una politica fascista non basti, di per sè solo, d'incanto, a far sparire un fenomeno universale come quello della disoccupazione, legato al disagio economico europeo, nonchè alle forme stesse e alle peculiarità della produzione moderna, cosicchè i suoi progressi tecnici e razionalizzanti appaiano fatalmente legati ad un principio di disoccupazione necessaria; tutto questo si può capire. Si cercano sempre compagni al duolo, e quando non si trovano, occorrendo, anche si inventano. Ma quello che è impossibile capire, senza mettere in conto l'insigne malafede da cui tali pubblicazioni sono animate, è lo stomaco forte con cui, mentre si tiene in corpo l'enorme cifra della disoccupazione tedesca, si fa intravvedere, senza nulla precisare, chi sa quali altezze tocchi la disoccupazione italiana.

Ma un po' più grave ancora è l'interessato silenzio di commenti di tali giornali sul valore di modello dei provvedimenti tempestivi presi dal Governo italiano; e ciò non tanto in quanto si tratti di un programma di lavori pubblici, mezzo questo naturale e di primo acchito per prevenire qualsiasi disoccupazione — anche il Governo del Reich, come è noto, vi ricorre in questo momento, con quel programma di lavori pubblici, sebbene per ora limitato a poche decine di milioni, e quindi relativamente insufficiente, deliberato insieme con le ordinanze presidenziali; — ma sopratutto in quanto esclusione teorica, esemplare e modellistica, di ogni altro sistema in uso, per sovvenirvi, presso altri paesi, e con così tristi esperienze; e cioè, specialmente, a mezzo dell'assicurazione per la disoccupazione, il mezzo, cioè, della sovvenzione, per tale a spese delle altre classi e dello Stato. Che è il lato, tale nostro programma di lavori pubblici, per cui oggi si impone all'esempio di tutti la politica sociale italiana per ovviare alla disoccupazione.

#### L'«arbeitsscheu»

Per tale riguardo, però, a dire il vero, dobbiamo fare un'eccezione, e cioè la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che, con il suo consueto equilibrio e la consueta sua probità, per quanto riguarda cose italiane, costituisce una così rara e onorevole eccezione nella stampa tedesca; non mette subito in rilievo quanto più razionale e illuminato sia il sistema italiano di ricorrere al lavoro per diminuire la disoccupazione, anzichè ricorrere alla sovvenzione, la quale può essere tutto, tranne che un mezzo per aumentare le fonti del lavoro e per costituire un incitamento al lavoro stesso.

E' noto, infatti — ed è cosa che noi veniamo mettendo in rilievo indefessamente, da alcuni mesi, ai nostri lettori, — quanto grave, e non meno grave dello stesso lato finanziario, sia, nell'istituto d'assicurazione per la disoccupazione tedesca, il lato morale: in quanto che la sovvenzione sia ormai diventata un vero incitamento al non lavorare, un vero allevamento del disoccupato, che ha ricevuto un nome ben significativo, l'*arbeitsscheu* — il fannullone; — come, cioè, l'istituzione di assicurazione contro la disoccupazione sia ormai diventata un'istituzione per la coltura concentrata ed intensiva della disoccupazione stessa. Vi è una massa di gente che riscuote le sovvenzioni, e non vi rinuncia naturalmente con facilità: riscuotono famiglie intere, riscuote il marito, riscuote la moglie, riscuotono i figli; si prestano e si scambiano mogli e figli, tra famiglia e famiglia, come pretesi impiegati e lavoratori, per farli poi apparire disoccupati, e riscuotere; sommando le sovvenzioni riscosse da ciascun membro della famiglia, si ha qualche volta press'a poco quello che guadagnava il capo lavorando. Per di più, è sempre facile procurarsi un lavoro sussidiario in casa, e che si sottragga al controllo; e allora la disoccupazione diventa una pacchia. Con mille sotterfugi si trova la via di accesso alle casse dello Stato; e addosso a questo istituto di assicurazione contro la disoccupazione si è sorta e si è estesa, come inflorescenza cancerosa, tutta una vasta speculazione, che ha infine per risultato il giganteggiamento sempre maggiore della disoccupazione tedesca, che costituisce insomma il problema centrale dell'ora per la Germania.

#### Non più problema economico ma questione politica

E' poi anche noto che alla disoccupazione si sono attaccati anche i comunisti, organizzando l'esercito dei disoccupati, e allenandolo, con sistema graduale, alla ribellione armata per le piazze, per scalzare lo Stato; ed è noto come in sostanza tutto il nucleo centrale della politica dell'attuale Gabinetto Brüning consista nel cercare i mezzi più adatti per risolvere questo problema, che ogni giorno più spaventa tutti, e che, per l'avvicinarsi del prossimo inverno, detta a tutti i Geremia e a tutti i San Giovanni le lamentazioni e le apocalissi più fosche; e con ragione.

Nei recenti provvedimenti, che accompagnavano le ordinanze presidenziali, per verità non soltanto si provvedeva a un congruo programma di lavori pubblici, sebbene limitatamente alle possibilità assai ristrette; ma anche si tentava di mettere le mani nella riforma di questo benedetto istituto delle assicurazioni contro la disoccupazione, cercando di ritoccare la materia ardente della sovvenzione alla disoccupazione a spese dello Stato e delle altre classi: ma vi si provvedeva, ahimè! con insufficenti palliativi, che dimostrano una cosa sola: che cioè non manca chi vede dove il male stia; ma che la situazione è ormai tale che non si ha più il coraggio di mettervi le mani dentro a dovere, e di affondarvi il ferro chirurgico; il che è talvolta un male ancora peggiore che il non vedere; lo ha detto or non è molto, del resto, con la franchezza che lo distingue, il Ministro del Lavoro Stegerwald, in un pubblico discorso, confessando che la disoccupazione è ormai diventata in Germania così grave, che una riforma dell'istituto delle assicurazioni per la disoccupazione non potrà più costituire un problema economico, come era prima, ma è una questione altamente e gravemente politica: prima si poteva riformare l'istituto della assicurazione senza alcun pericolo; ora i disoccupati sono cresciuti in maniera enorme, e sono scesi nelle piazze, e bisogna andare cauti a strappare loro dai denti la carne viva dello Stato, che ormai hanno azzannato.

#### I ritocchi tentati nelle ordinanze hindenburghiane

Le ordinanze hindenburghiane hanno delicatamente toccato tale materia, facendo soltanto qualche ritocco, in qualche punto, per esempio escludendo dalla sovvenzione i disoccupati giovanetti ed è già molto, perchè si tenta così di togliere dalla corruzione dell'ozio pagato i più giovani, almeno; e l'ordinanza tenta poi di limitare l'obbligo del Reich, di sovvenire il deficit dello istituto. Ma non si tratta che di piccoli assaggi: il grosso della riforma è rimandato all'autunno, seppure allora le cose non saranno di tanto più aggravate di quanto la disoccupazione invernale, tanto temuta, sia cresciuta. L'ordinanza aumentava inoltre dell'1 % le quote di contributi, sia operai che industriali; il che è un danno e una aggravante del male: sia perchè aumenta sulle spalle delle altre classi il peso della sovvenzione; sia perchè, in complesso aumenta e ingrossa sempre più il carrozzone assicurativo, e con esso il cancro che corrode lo Stato.

Saremmo ingiusti, e ripagheremmo cioè con una dimenticanza ingiusta la malafede dei giudizi di cui parliamo, se non riconoscessimo che speciali condizioni concorrono ad aggravare, in maniera peculiare in Germania il fenomeno della disoccupazione, fino a farle toccare limiti più alti che in altri Stati, più alti persino della colossale cifra dei due milioni inglesi. Ragioni che stanno, oltre che nella generale crisi mondiale dell'economia, la quale in Germania ha preso forme più acute, perchè si tratta di un Paese depauperato più degli altri dalla guerra, nella difesa di tutte le altre Nazioni contro l'ingresso di merci estere; nella maggiore razionalizzazione delle industrie, che qui ha preso la forma più acuta e fanatica, di una sorta di religione, più che di una sana e reale esigenza economica; e infine è anche da mettere in conto la mancanza dell'esercito, che volere o no contribuiva ad assorbire le schiere della disoccupazione.

#### Nuovi licenziamenti

In conclusione, giorni fa, un'ultima statistica dava la cifra della disoccupazione tedesca in due milioni e 200 mila disoccupati effettivi, riscuotenti la sovvenzione. A questi, vanno aggiunti i disoccupati così detti di crisi: quelli che hanno ormai già superato il periodo di tempo di disoccupazione che dà diritto alla riscossione delle sovvenzioni, e che sono a carico della provvidenza del Comune: e questi ascendono a circa 300 mila. E a questi vanno ancora aggiunti coloro che, sebbene abbiano ancora un lavoro, sono già licenziati, e saranno fra qualche settimana disoccupati. In complesso, si supera dunque, e notevolmente, la cifra di tre milioni.

E non passa giorno che i giornali non rechino notizie di nuovi licenziamenti di operai, ai quali ora si aggiungono i noti licenziamenti degli impiegati: la sola industria metallurgica di Berlino ha licenziato in questi giorni 4 mila impiegati. E subito il movimento si è esteso in tutto il Reich. Oggi, soltanto a Kassel, la sola fabbrica di locomotive Henschel ha licenziato altri 800 fra operai e impiegati; e a Bochum, la ditta Eisen-und Hüttenwerke ne ha licenziati altri 1300.

Questi sono i grossi rospi che la stampa democratica e social-democratica tedesca inghiotte disinvoltamente; mentre fa la finta tonta davanti ai provvedimenti del Governo italiano.

**G. P.**

## La grandiosa mole dei lavori per il prossimo inverno

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Podestà di Genova, senatore Broccardi, col quale ha conferito sui lavori che saranno in corso o verranno iniziati prima dell'inverno in Genova, e che occuperanno non meno di tremila operai dell'industria edile.

Questi lavori sono:

Palazzo per uffici della Finanza: lire 7 milioni e 500 mila; strada in galleria in prosecuzione di via Dante: lire 8 milioni; ampliamento della parte monumentale dei cimiteri: lire 3 milioni; fabbricati scolastici (piazza Martinez, via Maculano, Quarto): lire 3 milioni; nuovi fognoni a Genova-Sampierdarena, Genova-centro e Sestri: L. 2 milioni e 500 mila; pavimentazioni straordinarie stradali: lire 2 milioni; piani regolatori Genova-Sampierdarena: via Casareggio, via Burlando Albaro: lire 3 milioni: sistemazione e costruzioni di nuove strade: L. 1 milione; copertura del Bisagno e sistemazione relativa: lire 5 milioni; raccordo di via Carlo Alberto con la stazione marittima: lire 1 milione; prosecuzione della costruzione dei nuovi edifici universitari: lire 2 milioni; acquedotto di Val Noci: lire 6 milioni.

#### Cifre imponenti

Inoltre l'Istituto delle Case Popolari ha in costruzione edifici per un importo di 15 milioni, e darà lavoro a 500 operai. A Genova, poi, questo inverno saranno in costruzione per conto di privati case per un importo di circa 20 milioni di lire. La Telefonica Tirrena occuperà un numero ragguardevole di operai per la posa dei cavi per l'automatizzazione del servizio telefonico in tutta la Grande Genova: il contributo del Comune è di 200 mila lire all'anno. Infine l'Unione Italiana Trame Elettrici, che dipende dal Comune di Genova, occuperà un centinaio di operai per il rinnovamento del binario, posa di nuovi binari e costruzione di nuove rimesse; l'Officina del gas dovrà estendere le sue condutture; i lavori del porto continueranno a svolgersi con lo stesso ritmo tenuto durante il 1930, per un importo di circa 50 milioni.

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto il Podestà di Firenze, senatore conte Della Gherardesca, che gli ha riferito sui lavori invernali della città di Firenze. Essi consistono in: case popolari per l'importo di 10 milioni; acquedotti da 4 a 5 milioni; pavimentazione da 4 a 5 milioni; scuole e palestre da 6 a 7 milioni; Ponte della Vittoria 9 milioni; campi sportivi 2 milioni.

Tutti questi lavori verranno eseguiti in aggiunta a quelli da compiersi con i fondi ordinari per i lavori di manutenzione, stanziati in bilancio e ammontanti a circa 10 milioni. Inoltre l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato provvederà ad accelerare il ritmo dei lavori della grande stazione ferroviaria di Firenze.

S. E. il Capo del Governo ha approvato le opere predisposte dai Podestà di Genova e Firenze. Con questo ultimo si è poi lungamente intrattenuto a parlare di altri problemi cittadini, manifestando il proprio compiacimento per la progettata soluzione di essi, e fissando fra l'altro che l'inaugurazione del Ponte della Vittoria abbia luogo nel 1932.

#### La fase della ricostruzione nella zona del terremoto

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente rapporto, n. 11, sul terremoto del Vulture da parte di S. E. il Ministro Di Crollalanza:

«Ore 24 - 6 agosto 1930. — *A mezzanotte di oggi cessa il servizio di pronto soccorso iniziatosi per disposizione di V. E. la mattina del 23 luglio, subito dopo il movimento tellurico che ha funestato la tranquilla e feconda operosità di queste popolazioni.*

«*Completato l'attendamento, ripristinati i vari servizi pubblici, cessata la necessità del rifornimento di viveri, sistemati i servizi sanitari, tornato il ritmo del lavoro nelle campagne e negli abitati, si entra domani in pieno nella fase della ricostruzione, per cui è stato già predisposto un organico piano di lavoro. Al sollecito svolgimento di esso, già bene avviato, e che assorbe ad oggi circa 5000 operai, vigilerà sul posto S. E. Leoni, coadiuvato dai provveditori alle opere pubbliche.*

«*Il rapido esaurirsi della fase di pronto soccorso è dovuto alla disciplina che il Regime ha instaurato nella Nazione, alla volonterosa collaborazione di tutte le autorità militari e civili, allo slancio e spirito di abnegazione della truppa e della Milizia, dei fascisti e di quanti altri sono accorsi sui luoghi del disastro, al perfezionamento degli organi tecnici e soprattutto alla pronta, virile reazione delle stesse popolazioni.*

«Firmato: DI CROLLALANZA».

## Il rimorchio di macchine agricole consentito alle trattrici

Roma, 7 notte.

La Direzione generale dell'azienda autonoma statale della strada ha inviato ai dipendenti Compartimenti per la viabilità una circolare nella quale, dopo avere detto che è stato chiesto nell'interesse dell'agricoltura che sia consentito alle trattrici agricole di rimorchiare sulle strade o aree pubbliche macchine agricole, si dichiara che trattandosi di favorire l'economia agricola, ed conforme parere favorevole del Ministero delle Comunicazioni, si autorizza tale circolazione. Rimane escluso nella forma più rigorosa ogni altro rimorchio, che non abbia le stesse caratteristiche delle macchine agricole, e perciò anche ogni rimorchio addetto a trasporti di qualunque natura, compresi quelli di prodotti agricoli.

La circolare aggiunge che i capi dei Compartimenti cureranno di fare eseguire opportuni controlli affinchè non sia in nessun caso ecceduto il limite delle facilitazioni consentite. Come è già stato disposto per le trattrici, le ruote e i cingoli dei rimorchi devono essere anche disposti in modo da evitare deperimento alle strade pubbliche.

# La disastrosa siccità negli Stati Uniti

### I danni ascendono a un miliardo di dollari - Insolazioni e sincopi - In alcuni Stati si compera l'acqua da bere - Anche i giudici in maniche di camicia - Hoover rinuncerebbe alle vacanze

**New York, 7 notte.**

*Si calcola che i danni prodotti ai raccolti frumentari dalla siccità di queste ultime settimane in tutti gli Stati Uniti ascendano a cento milioni di sterline; ma i computi fatti da alcune pubblicazioni tecniche fanno salire i danni a cifre molto più alte, a circa 200 milioni di sterline. Molti produttori di cereali si troverebbero sull'orlo della rovina, sebbene essi avrebbero un certo compenso nel crescente rialzo dei prezzi, di cui beneficieranno nelle vendite delle scorte. Migliaia di acri di terreno coltivato si sono incendiati per combustione spontanea. Ciò aumenta le difficoltà degli enti incaricati di soccorrere i produttori danneggiati dalla siccità.*

### La siccità risolve la crisi?

*D'altra parte, a giudicare dalle opinioni espresse negli ambienti agricoli, i danni provocati dalla eccezionale ondata di caldo e dalla siccità non sarebbero in ultima analisi così gravi come generalmente si potrebbe supporre. A sentire i capi delle organizzazioni agrarie, si tratterebbe di danni... benefici. I leaders degli agricoltori sono infatti d'accordo nel ritenere che la siccità finirà per risolvere il grave problema che gli Stati Uniti dovevano affrontare, crisi originata dall'enorme scorta di grano che appesantisce il mercato e determina i tracolli nei prezzi. La sovraproduzione ammonta a circa 200 milioni di bushels.*

*E' interessante riferire in proposito il parere di Alexander Legge, presidente del Consiglio agrario federale di Omaha (Nebraska), il quale ha dichiarato che la crisi granaria si risolverà ora automaticamente. «Se gli agricoltori — egli ha detto fra l'altro — alimenteranno il bestiame con il grano, l'enorme scorta di frumento attualmente esistente verrà presto eliminata; nello stesso tempo si risolverà il problema dell'alimentazione del bestiame, divenuto difficile, se non addirittura impossibile, in seguito alla siccità che ha bruciato i prati».*

*Legge ha soggiunto che d'ora in poi il Consiglio agrario federale non si curerà dei produttori di grano, ma rivolgerà tutti i suoi sforzi all'assistenza ed all'aiuto degli allevatori di bestiame.*

*Infatti l'Ufficio dell'Agricoltura ha oggi preso in esame la possibilità di accordare crediti agli allevatori di bestiame ed ai coltivatori di cotone, prelevandoli sui fondi stanziati dalla apposita legge votata appunto per venire in soccorso dell'agricoltura, la quale, come è noto, anche prima che la siccità la danneggiasse, si trovava già in istato di crisi. In un colloquio che il segretario dell'Agricoltura ha avuto con Hoover, è stato stabilito che le ferrovie attueranno tutti i provvedimenti necessari per facilitare il trasporto, negli Stati colpiti dalla siccità, del [illegible] per il bestiame, che non ha mezzi da nutrirsi con i pascoli inariditi.*

### Previsioni pessimistiche

*Ma di parere diverso è il sen. Robinson di Washington, capo della minoranza democratica, il quale ha telegrafato al presidente Hoover proponendo che i fondi a disposizione del Consiglio centrale per l'aiuto all'agricoltura siano distribuiti fra i produttori di cereali danneggiati dalla siccità. Il Consiglio fu creato con legge del Parlamento nell'aprile 1929, allo scopo di attuare provvedimenti diretti in favore dell'agricoltura, tra cui il collocamento dei prodotti sul mercato interno ed estero. La legge ha autorizzato un primo stanziamento straordinario di 150 milioni di dollari, che il Consiglio è incaricato di amministrare. E' precisamente questa somma che il senatore Robinson propone di distribuire fra i danneggiati dalla siccità.*

*Intanto le informazioni pervenute a Washington confermano che, se pioggie provvidenziali non sopravverranno tosto, i danni prodotti dalla persistente siccità si aggireranno sul miliardo di dollari. Il Segretario dell'Agricoltura ha dichiarato che la situazione negli Stati Uniti del centro e dell'ovest è già assai grave, ed è tanto più allarmante in quanto i funzionari addetti ai servizi meteorologici prevedono che la siccità durerà ancora qualche tempo.*

*In qualche parte degli Stati Uniti l'acqua da bere è venduta: nella Virginia dell'ovest essa è pagata tre cents per gallone.*

*Il Dipartimento dell'Agricoltura annuncia che per suggerimento dello stesso presidente della Confederazione, si è provveduto ad inviare a tutti gli agenti agricoli negli Stati colpiti dalla siccità, un questionario nel quale verranno indicati dettagliatamente la entità dei danni ed i soccorsi che si rendono necessari.*

*In vista della situazione generale, è probabile che il Presidente Hoover rinunzi alle vacanze e rimanga a Washington, onde tenersi in più stretto contatto con gli enti governativi e privati che si occupano dei mezzi per alleviare le conseguenze della calamità.*

### Dai conigli alle verdure

*Vasti tratti del paese sono descritti da funzionari del Ministero dell'Agricoltura come pianure letteralmente essiccate. I prodotti sono avvizziti di cima a fondo, e i campi di grano sembrano bruciati. Fino a 15 giorni addietro lo Stato di New York, che è il più fittamente popolato e il più ricco di tutta l'Unione, e la cui superficie equivale a quella dell'Inghilterra, era stato danneggiato relativamente poco; ma oggi anche questo Stato, insieme con quello di Pennsylvania, sta soffrendo grandi pene.*

*Le cose però vanno molto peggio negli altri Stati orientali, e soprattutto nel Kansas, ove perfino i conigli stanno soffrendo, giacchè non cade più sull'erba rugiada sufficiente a mantenere in vita la vegetazione. Gli incendi di foreste, che in questo periodo dell'anno abbondano sempre, sono più frequenti del consueto.*

*Le ferrovie stanno mobilitando tutto il materiale rotabile disponibile, per trasferire il bestiame dalle regioni ove non esiste più alcuna possibilità di mantenerli negli Stati ove si dispone ancora di foraggio.*

*I prezzi delle verdure stanno salendo vertiginosamente. In molti centri il prezzo del latte è pure cresciuto in modo quasi proibitivo.*

*E' questa la sesta giornata della grande ondata di caldo che si abbatte su quasi tutti gli Stati dell'Unione. Le morti per insolazione e per sincope sono numerose, e anche i suicidi tendono a aumentare.*

*La temperatura a New York negli ultimi giorni si è aggirata sui 90 gradi Farenheit all'ombra. Oggi è subentrato un poco di frescura, ma le previsioni meteorologiche non prevedono alcun mutamento importante pel corso di questa settimana.*

*In molte città tutti gli uomini hanno abbandonato la giacca e i panciotti. Essi escono semplicemente in calzoni e in camicia. I giudici presiedono le udienze in maniche di camicia e il peso degli indumenti portati indosso dalle ragazze di New York raramente supera le 32 oncie, pur includendovi le scarpe...*

(Daily Telegraph).

## L'accordo per i salari dei metallurgici di Terni

**Roma, 7 notte.**

Dopo varie sedute animate dal più sentito spirito di collaborazione e di comprensione delle reciproche necessità, è stato stipulato l'accordo integrativo per la Provincia di Terni al contratto nazionale per le industrie meccaniche e metallurgiche.

Ecco il prospetto dei minimi del vecchio e del nuovo contratto:

*Operai specializzati.* - Contratto non ratificato: paga base 1,55; carovita minimo 0,39; supplemento economia 0,46; totale paga normale oraria 2,40; paga cottimo 2,60. — Contratto nuovo: paga base 2,60; supplemento economia 0,50; paga normale oraria 3,10; paga cottimo 3,40; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 1,05; paga normale 0,70; paga cottimo 1 lira.

*Operai qualificati.* - Contratto non ratificato: paga base 1,34; carovita minimo 0,39; supplemento economia 0,26; totale paga normale oraria 2 lire; paga cottimo 2,15. — Contratto nuovo: paga base 1,90; supplemento economia 0,40; paga normale oraria 2,30; paga cottimo 2,45; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 0,56; paga normale 0,30; paga cottimo 0,30.

*Manovali specializzati.* - Contratto non ratificato: paga base 1,26; carovita minimo 0,39; supplemento economia 0,25; totale paga normale oraria 1,90; paga cottimo 2,05. — Contratto nuovo: paga base 1,70; supplemento economia 0,35; paga normale oraria 2,05; paga cottimo 2,20; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 0,43; paga normale 0,15; paga cottimo 0,18.

*Manovali comuni.* - Contratto non ratificato: paga base 1,18; caro vita minimo 0,39; supplemento economia 0,23; totale paga normale oraria 1,80; paga cottimo 1,93. — Contratto nuovo: paga base 1,55; supplemento economia 0,30; paga normale oraria 1,85; paga cottimo 2 lire; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 0,37; paga normale 0,05; paga cottimo 0,07.

*Apprendisti fra i 16 e i 18 anni.* - Contratto non ratificato: paga base 0,41; caro vita minimo 0,35; supplemento economia 0,08; totale paga normale oraria 0,84; paga cottimo 0,90. — Contratto nuovo: paga base 0,70; supplemento economia 0,15; paga normale oraria 0,85; paga cottimo 0,90; paga base 0,29.

*Apprendisti fra i 18 ed i 20 anni.* - Contratto non ratificato: paga base 0,41; caro vita minimo 0,35; supplemento economia 0,08; totale paga normale oraria 0,84; paga cottimo 0,90. — Contratto nuovo: paga base [illegible]; supplemento economia 0,15; paga normale oraria 0,95; paga cottimo 1,05; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 0,39; paga normale 0,10; paga cottimo 0,15.

*Donne.* - Contratto non ratificato: paga base 0,70; carovita minimo 0,35; supplemento economia 0,14; totale paga normale oraria 1,20; paga cottimo 1,25. — Contratto nuovo: paga base 0,90; supplemento economia 0,20; paga normale oraria 1,10; paga cottimo 1,15; differenza oraria in aumento dei minimi paga base 0,20.

*Ragazzi.* - Contratto non ratificato: paga base 0,31; caro vita minimo 0,12; supplemento economia 0,06; totale paga normale oraria 0,50; paga cottimo 0,55. — Contratto nuovo: paga base 0,40; supplemento economia 0,10; paga normale oraria 0,50; paga cottimo 0,55; differenza oraria in aumento dei minimi: paga base 0,09.

La percentuale di supplemento economia è stata fissata nel 20%, quella di cottimo nel 30%. Il contratto ha la validità di due anni a decorrere dal 1.o ottobre prossimo venturo. Non potendosi corrispondere agli operai le ferie di quest'anno con le nuove paghe normali, dato il tempo indispensabile per fare i calcoli necessari per stabilire le nuove paghe base, si è convenuto per ora il versamento di lire 25.000 pro-istituenda Cassa Mutua.

Dopo la firma, il Segretario dei Sindacati D'Andrea, ha diretto al Presidente della Confederazione on. Arnaldo Fioretti il seguente telegramma: «Quattro mesi di trattative condotte sotto la vostra guida e secondo i vostri ordini hanno portato alla conclusione del contratto per i metal-meccanici della provincia di Terni, che sistema adeguatamente la posizione della categoria. Operai esprimono mio nome sensi loro soddisfazione».

## Il patto di lavoro per gli addetti alla demolizione delle navi

**Roma, 7 notte.**

Il 5 agosto, presso la Confederazione generale fascista dell'industria italiana, presenti, per la Confederazione predetta, il professore Battelli, assistito dall'avv. Malcangi, dal dottor Albanese e dal signor De Santo, segretario dell'Unione industriale de La Spezia, e, per la Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'industria, il camerata Guidi, della Federazione nazionale Sindacati fascisti dell'industria meccanica e metallurgica, assistito dal signor Giancola, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria de La Spezia, si sono riesaminati i punti controversi del contratto collettivo, stipulato il 23 marzo scorso per le imprese appaltatrici delle demolizioni delle navi, piroscafi e galleggianti in genere, esercenti tale attività nel territorio della Provincia di Spezia.

Dopo cordiali e laboriose trattative, le parti hanno raggiunto con piena soddisfazione l'accordo su ogni punto del contratto.

I minimi di paga stabiliti sono i seguenti: demolitore (operaio addetto alla demolizione in genere, battimazza, ecc.) L. 2,60 all'ora; ossigenista (operaio addetto al taglio mediante fiamma ossidrica) L. 2,75; marinaio (operaio addetto al trasporto e salvaggio del materiale demolito, dei verricelli, gru e trasporto con barche) lire 2,50; manovale (operaio di aiuto alle categorie precedenti) L. 2,25; garzone (fino a 18 anni) L. 1,50; fino a 16 anni L. 1,25.

Lavoro straordinario: giorni lavorativi per le ore straordinarie oltre le 8, il 15 per cento in più del salario; giorni festivi per tutte le ore di lavoro il 50 per cento oltre il salario; lavoro straordinario notturno, 50 per cento; inoltre a tutti gli operai sarà corrisposto un premio corrispondente al 2 per cento dell'importo complessivo dei salari globali, dall'operaio stesso percepiti durante tutto il tempo passato al servizio dell'azienda, e risultante dalle buste-paga, di cui all'articolo 5, lettera e) del contratto. Detto premio sarà liquidato, ove non intervenga precedentemente la risoluzione del rapporto di lavoro, ogni 21 aprile, Natale di Roma.

## Il lavoro straordinario

### Notevoli massime del Tribunale

**Roma, 7 notte.**

Il Tribunale del Lavoro di Roma, con sua recente sentenza, ha affermato le seguenti notevoli massime in materia alla tanto dibattuta questione relativa al lavoro straordinario e cioè:

1) Anche se per il lavoro straordinario è mancata una richiesta esplicita della ditta, questa col non opporsi alla esecuzione lo avrebbe tacitamente consentito, ed in ogni caso si sarebbe giovata del lavoro stesso onde sarebbe dovuto il relativo compenso.

2) La mancata richiesta di compenso per il lavoro straordinario prestato non può mai produrre decadenza.

3) Il compenso sarebbe dovuto anche per il lavoro prestato oltre le due ore in più che consente la legge, perchè diversamente, a parte ogni altra considerazione, vi sarebbe un indebito arricchimento da parte del datore di lavoro.

## Un treno contro un carretto

### Un ferito e uno scampato

**Aosta, 7 notte.**

Il contadino Antonio Priod, d'anni 16, da Hône Bard, ieri nel pomeriggio guidava un mulo che trainava un carro, sul quale si trovava tale Bordet Pietro, d'anni 46, pure di Hône, quando a circa due chilometri dalla stazione ferroviaria di Bard, ove esiste un passaggio a livello aperto ed incustodito, il Priod, essendosi accorto dell'imminente passaggio di un treno, cercò di fermare la bestia trattenendola a circa due metri dai binari, ma questa per lo spavento riportato dal fragore del treno, si tolse alla stretta del conducente, attraversando di corsa i binari, ma non abbastanza in tempo perchè la locomotiva non investisse in pieno il carro frantumandolo completamente.

Il mulo, che nell'urto ebbe strappati i finimenti, rimase illeso. Pure il Priod che era stato sbalzato dal carro, potè salvarsi. Sciaguratamente non fu così del Bordet, che era seduto sul carro e che venne proiettato ad una decina di metri lungo la rocciosa scarpata e riportò gravi ferite. Il macchinista, accortosi della disgrazia, fermò immediatamente il convoglio, e il ferito adagiato sul treno fu trasportato all'ospedale di Ivrea, ove venne ricoverato.

## Possidente rinvenuto cadavere in un campo presso Tortona

**Tortona, 7 notte.**

Una macabra scoperia hanno fatto stamane alcuni contadini della frazione Veristo, nel Comune di Carezzano. In un campo in prossimità della strada provinciale essi hanno rinvenuto il cadavere dell'agricoltore Beniamino Bertora, di anni 40, possidente della località. I carabinieri ed il Podestà di Carezzano si sono portati subito sul luogo per le constatazioni di legge; nel pomeriggio è pure giunta l'autorità giudiziaria di Tortona che ha dato il nulla osta per la rimozione della salma la quale è stata trasportata alla camera mortuaria del cimitero del paese in attesa dell'autopsia. Dato il riserbo mantenuto dall'Autorità non è dato precisare se il Bertora sia stato vittima di delitto o di disgrazia.

## Impazzisce e spara sui passanti

**Trani, 7 notte.**

Un ricco negoziante della nostra città, certo Giuseppe Sequestro, che ha magazzino e casa in via Mario Pagano, la notte scorsa, colpito da subitanea follia, si asserragliava in casa, dandosi a tirare fucilate dalla finestra sulla via. Per fortuna i colpi non ferirono alcuno.

## Venditore ambulante aggredito e derubato per via

**Milano, 7 notte.**

Poco dopo mezzogiorno si presentava alla stazione dei carabinieri di San Giuliano Milanese il venditore ambulante Enrico Bertolotti, di anni 35, abitante a Lodi, denunziando che, poco prima, percorrendo lo stradale fra San Giuliano e Mediglia in bicicletta, avendo fissato sul fermapacchi una cassetta contenente la sua mercanzia si accorgeva di essere seguito da tre figuri dall'aspetto poco rassicurante. Uno di essi lo raggiungeva intimandogli il fermo mentre gli altri, sopraggiunti, tagliarono le corde che assicuravano la cassetta rappresentante il suo modesto patrimonio e se ne impossessavano. Alle sue proteste e alle invocazioni di aiuto del Bertolotti i tre si gettarono addosso al disgraziato, lo tempestarono di pugni e lo depredarono dell'orologio e del borsellino contenente pochi spiccioli, poi si dileguarono per la campagna. Per ventura i malandrini lasciarono al merciaio la bicicletta della quale egli si servì poco dopo per recarsi dai carabinieri a narrare la disavventura patita. Sono state iniziate indagini per identificare gli audaci grassatori.

# I PROCESSI

## La sorpresa del marito e una gragnuola di pugni

*(Tribunale Penale di Torino)*

Casi e materia da «pochade». Or è un anno, l'esercente Francesco Varetto, di 54 anni, abitante in corso Moncalieri 3, si imbatteva in una donnina, del tutto spoglia di vezzi, ma che agli occhi di lui — uomo, forse, di facili gusti — appariva ancora piacente. I due si videro dapprima lungo i viali, ai piedi della collina, poi, avviando la loro relazione verso uno sbocco concreto e più intimo, stabilirono di ritrovarsi in casa di lei.

— Sei sposata? — aveva chiesto il Varetto.

La donna lo aveva rassicurato, rispondendo negativamente. Ma quando il Varetto ebbe varcato la soglia dell'abitazione dell'amica, in via Napione 33, fu sorpreso nel trovare gli attaccapanni tutti ingombri di abiti maschili.

— Di chi sono questi abiti? — interrogò pavido ed ansioso.

— Di mio fratello, che abita saltuariamente con me — rispose la donna.

Francesco Varetto tornò a sentirsi rassicurato. Non esisteva dunque la minaccia di aversi a trovare un giorno di fronte al vindice marito. E, lieto, egli ascese in quel giorno il talamo che la donna divideva invece con il suo legittimo consorte. Gli incontri nel modesto alloggio di via Napione si susseguirono: da settimanali divennero bisettimanali, trisettimanali. Il Varetto era gioioso di quella sua ripresa amatoria: la donna per contro non aveva a dolersi dei favori che accordava così largamente al maturo esercente. Costui non lesinava e la colmava di doni.

### Il pomeriggio fatale

In quest'atmosfera di idillio e di fervore si giunse al 25 maggio. Era giorno domenicale ed il Varetto si rifugiò presso l'amante nelle prime ore del pomeriggio. L'incontro, non sarebbe stato quel giorno limitato e fuggevole come i passati: avevano parecchie ore dinanzi a loro. L'esordio fu appassionato, quasi impetuoso. Ma l'incontro non si protrasse oltre questa primissima fase. Ad un certo momento la porta d'ingresso, sotto una violentissima spinta, si aprì e nella camera dove si trovavano i due amanti in un costume oltre ogni dire sommario, irruppe un uomo.

— Chi è lei? — interrogò il Varetto che si sentiva ormai di casa in quel rifugio.

— Il marito — fu la risposta dello sconosciuto. Ma costui non si indugiò a dare altre spiegazioni. Rimboccatesi le maniche della camicia, egli si avventò contro il Varetto sferrandogli pugni in tutte le parti del corpo. Senonchè non si limitò a questo la disavventura del malcapitato. Il vindice marito, dopo averlo intontito sotto la gragnuola dei pugni, prese a strappargli gli abiti, il colletto, ecc., ingiungendogli di lasciare tutti i danari che aveva in tasca se voleva riguadagnare la libertà. Il Varetto nondimeno riuscì ad infilare la porta senza essere costretto a sacrificare il danaro che aveva con sè e senza che gli toccassero altre violenze.

Ma egli si illuse pensando che l'avventura fosse conchiusa. Il mattino appresso il marito furioso e vendicativo si presentava alla sua abitazione. Egli era assente e lo ricevette la moglie.

— Gli dica che c'è stato il verniciatore per avere quei danari. Se non me li fa avere in giornata, lo farò andare in prigione e gli mangerò il negozio...

La signora Varetto non intese il significato oscuro di queste parole e quando tornò il marito gli riferì la visita dello sconosciuto e chiese, angosciata, delle spiegazioni.

— E' un verniciatore dal quale ho fatto ripulire la targa del negozio — cercò di spiegare il Varetto, il quale era già ricorso il giorno prima alla bugia per nascondere alla moglie l'origine delle lividure che recava numerose sul volto. Tra marito e moglie si ebbe naturalmente un bisticcio: quello insisteva nelle spiegazioni assurde ed inverosimili; questa non si rassegnava all'inganno. A stabilire la verità ed a farla conoscere per intero alla moglie del Varetto pensava frattanto il verniciatore. Non avendo avuto i danari richiesti, egli ripeteva le sue minacce esponendo ogni cosa alla signora Varetto. Preso tra i due fuochi, il Varetto si appigliava allora al partito estremo: si recava alla sezione di P. S. e denunciava l'amante ed il marito di questa per estorsione.

Il 27 maggio gli agenti traevano in arresto i due coniugi: il verniciatore Natale Coletto di Agostino, di 29 anni, e Candida Cedale fu Cosimo, di 42 anni. Ieri la coppia è comparsa in Tribunale.

### Il racconto dell'imputato

Poichè la sessione feriale del Tribunale tiene provvisoriamente udienza nell'aula delle Assise, il Coletto — come i protagonisti dei grandi drammi passionali — ha dovuto prendere posto nella gabbia. La moglie invece, avendo ottenuta, nell'imminenza del processo, la libertà provvisoria, ha preso posto fuori, senza la scorta dei carabinieri. Ma il processo ha avuto un andamento che non può essere per nulla paragonato a quello dei drammi passionali cui abbiamo assistito nella stessa aula. Il dibattimento ha avuto invece un corso leggero, faceto diremmo. Il Coletto ha dimostrato di non provare alcun turbamento sedendo nel gabbione. Egli anzi ha recitato la sua parte con un tono ilare e piacevole e quando il Presidente gli ha accordato la parola ha esordito dichiarando che «l'ispirazione di essere becco» l'ebbe appunto nel pomeriggio del 25 maggio mentre giocava alle bocce.

— Lasciai le bocce e corsi a casa. Per le scale sentii provenire dal mio alloggio rumore di baci. Ascoltai e guardai dal buco della serratura. Vidi così che ero becco. Quando ritenni giunto il momento buono, entrai.

Ed il Coletto ha conchiuso «giurando dinanzi a Dio ed al signor Presidente» che il suo intendimento non era di estorcere danaro al Varetto ma semplicemente di invitarlo ad offrire qualcosa per lavare l'affronto recatogli. Egli ha escluso poi che la sorpresa fosse il frutto di un meditato accordo colla moglie. Per il Coletto parlò in difesa l'avv. Parodi; per la donna l'avv. Lavinio Gianotti. Il Tribunale secondò le tesi defensionali: assolse Candida Coletto Cedale per non aver preso parte al fatto; ritenne che il fatto attribuito a Natale Coletto costituisse il reato di violenza privata anzichè quello di estorsione e lo condannò a 7 mesi e 20 giorni di reclusione e 350 lire di multa.

## Severa condanna di un ladro sacrilego

*(Tribunale Penale di Torino)*

In più riprese, dal novembre al febbraio scorso, le cassette delle elemosine nella chiesa parrocchiale di S. Mauro apparvero scassinate e svuotate delle monete depostevi dai fedeli. Del ladro che operava periodicamente e a colpo tanto sicuro, nessuna traccia. Vari furono gli appostamenti per smascherarlo e catturarlo, come tutte le misure e le cautele prese per evitare il rinnovarsi di quei furterelli. Fu così che il parroco, canonico Davide Corino, si decise ad adottare una misura radicale e di effetto sicuro: fece applicare alle cassette un particolare congegno, in virtù del quale, ove il furfante avesse ritentato il colpo ladresco, una suoneria collocata nella canonica avrebbe trillato energicamente, dando l'allarme.

Questo congegno si dimostrò davvero infallibile. Il 21 febbraio scorso, nelle prime ore pomeridiane, la suoneria collocata nella casa parrocchiale prese a trillare con insistenza. Il ladro sacrilego aveva ritentato il colpo. Tosto accorsero nella chiesa i due vice parroci, teol. Giuseppe Dall'Olmo e don Giovanni Pissacchi, i quali si trovarono di fronte un giovanotto che teneva spianata una rivoltella. Il mariuolo aveva intuito di essere stato smascherato e cercava di assicurarsi l'impunità minacciando gli accorsi. Ma i due sacerdoti non si spaventarono ed affrontarono lo sconosciuto, il quale, tenendo sempre spianata l'arma, cercava di avvicinarsi alla porta d'uscita.

Da una prima stretta il giovanotto riuscì a liberarsi; poi fu un attimo: dato un balzo all'indietro, egli raggiunse la strada e si diede alla fuga. I due sacerdoti non si trattennero dal porsi alle sue calcagna. Ebbe così inizio un lungo e movimentato inseguimento, che doveva per altro conchiudersi con la cattura del lestofante. Da un passante, certo Federico Quaglia, che si era collocato coraggiosamente attraverso la via per sbarrargli la strada, il giovanotto si liberò con lo stesso sistema: gli puntò contro la rivoltella, minacciando di far fuoco ove avesse insistito. Ma il pauroso sistema si rivelò inefficace, allorchè all'inseguimento si unì il maresciallo dei carabinieri Poncet con uno dei suoi militi. Il mariuolo, che aveva cercato di riparare in un'osteria, venne ghermito ed ammanettato.

Ieri il ladro sacrilego è stato tradotto dinanzi ai giudici. Egli è un giovanotto di 20 anni, nativo di Ivrea: Giacomo Ottavio Agazzi fu Enrico. Cinque imputazioni erano state elevate contro di lui: con quella di furto continuato, per avere dal novembre al febbraio forzato le cassette delle elemosine rubandovi una somma imprecisata, ma superiore alle 50 lire, quella di rapina, conseguente all'episodio violento del 21 febbraio, in cui dalla cassetta dell'elemosina l'Agazzi aveva trafugato la somma di lire 7,15. Infine l'Agazzi fu accusato di minaccia aggravata a danno del Quaglia, nonchè di omessa denuncia e di porto abusivo di arma.

Al dibattimento, l'Agazzi non ha nemmeno cercato di scolparsi. La sua colpevolezza emergeva in modo troppo evidente perchè gli fosse possibile tentare degli «escamotages» difensivi. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. avv. Berutti, canc. cav. Guttilo) lo ha condannato a 5 anni, 2 mesi e 10 giorni di reclusione, con l'aumento di un sesto sulla segregazione cellulare continua.

## Detenuti che nell'ozio del carcere progettavano furti

**Biella, 7 notte.**

Stamane, in Tribunale, si è svolto il processo a carico di quel Zaverio Palmero fu Giacomo, di 30 anni, nato a Santhià e residente in prevalenza alle carceri, e di due suoi complici, certi Enzo Zangrande di anni 21 e Giuseppe Balocco di Carlo, d'anni 20, da Biella. Come fu narrato, la notte dal 12 al 13 aprile scorso il Palmero era sorpreso da due agenti mentre svaligiava il Bar Americano. Egli, da poco scarcerato, venne rinviato a giudizio e all'inizio del procedimento penale, nello scorso giugno, raccontò come il furto al Bar Americano e tutta una serie di altri progettati furti, fossero stati ideati in... carcere.

Narrò infatti il Palmero che pochi giorni prima di essere rimesso in libertà dal carcere del Piazzo aveva avuto da due compagni di cella: lo Zangrande e il Balocco, incarico di penetrare con una chiave, che essi stessi gli fornirono con le opportune indicazioni, nel Bar Americano, dove avrebbe fatto un buon bottino, che però doveva mettere da parte per l'acquisto di ferri atti a scassinare altre porte di esercizi. Insomma, stando alle dichiarazioni del Palmero, in carcere, nella quiete di una cella, erano state gettate le basi di una società a delinquere.

Pochi giorni dopo questi accordi, il Palmero era scarcerato e il 12 aprile, munito della famosa chiave, che era stata trafugata dalla porta del Bar, tentava il furto. Un compagno di cella, certo Simonini, che dalla combriccola era stato lasciato in disparte, trovò modo di avvisare due agenti di P. S., che giunsero in buon punto ad arrestare il Palmero con le mani nel sacco.

Il processo a carico dei tre ha avuto stamane momenti di drammaticità. Lo Zangrande ha negato recisamente di avere ideato la serie di furti, di cui non poteva godere i benefici, dovendo egli scontare diversi anni di reclusione. Il Balocco, a sua volta assicura che non ha fornito al Palmero alcunchè di illecito: lo avrebbe anzi consigliato di cambiare vita. A carico degli imputati viene sentito il teste Simonini, il detenuto delatore per vendetta, il quale ha giurato di rimettersi sulla retta via, ed ha perciò cominciato col cambiare volto, lasciandosi crescere una barba fluente a guisa dello «sconosciuto» di Collegno. Compare alla pedana, vigilato da due carabinieri, perchè nonostante i lodevoli intenti, è stato arrestato per furto ed è ospite delle carceri del Piazzo. Gli imputati non lo riconoscono con quella barba, e protestano che quello non può sapere nulla, perchè non era in cella con loro. Il Simonini depone a carico del Balocco e del Palmero, precisando circostanze e date, e indicando i nomi degli esercizi che il trio avrebbe divisato di svaligiare.

I difensori degli imputati avv. Carpano, Savio e Neri, vivamente contestano le affermazioni del Simonini, che però non ha un attimo di esitazione nelle sue accuse. Quindi prende la parola il P. M. cav. Pagliano, seguito dai difensori.

Il Tribunale ha condannato il Palmero ad anni 2, mesi 1 e giorni 20 di reclusione; il Balocco ad anni uno e mesi due della stessa pena; ed ha assolto lo Zangrande dalle imputazioni ascrittegli.

## Schober e le «Heimwehren»

### Le condizioni imposte a Pabst per la autorizzazione di rientrare in Tirolo

**Vienna, 7 notte.**

Le conversazioni svoltesi fra il Cancelliere Schober e i rappresentanti della Heimwehren, conversazioni il cui esito finale ancora non è noto, si sono prestate alla diffusione di voci atte a turbare la calma politica, alla quale, d'estate specialmente, ogni buon austriaco aspira. L'incontro era stato da tempo deciso, allo scopo di stabilire su quali basi sarà in avvenire possibile una collaborazione tra le Heimwehren e il Governo; però sembra che l'atmosfera non si presti troppo a realizzare simili propositi: dato che dal Tirolo, dalla Baviera, e perfino mediante organi del centro tedesco, autorevoli come la berlinese Germania, si lanciano strali contro Schober, muovendogli rimproveri di vario genere. A esempio si rimprovera al Governo di avere eccessivamente patteggiato con i socialisti; e un po' si critica Schober, personalmente, a motivo di certi suoi progetti di fondazione di un nuovo partito, alla testa del quale penserebbe mettersi, per potersi quindi presentare alle prossime elezioni. Schober viceversa nega di aver mai pensato a tale progetto.

Sul tappeto rimane la faccenda del ritorno in Austria dell'ex-capo di Stato Maggiore delle Heimwehren, Pabst, che Schober, tempo addietro, fece arrestare a Vienna, ed espellere dalla Austria. Sembra che il Governo abbia permesso a Pabst di tornare nel Tirolo, a patto si impegni di non recarsi mai in altre terre della Repubblica, e specialmente a Vienna, e che non ritorni a capo delle Heimwehren, e si astenga da qualsiasi attività politica. Informato di tali condizioni, Pabst avrebbe già fatto sapere, da Venezia, dove si trova, di non poterle accettare, e di rinunciare piuttosto al ritorno in Austria.

Comunque non è il caso di giudicare la situazione con pessimismo, e di ritenere fondato l'allarme lanciato, con palese gioia, dagli organi di sinistra, sempre lieti quando possono fare apparire le Heimwehren rovina dell'Austria. Il potere, dalle mani di Schober, per ora non lo toglie nessuno.

## Il giuramento del nuovo Primo Ministro del Canadà

**Ottawa, 7 notte.**

Il Primo Ministro Mackenzie King ha presentato oggi ufficialmente al Governatore generale le dimissioni dell'intero Gabinetto liberale, il quale, come è noto, è rimasto nettamente battuto dai conservatori nelle recenti elezioni politiche.

Il nuovo Primo Ministro del Canadà, il conservatore Bennett, ha prestato oggi stesso giuramento nelle mani del Governatore generale.

## Almazian esordisce come chauffeur ed è investito da una motocicletta

**Parigi, 7 notte.**

Ieri sera, all'angolo del Boulevard Montmartre e della via Vivienne, un tassametro veniva urtato da una motocicletta sulla quale si trovavano due persone. Data la violenza dell'urto, la motocicletta si rovesciava e il suo conduttore è rimasto alquanto contuso. Come avviene ogni volta che si verifica un incidente nella strada, un agente è sopraggiunto per verificare i documenti e procedere alla identità delle persone messe in causa. Il motociclista ha appreso così che lo chauffeur della vettura che egli aveva urtato era Michele Almazoff, detto Almazian, l'ex-sarto georgiano arrestato, come tutti ricordano, sotto l'incolpazione di avere assassinato il contabile Rigaudin, e che aveva beneficiato di una sentenza di non luogo a procedere dopo l'istruttoria, movimentata da numerose peripezie.

Liberato di prigione, Almazian, dopo avere intrapreso un giro di conferenze che ebbe esito più che meschino, e respinta l'offerta di un mercante di articoli da viaggio che gli aveva proposto di affidargli la gerenza di un magazzino che avrebbe avuto per insegna «Al baule di vimini», aveva deciso di ottenere l'autorizzazione di condurre automobili. Dopo essere stato bocciato per due volte, Almazian aveva ottenuto il 2 agosto il tanto desiderato permesso. Il giorno dopo egli entrava in servizio in una grande compagnia; ed erano appena quattro giorni che pilotava una vettura in Parigi quando è stato vittima dell'incidente che abbiamo narrato. L'inchiesta della polizia ha stabilito che la responsabilità della poco grave collisione incombe al motociclista. Anche questa volta Almazian è risultato innocente...

## Movimentato arresto di contrabbandieri in automobile

**Bardonecchia, 7 notte.**

Sopra una strada provinciale, gendarmi hanno tentato ieri notte di fermare una automobile, che filava ad altissima velocità; e non essendovi riusciti, hanno telefonato a un'altra pattuglia, che tese un filo metallico attraverso la strada, intimando al guidatore di fermarsi. Il guidatore proseguiva ugualmente e andava a urtare con la macchina contro il filo, spezzandolo; ma la macchina era ridotta nell'impossibilità di marciare. I passeggeri della velocissima automobile avevano buoni motivi per correre come pazzi: essi volevano infatti portare oltre frontiera merce di contrabbando per circa 50 mila lire. E subito dopo gli stessi gendarmi fermavano con lo stesso metodo un'altra automobile, nelle identiche condizioni, cioè con altrettanto contrabbando.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Il Prefetto**, con manifesto odierno, ha reso noto che la caccia si inizierà il 15 del mese corrente rimanendo aperta sino a tutto dicembre, elencando le restrizioni e le modalità relative ai diversi generi di caccia.

**Per falso in cambiali e truffa**, dietro mandato di cattura dell'autorità di Torino, è stato arrestato il manovale Agostino Musaniello, residente al sobborgo Orti.

**50.000 lire di danni** ha cagionato un incendio scoppiato nella cascina dell'agricoltore Lorenzo Astori, in San Salvatore Monferrato.

**Mediante chiave** ignoti sono penetrati nell'abitazione della vedova Albertina Amisano, rubando preziosi e denaro per circa 5000 lire.

**DA ADRIA**

**Giocando sulla riva d'un fossato**, il bimbo Delario Mazzaranti, di diciotto mesi, vi cadeva dentro e rimaneva preso nella melma, morendo in breve per soffocazione.

**Investito da un motociclista** mentre transitava in bicicletta in località Ca' Bianca, l'operaio Mario Bachetta, d'anni 37, riportava la frattura di alcune costole e ferite multiple per cui veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

**DA BIELLA**

**Per minaccie e oltraggio a pubblico ufficiale** è stato deferito all'autorità giudiziaria certo Basilio Costa Zabetta, fu Giuseppe, d'anni 47, da Pollone, latitante.

**Per esercizio clandestino** sono stati denunciati certi Federico Tondella fu Battista, d'anni 31, parrucchiere, e Camillo Galante, d'anni 47, entrambi di Viverone.

**DA CASALE**

**I 25 anni di sacerdozio** del rettore della Addolorata, don Giuseppe Palena, sono stati solennemente festeggiati dai fedeli parrocchiani con un pellegrinaggio ad Oropa.

**Cadendo dal tetto** di una casa tale Felice Romani, di Rosignano, riportò fratture diverse e ferite al fianco sinistro.

**Sant'Agostino** è stato solennemente commemorato a Crea dal prof. Maccono, alla presenza di S. E. il Vescovo di Casale e di altre numerose autorità.

**Per furto continuato** il carabiniere Giovanni Giovine, di Nizza Monferrato, è stato condannato dal Tribunale militare a due mesi di carcere ed al passaggio in una compagnia di disciplina.

**DA FINALBORGO**

**Nelle cave di pietra** esercite nei pressi di Orco, in Valle Aquila, è stata fatta brillare una potente mina che ha spaccato in due parti una pendice montana, staccando un enorme blocco di pietra, valutato a parecchie migliaia di tonnellate.

**DA MONCALIERI**

**A rettore della nuova chiesa parrocchiale** di borgo S. Pietro è stato testè nominato il rev. teol. Felice Gaido, vice curato della parrocchia del Lingotto.

**Un legato di 40.000** è stato lasciato dalla defunta signora Anna Audisio vedova Cavallo, a favore del locale Ospizio Denina.

**DA SAN REMO**

**Un autoservizio di gran turismo** è stato iniziato in questi giorni fra San Remo, Porto Maurizio e Alassio.

**Una funivia a 1300 metri sul mare** è in costruzione e collegherà San Romolo e Monte Bignone, località incantevole e già frequentata da turisti stranieri.

**DA STRADELLA**

**Gravemente ferito da un tridente** è rimasto il bimbo Marchi Antonio, d'anni 5, da Broni, il quale riportava gravi ferite e la perforazione del polmone e del fegato, per cui all'ospedale versa in pericolo di vita.

**DA SALUZZO**

**Un grave incendio** si è sviluppato la scorsa notte nella fabbrica di sapone di proprietà del sig. Giglione Gio. Battista, e nonostante il pronto intervento dei pompieri quasi tutto il materiale andò distrutto, per un danno di circa 45 mila lire.

**DA TORTONA**

**[illegible] quintali di grano** e 300 mq. di portico ha distrutto un incendio scoppiato la notte scorsa nella tenuta Bonea dei fratelli Dellepiane. I danni si aggirano sulle 80 mila lire.

**DA VALENZA**

**Per sottrazione di quote spettanti** all'Istituto di Sicurtà di Roma, per una somma di L. 3084, è stato condannato a mesi 11, giorni 20 e 215 lire di multa, oltre al risarcimento dei danni verso la parte lesa, certo Gino Robolini, d'anni 26, da Pavia.

# Le catene

Tittà Rosa invita gli scrittori italiani al romanzo: ed eccone uno, assai bello, pieno di sangue sano: «*Le catene*» (1) della Lina Pietravalle. Per meglio comprenderlo, rifacciamoci un po' indietro, ai libri precedenti della scrittrice.

Attraverso «*I racconti della terra*» e attraverso le novelle di «*Il fatterello*» la natura e le qualità dell'arte della Pietravalle gli apparivano tanto limpido quanto robuste. Anzi, non sarebbe stato errore da parte della critica indicarvi un vigore intuitivo schiumante e prepotente, e come tale non capace ancora di eliminazione, di disciplina. Scrittrice autoritaria che quindi, legata a esperienze tutt'altro che formali nonostante la bellurie molisane, dovizioso d'istinti e d'umori, sciolta da qualsivoglia legame intellettualistico, l'arte della Pietravalle sin dal primo libro difficilmente s'imprigionava entro il limite di un definito verismo *folkloristico*. Una vitalità latente, lampeggiante e libera come una lava, e che s'intravvedeva a zone e per chiaroscuri, indicava, sotto i modi e le esuberanze coloristiche, un temperamento ricco di originalità propria.

Ragionando della Pietravalle, il discorso dovrebbe cadere sull'importanza che ha la regione sulla letteratura italiana, specialmente narrativa, come vuole Pellizzi. E non a torto. Infatti, è proprio il regionalismo che da qualche tempo scopre e risveglia spiriti e forme d'arte, contro ogni congiura meramente letteraria: e tra gli scrittori giovani e nuovi — Stuparich, Tecchi, Alvaro, Tombari, Bartolini, Maccari — migliori son quelli che arrivano a una letteratura nazionale attraverso gli spiriti della sola nella. Naturalmente questa asserzione non deve dare per buona una letteratura regionale sino al dialetto (Viani), nè tanto meno quella che coglie l'ambiente in superficie. Certo però, gli scrittori italiani, i quali abbiano raggiunto più spesso l'universale — Pascoli e Verga, e, tra i contemporanei, Pirandello, Cicognani, Panzini, Borgese, Rosso di San Secondo, Grazia Deledda — son quelli che hanno mantenuto più vive e intatte le singole caratteristiche regionali.

Per la Pietravalle non si può parlare soltanto di *folklore*. La regione, pur dandole la materia dell'arte e persino quasi la lingua, finisce per apparire non chiusa a una umanità indifferenziata, a un'anima eterna. Nè si dimentichi che in ogni regione v'è una antichità spirituale, che si conosce il più delle volte soltanto attraverso i passaggi-cifra o attraverso la retorica abitudinaria; mentre invece, ad esempio, la Sicilia di Verga non si differenzia da quella di Teocrito o da quella di Tempio catanese.

Cotesta antichità spirituale è quanto noi chiamiamo razza, vincolo di sangue, tradizione, costume, carattere, religione: cioè elementi tutt'altro che esteriori e retorici. Eppure, carli con l'arte, attingere alla regione come anima non chiusa nè fine a sè stessa, significa ricercare e scegliere quell'eterno, che una civiltà unitaria non ha saputo livellare.

A nostro parere, i significati *folkloristici* dell'arte della Pietravalle dovrebbero essere posti sopra questo piano, che non si può dire arbitrario. Così, dopo i racconti, che pur avevano uno scopo di ricostruzione ambientale, di sfondo ricco e pittoresco, questo nuovo romanzo può chiamarsi il poema di una regione, e precipuamente in quegli elementi che appartengono all'umanità. Di più, che cotesto regionalismo non sia soltanto materia dell'arte della Pietravalle, ma anche sostanza spirituale, lo dimostra il fatto che la scrittrice, nella volontà di definirsi il dialetto del Trigno, o il parlare molisano, o lo stile di Monsignor Caldoro, e i caratteri della gente sannita, finisce per definire sè stessa.

Com'è il dialetto del Trigno? «Caustico e duro», com'è caustico e duro lo stile della Pietravalle. E il parlare molisano? «Romantico e figurato». Ma c'è una pagina, con cui la Pietravalle commenta un dialogo del romanzo, che più d'ogni altra può riferirsi alle qualità più appariscenti dell'arte della scrittrice. «Io ho riprodotto questo dialogo pieno ed iracondo tra i due fratelli senza interromperne e farli gesticolare e camminare, nella materia abbondante dei popoli del Mezzodì e con quella *calda e vivace enfasi* declamatoria che fa la voce ora impetuosa e sonora, ora strozzata e cupa finchè le corde della gola si rompono in lunghi sibili cocenti simili al vento del deserto. Essi sono i meridionali della montagna, orgogliosi e contenuti, e discendenti da quei Sanniti appiattati fra le rocce che si nutrivano di un grigio pane per mesi e mesi, insensibili alle intemperie, covando l'assalto e la rapina, nei silenzi sepolcrali, come il geloso amore per la bella. *Considerando la parola frutto di meditazione amano le divagazioni filosofiche, i motivi sentenziosi ed oratorii, ed il linguaggio frondoso e malinconico, pieno di allegorie e d'improvvise sincopi del pensiero*».

Le qualità dello stile della Pietravalle son proprio la ricchezza, l'abbondanza, la calda enfasi, la causticità, la pienezza figurativa, la robusta durezza, il divagante romanticismo. Un ritratto: «Antonietta è una ragazza cicciosa e procace col viso nerastro d'una negra, capelli crespi e rabbuffati, petto e natiche traballanti». Un altro ritratto, d'uomo: «La cruda sensibilità del Caldoro piena di echi rimbalzanti, come una voce troppo forte nelle arcate d'un tempio, dava a certi aspetti del suo spirito ed ai suoi gesti una franchezza spezzata e laica, sebbene egli fosse impeccabile sacerdote e nobile signore. Egli era il primogenito dei Caldoro ed aveva più di tutti l'aspetto singolare del corruccio e dell'offesa; parlando, le palpebre piegate ed aquiline gli si arrossivano e lo sforzo del comprimere una natura collerica era visibile...». Due sposi: «In fondo è un bravissimo uomo; un grossolano vaso di coccio vicino a un'aurea anfora di vetro». L'amore: «Quest'abito è stato fatto a pezzi; egli mi ha devastato senza un attimo solo di pietà e di coscienza e mi ha presa, senza un grido, nel silenzio d'un delirio pesante quanto il sonno della morte. Le nostre gengive sanguinavano, pareva che ogni bacio fosse l'estremo, ed io gli ficcavo le unghie nella gola, irrigidita dalle sevizie e dal piacere come in una convulsione». E, in fine, una descrizione: «Le nuvolette candide eran disseminate qua e là nel cielo di giugno, azzurro come il fior del lino, proprio come piccole tovaglie di mense giocondie, e i raggi del sole crinati e spezzati parevan stoviglie e vetri scherzosi, colpiti dalla luce, che annunziano la gioia cordiale del simposio».

Come si vede, quanto la Pietravalle è aderente, quasi con brutale asprezza, a una realtà umana, tanto è enfatica, metaforica, frondosa come il ricco linguaggio dei suoi Sanniti, allorchè si avvicina agli aspetti esteriori del mondo. Si concede, allora, all'impeto, alla poesia natura romantica, alla poetica esuberanza di un temperamento, il quale possiede di una razza tutti gli attributi e tutte le virtù naturali. E come il regionalismo si riflette sopra i caratteri di questo stile, — e dicendo ciò, non vogliamo affatto sottintendere l'uso, e forse l'abuso, che la Pietravalle fa del dialetto in molte pagine dialogate — così esso è ragione morale, tema, centro motore di tutto il libro. Più che la bella Felicia, più che la famiglia dei Caldoro, il vero, sostanziale protagonista del romanzo è la terra molisana, la voce del sangue, la razza legata alla zolla ove nacque, alla casa ove l'adolescenza s'aprì come un fiore. Catene — «Le catene».

In questo romanzo, tutti, uomini e donne, appaiono strettamente, fatalmente incatenati. Felicia più d'ogni altra, pur nella sua apparenza di donna libera, vagante, ribelle alla sorte comune, sempre alla ricerca d'esperienze d'amore, sempre o innamorata mai, quando il giusto amore non può essere che quello, esangue, stanco, che le detta il marito. A questo punto, per orizzontarci, è necessario riferirci alla trama.

Il romanzo si divide in tre parti, come tre momenti di una sinfonia, come un trittico orchestrale. Il motivo principale si scorre come una voce sorda, chiusa, intima, commento più che canto. Per più di cento pagine, cioè lungo l'intera prima parte, noi assistiamo al disfacimento della famiglia Caldoro. Cento figure, ascintte, rilievate, figure d'acquaforte e di sanguigna, si muovono entro il gran quadro d'ambiente, ed ognuna porta il suo contributo affinchè i caratteri della antica stirpe risaltino: i fratelli Caldoro, la figlia Felicia, Ortensia, Marta e Diodata — Felicia è l'assente, la ribelle, colei che pare abbia spezzato le catene, — Giuliva, Don Rosso, e poi contadini, terraioli, pastori. Il sangue costì è caldo, tenace, voluttuoso. Le donne, donne d'amore, sono ombrate da una lanugine violenta come Donata, di pelle d'oro come Diodata — «il vestito le era stato cucito addosso e il suo corpo era come nella sua pelle nuda, coi seni che gonfiavano la stoffa» — d'una ossatura grande e armoniosa come Felicia; i contadini hanno «le mascelle con due grandi buche ferrigne e gli occhi dei dementi solitari», tenaci e sprezzanti, e parlano il duro gergo della terra.

La famiglia dei Caldoro si sfalda: uno prete, l'altro degenere, l'ultimo, Don Riccardo, viene atterrato da una fucilata. Quasi simbolo, segno dell'antica potestà, rimane la Cipressina, la villa dei Signori, del Don. Felicia, abbandonata dal marito, va e viene, passa da amante ad amante, da terra in terra. Essa è libera, o crede di esserlo, dalle catene — «io voglio amare a mio piacere e talento, prima che la giovinezza si chiuda su me come un'onda», — «il Molise non è il mio paese; io sono cittadina... Il mio paese è quello di mio padre o di mia madre: non ci ho mai vissuto, nè ci vivrò mai». Catene: voce del sangue, eredità invincibile, prigionia dello spirito, della carne. Felicia non conobbe «la necessità splendida del piacere», l'amore carnale, verità satanica invincibile, perchè il padre, la madre, la tradizione dei sacri affetti ed il solerte marito le hanno inculcato quell'altro amore che predica la castità e la rinuncia, la penitenza ed il risparmio». Eppure, Licia ritornerà, abbandonerà gli amanti, l'amore, la gioia piena, per salvare il marito, per l'onore della terra e per la «bella sua terra». Ritornerà alle catene, al silenzio della Cipressina. E Giuliva, «l'etèra rusticana», le canterà la bella cantata «tenera e religiosa come il canto di una cornamusa»:

[illegible]

Poema, diciamo, di una regione del Molise, della terra sannita. E del poema in fatti questo romanzo possiede l'impeto lirico, la sostanza musicale, la grande luce che trasfigura la materia. Felicia, la bella Licia, s'innalza sul libro, luminosa, chiara, come un simbolo: nella sua anima il fiume del tempo scorre, nei gesti si irrigidisce il prestigio della vecchia razza. Riccardo Caldoro, come gli antichi pastori, è poeta e guerriero, e dorme nella tomba conversando con le stelle. Come lui, è Licia; come lui sono questi uomini, queste donne, che la razza ha segnato nel sangue. Diversa non è la Pietravalle: la sua arte ardente di potenza, è dura e sognante, pastorizia e stellare, simile all'anima di Don Riccardo Caldoro.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) LINA PIETRAVALLE: «Le catene». Mondadori Editore, Milano, 1930. L. 12.

## Bambina valorosa e delinquenti precoci

**Vienna, 7 notte.**

Anche tra i bimbi vi sono, come è noto, nella loro precocità, dei valorosi o dei delinquenti. A Gmunden, la piccola Anni Hoesslinger, di 10 anni, visto un ragazzo della sua stessa età cadere nel Traun, si è coraggiosamente buttata nel fiume, e nuotando per parecchi metri è riuscita a riportarlo a riva, a malgrado della difficoltà e del pericolo della forte corrente. Mediante la respirazione artificiale, il bimbo potè essere salvato.

Doloroso contrasto, con un episodio tanto bello, fa la notizia che presso Neumarkt un ragazzo di nove anni ha vibrato due coltellate al petto a una bimba di 13, con la quale aveva litigato, cogliendo delle frutta. Una terza coltellata, diretta al ventre, è stata sviata dai vestiti. E un altro ragazzo, di 12 anni, che era con l'aggressore, per non essere da meno, ha ferito a sua volta la fanciulla al braccio con un tagliente pezzo di latta. I due mascalzoncelli sono quindi fuggiti. La ragazza versa in gravi condizioni.

## Strauss rivede la «Salomè»

**Vienna, 7 notte.**

Nella sua residenza estiva in Baviera, Riccardo Strauss ha parzialmente rifoccato Salomè, dando all'opera una nuova strumentazione. Questa nuova edizione del popolare lavoro straussiano verrà presentata per la prima volta al pubblico al Teatro di Stato di Dresda, a settembre.

## Eccezionale scoperta archeologica

### Gli avanzi di dieci città sovrapposte

**Gerusalemme, 7 notte.**

Da circa due mesi si trova a Tel Bait Mursiur la spedizione archeologica dell'Università di Pittsburg, e della scuola orientalistica americana, per procedere a lavori di ricerca e di scavi. L'attività della spedizione, secondo un rapporto del suo capo, prof. Kyle, è stata compensata largamente, poichè, nella località suddetta, che sorge a tredici miglia a sud-est di Ilabum, e che era anticamente conosciuta con il nome di Kiriathvefer, sono venuti alla luce gli avanzi di dieci città sovrapposte a varia altezza. Tra queste stratificazioni sono state trovate suppellettili preziose che vanno da 2000 anni a. C. fino al 586 della stessa era, quando la città fu distrutta per opera di Nabucodonosor. Il prof. Kyle ha raccolto notizie cronologiche sufficienti a fissare la data della distruzione di Sodoma e Gomorra, ed altre notizie interessanti la storia sacra e profana del popolo d'Israele. I lavori della spedizione archeologica americana sono seguiti con la più viva curiosità dagli studiosi del mondo intero.

## La madre pazza

**Vienna, 7 notte.**

Con una certa curiosità varie donne, che ieri a Gratz si intrattenevano sulla sponda del Mur, seguirono i movimenti di un'altra donna, che, fermatasi nelle vicinanze dell'acqua con un carrozzino, aveva da questo tratto un bimbo, e cominciava a spogliarlo. La donna ripose quindi accuratamente i panni nel carrozzino, e col bimbo in braccio avanzò nel fiume. A questo punto, i passanti, preoccupati, le si lanciarono dietro; ma la donna, che aveva già l'acqua fino alle ginocchia, buttò rapidamente il bimbo in mezzo alla corrente, tornando poscia alla sponda e al carrozzino. Subito veniva arrestata.

Si tratta di una giovane cameriera, la quale ha dichiarato di non conoscere il padre dell'innocente creatura, buttata nel fiume, e che aveva due mesi appena. La deposizione è stata resa in modo molto confuso, e tra continue risate. E' risultato alla polizia che l'infelice è pazza, e che ha già trascorso otto mesi al manicomio.

## Muore a 72 anni per l'emozione del primo viaggio in automobile

**Vienna, 7 notte.**

A 72 anni la signora Elisabetta Fiebl, dimorante in una borgata dei dintorni di Vienna, si era finalmente decisa a fare la sua prima gita in automobile. Accompagnata dal figlio, ieri salì quindi su un autobus per raggiungere la vicina capitale; ma durante il tragitto, forse per effetto della eccitazione, fu colta da paralisi cardiaca: spirò prima che giungesse il sanitario.

## LA VITA FACILE

# "Piove sull'acqua, Ermione,,

**VIAREGGIO**, agosto.

*Quest'oggi il sole. Eh, sì: il sole, finalmente e veramente restituito all'orizzonte. Gli aerologi, dagli uffici romani del professor Milosevich, assicurano che non è un sole di passaggio. Il pronostico non farebbe palente impressione, se non lo confermassero i barcaioli. Possiamo credere. Credere, e fidarci. La luna è nuova. Il buon tempo è sicuro. Evviva il sole che stavolta non ci lascierà, non appena apparso alla ribalta, alla guisa d'un personaggio N. N. Che diamine: esso non è il comprimario, bensì il primo attore della grande recita balneare. Guai quando non sia di scena, e non gridi il suo pezzo forte. Finora — adesso ce lo possiam dire — e cioè per tutto il mese di luglio il suo intervento era stato timido e scarso: e si cominciava a tener di malocchio il buttafuori. Benvenuto il sole, anche accecante e friggente. Benvenuto il sole, che indora l'acqua e la terra come nei componimenti trimestrali. Questo, dai raggi segnati, diritti ed infiniti, fa pensare al sole dello stemma giapponese. L'immagine nipponica mi è suggerita dal kimono di Sua Altezza il Duca di Bergamo, che indubbiamente è il più elegante fra i passeggeri della spiaggia, e porta con una distinzione incomparabile questo vestimento da mago, bruno e affaldato, nella cui seta s'intrecciano tutte le flore e faune del Fusijama. Ascoltiamo il cinguettio delle fanciulle risorte al sereno, e in un batter d'occhio emerse di qua, di là, già spoglie pel tuffo, come ninfe all'agguato che aspettassero il cenno d'un régisseur. Al sole i bambini gridano. Gridano i noleggiatori di pàtini. Un grande signore olandese, tanto distinto malgrado un bruscolo di stravaganza, nuota incontro ai raggi distinti: e d'una copia del Telegraaf s'è fatto un cappello da generale. I palloni colorati tornano a rimbalzare sull'acqua. A fior d'onda, all'estremo limite del mare, anche il tondo enorme del sole si direbbe un luminoso pallone, lasciato là da fantastici giocatori di base-ball sfumati via con le nuvole. La scena è bella, lieta, stordente, travolgente: e c'è sulla riva, fra la moltitudine in festa, uno solo che non se ne contenta. Proviamoci a capire i neri pensieri di quest'uno.*

### Il pregiudizio del sole cocente

*Avrà torto Lorenzo Viani, cui le donne non piacciono se non sono un po' cenciose; avrò torto io, cui non piace il mare senza qualche straccio di nuvola: ma è così. Il sole tenore, il sole giapponese, il sole dei componimenti scolastici e delle cabale illustrate, ve lo lascio intero. Mi sono provato a bagnarmi anche con la pioggia, e persino con la bufera, e vi assicuro che un maltempo come si deve vale la canicola più riuscita, con tutte le sue dorature e scottature. Questo del sole cocente è un gran pregiudizio. Vi ho detto che ha piovuto, or sì or no, per tutto il mese di luglio: ma se ve l'ho taciuto, allora, per delicatezza, ora posso dirvi che la pioggia aggiunta ai flutti è un acquisto originale, un utile e uno chic. E' un servizio di doccia che si aggrega al servizio di piscina. E' l'irroramento integrale, la vera trasmutazione in liquido; la thalassoterapia perfetta; il perfetto gaudio in undis di Urania e di lord Byron. Saprete che anche Byron amava nuotare sotto la pioggia. Egli aveva, allora, l'esatta sensazione della vita elementare. Io, a nuotare mentre piove, ho illusioni non solo primordiali, ma divine. Mi sento nettunio. Mi sento smaterializzato, fluente, insommergibile. Non è a credere quanto la pioggia sia gradita, là dove cade senza fango. E' tiepida, dolce: tanti baci senza labbra. Notate che allora, e soltanto allora, il mare è tranquillo: sommerso e assorto, direste, in un dolore di piacere. Resta immobile, sotto l'acqua brillante, come un gatto carezzato. Ogni goccia lo tocca appena, lo turba appena: e questa grande superficie unita e calma su cui saltellano le stille, fa pensare allora a una carta bucata da merletti; o piuttosto al cartone d'una pianola, trapunta da una lunga musica senza suono. Siamo soli col mare, se Dio vuole. Lo ascoltiamo, anche se non dà voce. Sentiamo il mare, finalmente, e non le orchestrine della spiaggia. Questo sarebbe, secondo i Calabresi, il «bagno medicato». Dunque igienico, per giunta, oltre che pittoresco. Veramente è incomprensibile che il tempo inglese, pei bagni di mare, non costumi ancora neanche in Inghilterra.*

### La poesia del maltempo

*Da principio si prova, lo ammetto, un senso di fastidio. Ci si stupisce d'aver lasciato a riva l'ombrello. Si cerca istintivamente, a pelo dell'onda, il sottoportico o il taxi in cui riparare. La molestia non tarda a convertirsi in sollievo. Questo piovere sul mare, il quale non ne ha assolutamente bisogno, fa pensare che anche in cielo facciano delle cose superflue, delle cose buffe, per divertirsi soltanto. Il pizzicorino sulla pelle aumenta il tepore. Si pensa ai cherubini incaricati di questo sollecitante servizio di doccia, per il nuotatore solitario. Eh: in fondo il pensiero è superbo. Al largo di questa marina di Viareggio, avevo l'impressione, quando pioveva, d'essere il solo capace di rimanervi, fra centomila bagnanti. Io, e il molo. E mi sentivo grande altrettanto. Quando un bastimento pareva all'orizzonte, avevo la certezza che di là mi avrebbero scorto col cannocchiali, e pensato a un naufrago o a un mostro marino. Visione, presagio di tragedia. — Un uomo in mare! — Invece, ve l'ho detto, nuotare nella pioggia è pacifico e soave. E come bello, se passi una vela contro luce, bianca come un'ostia alzata! A Chiavari, una sera, ho aspettato l'uragano. Il cielo s'era messo tutto in grigioverde, divisa di guerra, e ogni tanto sfoderava la sciabola d'un lampo. L'onda era calda. Pesci in amore guizzavano, sentendo l'ora elettrica, a fior di cresta. Allora dei pescatorini trassero giù, frettolosi, con le reti. Anche i pesci sentono la poesia del maltempo; e s'incantano; e s'abbandonano; sino a che, come sempre accade, i malvagi uomini ne profittano per la frittura.*

### Il dopo-pioggia

*Nelle giornate scorse, quando in attesa di questo sole finalmente stabile non c'era verso d'arrivare a sera senza un acquazzone, mi piaceva, all'inizio del rovescio, studiare i diversi umori dei bagnanti. I più paurosi non erano le donne, e neppure i fanciulli. Per le signore non è più di bon ton coprirsi gli orecchi al brontolo d'un tuono, o scappar via con le braccia al petto per la carica d'un nembo. Non parliamo dei bambini, che al mare sono addirittura eroici, e che dopo una settimana di costruzioni sulla sabbia s'abituano a considerare tutte le potenze della natura — onde, cielo, vento, tuono, stelle, arcobaleno — come altrettanti giocattoli di facile maneggio. Nè le mamme loro si metterebbero già a gridare, per un lampo all'orizzonte, o a farsi come la signora de Montespan dei segni di croce, ora ch'esse indossano delle brache alla brigantesca e imboccano delle sigarette di trenta centimetri. D'altra parte, si ha paura soltanto quando si hanno rimorsi: ed io vi ho già detto che le spiaggie tirrenie sono senza peccati. Certo, qualche pavida in quei frangenti c'era ancora: ma anche le curiose del «bagno medicato» non mancavano, e per deciderle ad andarsene bisognava che la pioggerella degenerasse in temporale. Allora l'onda si faceva deserta: e non rimaneva più che una zoologa danese, intenta allo studio di certi cefalopodi gelatinosi affioranti solo nelle procelle. Allo scroscio, d'incanto, ogni apparenza dileguava, ogni colore svaniva. Palloni, ombrelloni, pàtini bianchi, delfini di guttaperca, tutto in un attimo spariva, riassorbito nel paradiso della frivolità. Tutto ripiegava, come un qualunque scenario di questo Carro di Tespi che aspetta, per le recite di mezz'agosto, il comando di Giovacchino Forzano. Si aveva la impressione, riguardando la pineta alle spalle, che avessero lasciato là un fondale per isbaglio: il N. 4, o il N. 7: quello della foresta. Ma un'ora, mezz'ora, cinque minuti dopo, un dito del sole toccava l'acqua: ed era il dito di Morgana. Tutto riappariva: donne, uomini, fanciulli, pàtini bianchi, delfini vermigli. E il dopo-pioggia era più bello. Eccitante, inebbriante. Le palme dei viali apparivano slargate, le onde più chiare, le donne più belle. E l'odore amaro degli oleandri! E i ligustri stillanti! Levanto, con tutti quegli sfondi bizzarri a vari piani, dopo un uragano l'ho vista tal quale quel celebre paesaggio dello Zingarelli ch'era all'Ermitage. Viareggio esciva dai suoi acquazzoni come Venere dai flutti. Non potevo amarla che così. Adesso, purtroppo, è tornato il sole per la gioia di tutti gli altri. Il Signore li ha esauditi, stanco di accontentare me solo.*

*E poi, vi dirò: mi piaceva, durante quelle più lunghe ore di pioggia in cui me ne andavo a zonzo per la riva, sentire un grammofono, ironico e misterioso, che cantava «Sole mio».*

*Veniva da una cabina del Lido: quella, mi dissero, di Sua Altezza il Duca di Pistoia. Vorrei che fosse vero. Cantare il sole fra i lampi e i tuoni è un atto di fede. E quale migliore impresa, per un principe, di un'impresa ottimistica? Appunto Casa Savoia canta la più chiara e fiduciosa di tutte:* Bonnes nouvelles! *In verità, se anche questa del grammofono fosse una leggenda, meriterebbe d'essere una storia.*

### Consolazioni

*Altre consolazioni della pioggia, ai bagni di mare? Infinite. Il bridge, il ping-pong, la maldicenza; e, per non distoglierci dai lidi viareggini, le mostre di pittura e di scultura — Viani, Spirito e Pasqani — gli svaghi del balipedio coperto, i balli e le feste dei comitati assistenziali, le congetture e le controversie circa il prossimo concerto Gigli o l'imminente «Premio Viareggio» che vedrà piovere (lo vedete ancora il verbo piovere, in senso di fortuna) diecimila lirette sulla testa dello scrittore incoronato* (Bonnes nouvelles! Bonnes nouvelles!) *e chissà quante dannazioni, da parte degli esclusi, sulle teste dei giudici: ai quali ora s'è aggiunto anche il servitor vostro. Mi vien detto che, durante i passati temporali, qualche signorina arrivasse persino a chiedere un libro in lettura al maître* d'hôtel. *Ben vi sarà noto che, alle spiaggie, la letteratura non può essere osservata in nessunissima altra circostanza. Indiscreto pretendere di più. Intanto però vedete che il maltempo non aiuta, come si dice, soltanto la nascita dei funghi o la fioritura delle zucche.*

*La pioggia sulla pineta ha avuto qui un celebratore illustre: nè lo presumo debba restare altrettanto memorabile, negli annali del luogo, questo mio elogio delle pioggie sul mare. Elogio che mi arrischio a spendere, a scanso di lapidazioni, solo adesso che la pioggia non è più. In forma di nostalgia, si sa, qualunque opinione è lecita: nè gli albergatori di Lucchesia vorranno poi male a questo sospiratore del «bagni medicati», del cielo coperto e della thalassoterapia integrale: col relativo incremento del bridge, del ping-pong, del balipedio e della letteratura. Vedo oggi, in questo sole insolente da vero «nuovo ricco», che butta dappertutto a manate il suo oro grossolano, risorgere l'altrui vita balneare con smania, con furore. Costumi messi a dormire in tanti giorni incertissimi, ritrovano il loro succoso e formoso contenuto. Maglie che avevano avuto il tempo di prender le tarme, riprendono il loro posto al sole, bucate come cabine di scapoli. Il nuotatore solitario ha finito di essere Arione o Nettuno, nell'acqua e sotto l'acqua senza fine. Addio, grigia apoteosi del bagno sotto la pioggia. Anche a scrivere soltanto un nome sulla rena, un unico nome, il mare dispettoso cancella anche quello.*

MARCO RAMPERTI.

# TEATRI PARIGINI

**Scarsi affari - Verneuil rinuncia al teatro per il film parlato - La prossima ripresa e le novità annunziate.**

**PARIGI**, agosto.

(P. Z.). D'estate, Parigi perde completamente la sua corona di città del lusso, della eleganza, del piacere. Questa corona viene spezzettata e divisa in parti più o meno uguali fra venti o trenta cittadine balneari o climatiche e siti pittoreschi o per lo meno garantiti tali dalla pubblicità alberghiera.

D'estate i parigini non stanno a Parigi. Malgrado le notizie di cattivo tempo che provengono da ogni parte, le varie Compagnie ferroviarie registrano, a tutto luglio, un esodo di viaggiatori superiore del venti per cento sull'anno scorso. In luglio e agosto Parigi è riservata soltanto al turismo organizzato. Questo recluta i suoi membri nelle provincie francesi, e soprattutto all'estero: in Inghilterra, in Germania, in America. Li installa su autocarri maestosi, che aggiungono un nuovo martirio al martirio della circolazione parigina, e li porta, mattina, pomeriggio, sera, a visitare la babelica città. Questi turisti, che d'altronde sono quest'anno in diminuzione del quindici per cento, non sono buoni clienti dei teatri di prosa; preferiscono il music-hall.

Siamo a metà della stagione estiva e restano aperti appena dodici teatri di prosa su quaranta. Eppure, anche questa esigua pattuglia di superstiti fa pochi affari e molti suoi componenti stanno battendo in ritirata. E così, per l'esodo di parigini maggiore del solito e per il poco amore che i turisti stranieri hanno per la prosa, chiuderanno anche teatri che hanno in cartellone commedie a grande successo, come il *Variétés* e il *Théâtre de Paris*, dove da tempi immemorabili si recitano *Topaze* e *Marius* di Marcel Pagnol, il *Palais Royal*, che ha visto il grande successo di *Les Soeurs Mirette* di Pierre Veber e l'*Antoine*, che sperava di arrivare fino a settembre con la deliziosa commedia di André Birabeau, *Petit peché*.

Tuttavia qualche riapertura è imminente. Maurice Lehmann, direttore dello *Châtelet* e del *Théâtre de la Porte Saint-Martin* annunzia che riaprirà contemporaneamente i suoi due teatri, il 9 agosto. Allo *Châtelet* verrà data una grande rivista in quindici quadri, *Malikoko, roi nègre*, mentre alla *Porte Saint Martin* sarà ripresa *La tour de Nesles*, di F. Gaillardet e A. Dumas, per celebrare il centenario del Romanticismo. Questo lavoro infatti è uno dei più caratteristici dell'epoca romantica. E' molto pittoresco e coreografico. La musica che sottolinea l'entrata e l'uscita degli attori verrà rispettata. *La tour de Nesles* terrà il cartellone fino al 10 ottobre, epoca in cui sarà ripresa *La vierge folle* di Henri Bataille. Gli altri lavori in programma, alla *Porte Saint-Martin* per il 1930-31, sono *La flamme sacrée*, commedia di Somerset Maugham, adattata da Orazio de Corbuccia, e una commedia in versi di Maurice Rostand, *Monsieur de Letorière*, la cui azione si svolge in Francia sotto Luigi XV.

Sarà questa l'ultima stagione del popolare teatro che ha visto il trionfo di tanti autori e in particolar modo di Sardou e di Edmond Rostand. Verrà demolito la primavera prossima. Ma Maurice Lehmann si è già assicurata la direzione di un altro grande teatro parigino, l'*Edoardo VII*, il cui direttore Louis Verneuil, rinunzia al teatro per potersi dedicare esclusivamente al film parlante. Maurice Lehmann non ha ancora scelto i lavori che verranno rappresentati quest'inverno sulla scena già cara a Sacha Guitry. E' tuttavia molto probabile che egli metta in scena commedie di carattere di Léopold Marchand, di Claude Anet, di Antoine Bibesco.

Léon Benoît Deutsch riaprirà il 1. settembre, pure contemporaneamente, i suoi tre teatri: il *Théâtre des Nouveautés*, il *Théâtre Saint-Georges*, il *Théâtre Daunou*. Al *Nouveautés*, avremo la ripresa di *Langrevin père et fils* di Tristan Bernard, mentre la prima novità della stagione sarà *Claude-Yvonne et Jean-Marie* di Henri Duvernois, nell'interpretazione di Régine Camier. Anche al *Saint-Georges* sarà ripresa una commedia, il cui successo venne interrotto dal giungere della stagione estiva: *Etienne* di Deval, che continuerà la sua marcia verso la 200.a replica.

Léon Benoît Deutsch spera con queste riprese e con queste novità di arrivare tranquillamente almeno fino a Pasqua. Anche Camille Wyn, direttore del *Théâtre des Ambassadeurs*, ha già fissato il suo programma per la prossima stagione. L'*Ambassadeurs* è un nuovo splendido teatro sorto ai *Champs Elysées* sull'area del vecchio music-hall dello stesso nome. Verrà inaugurato nella prima quindicina di settembre con *Mayerling* di Claude Anet, a cui seguirà una nuova commedia di Henri Kistemaeckers.

Gli altri lavori prescelti sono: *La maîtresse noire*, commedia tratta da Orazio de Corbuccia dal romanzo di Jean Louis Royer, le cui parti femminili saranno interpretate da attrici negre; una commedia di satira politica di Henri Torres e Orazio de Corbuccia, il cui titolo non è ancora stato scelto, una commedia di Edouard Bourdet, che sarà un nuovo studio di costumi dell'ambiente teatrale e infine *Marianne et ses amis* di Marcel Pagnol, commedia simbolica, in cui si vedranno la Francia e le altre nazioni impersonificate da autori.

Edmond Roze, direttore delle *Folies Wagram*, annuncia per il 1930-31, due grandi riviste di Rip: *La foire d'Empoigne* con Tramel e Signoret e Brummel con Dranem. Il *Théâtre du Petit Monde* continuerà a dare in *matinées* su queste scene i lavori d'avanguardia, mentre, il giovedì, Tristan Bernard, realizzando un progetto che gli era caro, presenterà spettacoli composti di atti unici, *sketches* drammatici o lirici di sua produzione e qualche opera classica.

Non tutti i direttori di teatro hanno però composto i loro programmi per la prossima stagione, conosciamo tuttavia le novità che serviranno di apertura per molte scene parigine. Il *Gymnase* si riaprirà con *Le jour* di Henri Bernstein, il *Théâtre de Paris* con *Fanny* di Marcel Pagnol (seguito e fine di *Marius*), il *Théâtre des Arts* con *Le Divin Aretin* di Alfred Mortier, grandiosa rievocazione del Rinascimento italiano; l'*Apollo* con l'adattamento del romanzo di J. Nemirowsky, *David Golder*, operato da Fernand Nozière; il *Théâtre de l'Avenue* con *La Terre promise* di Edouard Helsey e Jean Boitrot; il *Théâtre de la Madeleine*, dopo una breve ripresa di *La pèlerine écossaise*, con *Frantz Hals* di Sacha Guitry, ed infine il *Théâtre de l'Oeuvre* con *Lazzaro* di Luigi Pirandello, l'adorno da Benjamin Crémieux.

## Una grande fortuna che suscita un dramma

# I cento milioni del vecchio mercante

**L'avventuroso marinaio Beniamino Petruzzelli, il primo costruttore dell'ingente fortuna -- Il «patriarca» di Bari -- Il testamento olografo di Onofrio Petruzzelli e le prime vicende giudiziarie -- Fratelli contro fratelli -- Il colpo di scena: l'accusa di effrazione della cassaforte contenente quindici milioni e l'arresto di Beniamino e Onofrio Messeni-Petruzzelli -- Il testamento carpito alla buona fede del vecchio mercante? -- Emanuele Messeni, il protagonista del dramma, e le sue avventure americane: vita da nababbo con i denari del vecchio zio -- «Vuoi divertirti a spese di chi sta buttando il sangue dalla gola nell'età di 70 anni» -- Il padre ottantenne contro il figlio degenere -- Nuovo colpo di scena: l'arresto del principale testimone di accusa contro i due fratelli**

**BARI**, 7 notte.

Si ritorna a parlare con più accanimento e più interesse di prima dell'«affare Petruzzelli», detto anche dei «Cento Milioni», per il fatto che è stata negata la libertà provvisoria ai fratelli Onofrio e Beniamino Messeni-Petruzzelli, imputati di avere scassinato la cassaforte del defunto zio Onofrio, contenente, secondo le accuse della parte civile, la somma di quattordici milioni e importanti documenti concernenti l'eredità colossale e particolarmente perchè stamane si legge sul giornale locale l'arresto avvenuto a S. Spirito dell'avv. Paolo Miraglino, resosi responsabile di truffa e falso in atto pubblico. Il Miraglino è la figura più significativa nell'avvenimento di cui parliamo.

### Come fu edificata l'ingente fortuna

La contesa giudiziaria fra gli eredi di Onofrio Petruzzelli ha del rocambolesco, e la sua storia non può non interessare il pubblico. Questa storia familiare ha una importanza eccezionale agli effetti della prova di un patriarcalismo mercantile barese che ha gettato le prime basi della attuale fortuna di Bari. Circa settant'anni or sono viveva in Bari Vecchio, alle Mura sul Mare, il capitano di lungo corso Beniamino Petruzzelli, ritiratosi nella città nativa insieme con la moglie Teresa Volpe, una tenace massaia, e i figli Onofrio, Antonio, Giuseppe e Maria, ancora bambini. Scrive la *Gazzetta del Mezzogiorno*: «Occasioni di conoscenza e di frequenza dei mercati stranieri vollero che il capitano Petruzzelli trovasse utile e possibile acquistare oltre mare merci di varia natura che cominciò a depositare presso la moglie sua Teresa Volpe. Il quale, da buona massaia, oltre all'accudire all'educazione dei figli, era diventata la vera conduttrice della famiglia. Il commercio sorse senza avere precisamente disegnato un programma in questo senso; soltanto si deve il fatto che la signora, incominciando a piazzare la merce importata a piccole spedizioni dal marito, si trovò un giorno in una vera e propria attività commerciale. Questa, per un complesso favorevole di ambiente e di tempi, prosperò e si allargò, tant'è che il capitano Beniamino Petruzzelli credette opportuno porre termine alla sua vita vagabonda e ritirarsi accanto alla moglie per più e meglio incrementare la nascente azienda.

«Intanto i figli, già cresciuti, un poco legati a questo genere di vita nel quale era sboccata l'attività della famiglia Petruzzelli, furono uno dopo l'altro presi nel giro di affari che si andava sempre più allargando, e divennero elementi costitutivi di questa vera e propria società familiare. La quale ebbe il primo serio e decisivo apporto dalla conoscenza di un vecchio rappresentante di case inglesi il quale, preso da simpatia per il serio ed operoso lavoro svolto in solido da tutta la famiglia Petruzzelli, ottenne che le Case da lui rappresentate spedissero direttamente alla Ditta Beniamino Petruzzelli grossi e completi carichi di tele speciali le quali, per non avere concorrenze sostenibili sul mercato barese offrirono alla Ditta Petruzzelli il modo di aumentare, in misura imprevista, l'importanza e l'imponenza del proprio commercio. Morto il vecchio capitano, l'azienda fu assunta dalla vedova e dai figli che continuarono a lavorare insieme fino a che, venuti a mancare, prima due dei figli e poi la stessa vedova, artefice prima e maggiore dell'azienda, questa rimase tutta nelle mani dei fratelli Onofrio ed Antonio, dal momento che la sorella Maria era andata sposa all'ing. Angelo Messeni. Nuove e più confacenti situazioni di cose e di tempi permisero ai superstiti continuatori della Ditta Petruzzelli di realizzare maggiori utili, comprando a prezzi di fortuna beni immobili che nell'immediato domani si moltiplicarono di valore. La Ditta prosperò sempre più consolidando ed ordinando i suoi affari. Onofrio curava la parte, diciamo così rappresentativa, ed Antonio il pesante diuturno lavoro dei negozi che dal primitivo fondaco di Bari Vecchia erano passati prima in via Piccinini, poi in via Argiro e quindi in via Melo».

### Il vertice raggiunto

Da allora il lavoro si è ingigantito fino a rendere ai fratelli Onofrio e Antonio Petruzzelli un capitale tra liquido e immobile di oltre cento milioni. Ad accrescere questa fortuna è valsa anche la paziente e decennale fatica dei due nipoti Beniamino e Onofrio Messeni, nati dal matrimonio di Maria, sorella dei due fratelli Onofrio e Antonio, con l'ing. Angelo Messeni, ideatore e costruttore del Teatro Petruzzelli. Oltre che i germani Onofrio e Beniamino, la signora Maria Messeni ha altri figli, i quali sono Emanuele, Teresa Serafina, Antonio. Ma soltanto Onofrio e Beniamino hanno continuato insieme con gli zii materni l'industria dei tessuti, mentre Emanuele non ha voluto mai lavorare, preferendo vivere alle spalle del vecchio zio milionario, e Antonio, debole di mente, ha sempre vissuto lontano da Bari, da misantropo, malato di mania di persecuzione.

Dall'antica Bari di cento anni or sono biancheggiante sul mare di levante, dalle caselle sudice e strette, ospitanti uomini di mare e pirati, tutta gente venuta sulla costa adriatica a chiudere una vita di avventure, come il famoso Beniamino Petruzzelli, diabolico mercante, si giunge alla città industriale di oggi nella quale la famiglia Petruzzelli conta come la principale artefice delle sue fortune, e a tale uopo abbiamo riscontrato nelle cronache cittadine i festeggiamenti all'ottuagenario Onofrio Petruzzelli, lavoratore, benefattore e patriarca di Bari.

Tutta una lunga vita di lavoro e di progresso, accoppiata al lavoro e al progresso di Bari, oggi per la cupidigia dell'oro si macchia e minaccia di distruggersi per sempre. I milioni che i due vecchi Onofrio e Antonio Petruzzelli hanno accumulato con una pazienza da certosini, stando da mane a sera dall'età di dieci anni in piedi dietro il bancone a misurare stoffa, oggi per la tremenda lite giudiziaria scatenatasi fra i nipoti minacciano di disperdersi.

### La prima accusa e l'arresto di due fratelli

Intanto un fatto doloroso è avvenuto: i fedeli collaboratori dei due vecchi industriali, due ragazzi valorosi in pace e in guerra, Onofrio e Beniamino, sono in galera. I giornali alcuni mesi fa pubblicavano: «Il colpo di scena è stato generato da una accusa formulata in questi ultimi tempi da alcune persone (Paolo Miraglino) le quali non risultano interessate nella questione ereditaria ma che affermano di avere visto e saputo cose che hanno determinato l'intervento del giudice istruttore e il conseguente arresto dei germani Beniamino e Onofrio Messeni-Petruzzelli. Si vuole, infatti, da tali accusatori, che, subito dopo l'apposizione dei suggelli alla cassaforte custodita nella casa dei proprietari del Teatro, alcuni parenti di essi abbiano violato i suggelli, aperta poi con chiave falsa la ferrea custodia e manomesso conseguentemente il prezioso ingente peculio ivi conservato.

«Questa accusa è stata ardentemente contrastata dagli imputati i quali hanno insistito non tanto sulla impossibilità materiale di fornirsi di una chiave atta a superare i difficili congegni di chiusura della cassaforte, quanto sul fatto che tutta la eredità di Onofrio Petruzzelli non supererebbe i 15 milioni che si vorrebbero sottratti in un sol colpo. In un primo tempo, la fase giudiziaria relativa a questa accusa portò ad un ordine di cattura contro un certo Luigi Messeni fu Emanuele, che sarebbe stato l'autore materiale della sottrazione dell'ingentissima somma conservata nella cassaforte insieme a titoli ed altro danaro liquido. Parve che successivi accertamenti avessero consigliato di non insistere in un proseguo di istruttoria. Quale fatto nuovo è intervenuto per rimettere tutto in una fase acuta e per determinare l'arresto dei fratelli Beniamino ed Onofrio Messeni-Petruzzelli, arresto non tanto importante per il fatto in sè quanto per la risonanza che esso può avere nell'opinione pubblica della città nella quale essi sono notissimi?

«Non sarà male riassumerne gli estremi in attesa che l'epilogo giudiziario dica la sua parola definitiva su questo avventuroso capitolo di un dramma familiare in mezzo al quale tiene la posizione più dolorosa un padre — l'ing. Angelo Messeni — che vede i figli divisi in due avverse fazioni. Quattro giorni dopo la morte del cavalier Onofrio Petruzzelli, verificatasi il 20 dicembre 1928, la cittadinanza barese fu lanciata nel campo delle più romanzesche congetture dall'annunzio della pubblicazione di un testamento olografo del ricco commerciante. «Lascio mio solo erede mio nipote Emanuele Messeni». La breve e laconica dichiarazione testamentaria era trascritta sopra un foglio intestato all'albergo «Croce di Malta» di Montecatini e, secondo il possessore di essa, era stata vergata durante l'ultima sosta, per cura, del testatore. Questo testamento portava ad alcuni benefici patrimoniali d'ordine immediato che il presunto erede si preoccupò subito di cautelare facendo opporre i suggelli ai grandi depositi di tessuti, gestiti dallo zio Onofrio e dal fratello Antonio ed alla cassaforte esistente nell'appartamento abitato in comune dai due germani e contenente secondo calcoli approssimativi, una ingente quantità di titoli e di biglietti di banca. Ma il testamento non era destinato ad avere molto credito presso il fratello del defunto abituato a sentirsi condomino di tutto il patrimonio, creato palmo a palmo attraverso formidabili sforzi comuni, e conoscitore profondo delle concezioni morali ed economiche di colui che una morte inopinata aveva tolto al lavoro diuturno dell'azienda familiare. Fu quindi iniziato dal superstite germano del morto un duplice attacco giudiziario, l'uno mirante ad ottenere il riconoscimento della condizione sociale dell'azienda suddetta e quindi del suo diritto a continuarne l'attività, l'altro tendente a impugnare il testamento olografo di cui abbiamo fatto cenno più avanti. Alla prima azione legale il signor Emanuele Messeni oppose la ipervalutazione di un atto che il signor Onofrio Petruzzelli aveva compiuto, pare ai soli fini fiscali, quando nel 1925 aveva dichiarato alla Camera di Commercio di Bari che il proprietario unico e solo della Ditta era lui: alla seconda azione, a quella cioè che più dell'altra intrometteva una questione d'ordine morale e penale, il signor Emanuele Messeni oppose lo speciale affettuoso attaccamento che lo zio aveva per lui, attaccamento che giustificava pienamente l'atto di liberalità compiuto in di lui favore.

### La contesa giudiziaria

«Da qui è sorta una vivace contesa giudiziaria che sta avendo i suoi logici sviluppi e che ha sollecitato, da parte di coloro che l'impensato testamento ha escluso dal godimento della cospicua eredità, un'azione serrata a base di prove e di fatti che mentre da una parte riguardano la formazione del vistoso patrimonio della famiglia Petruzzelli, dall'altra tendono a confortare la chiesta dichiarazione di falsità del testamento e l'accampata nessuna serietà dell'esuberante trasporto dello zio pel nipote beneficato. Appunto da alcuni interessanti precedenti storici gli esclusi dall'eredità inducono l'assurdità del testamento e la impossibilità morale, da parte del testatore, di attribuirsi l'esclusiva proprietà di un patrimonio indiviso e di una azienda a conduzione sociale. E mentre periti di difesa e di accusa si affannano a discutere l'attendibilità o meno della paternità petruzzelliana

GRAND HOTEL
CROCE DI MALTA
MONTECATINI - BAGNI
Propr. Cav. G. PACINI e Figli

Lascio mio solo erede mio nipote Emanuele Messeni.
Montecatini 12 Settembre 1928
Onofrio Petruzzelli

*La fotografia del famoso testamento impugnato di falso.*

dello incriminato scritto testamentario, le parti in causa non si stancano di portare nella discussione processuale elementi a sostegno delle rispettive e contrastanti tesi. Fin qui i dati di fatto riguardanti la storia della famiglia Petruzzelli. Rapportandoci all'odierna contesa giudiziaria nella quale una ridda di milioni ha fomentato un ballo d'interessi non sempre e non tutti suggeriti dal platonico amore della causa, diremo che essi sono stati utilizzati dal superstite germano Antonio Petruzzelli per comprovare il suo diritto al godimento sia pure parziale della considerevole sostanza familiare. I suoi avvocati sostengono all'uopo che i due fratelli operavano sempre di conserva e che non ebbero mai ragione di cautelare per proprio singolo conto quelli che erano interessi e beni comuni. D'altra parte la severità della loro vita di lavoro, l'austerità dei loro costumi, la perfetta armonia dei loro temperamenti, il fatto che nessuno dei due aveva voluto crearsi una famiglia per consacrarsi a quella che la sorella Maria aveva creata maritandosi con l'ing. Angelo Messeni e mettendo al mondo cinque figli. Il contributo che questi hanno dato al lavoro dell'azienda, sono tutti elementi che gli avvocati hanno posto in evidenza per agevolare la prova morale della società di fatto esistente fra i due germani».

## La febbre dell'oro

Per conto mio, ho intervistato l'avvocato Antonio di Palma, nella sua residenza a Bari in via XXIV Maggio, 65, per avere notizie recenti sul suo difeso Emanuele Messeni. Il giureconsulto pugliese, che è uno dei più valorosi del foro locale, chiama il suo cliente «gentiluomo», giovane di grande ingegno, coltissimo, che ha al suo attivo molte benemerenze politiche, che ha moltissimo viaggiato e imparato, che è un autentico signore nei tratti, nell'aspetto, nell'anima e pertanto egli è convinto che il vecchio zio Onofrio gli abbia voluto un bene particolare e lo abbia lasciato erede universale, essendo questo ultimo un nipote che con la sua indiscussa autorità e importanza fa onore alla famiglia Petruzzelli-Messeni, e non solo alla famiglia, ma anche alla città. Ciò che ha grande valore, secondo l'avvocato, è l'album fotografico di Emanuele Messeni che a Montecatini si è fatto spesso fotografare al braccio dello zio milionario. Non c'è dubbio, a parere del Di Palma, che Emanuele sia stato in questi ultimi anni il beniamino dello zio Onofrio, il quale, commosso dalle tenerezze del nipote, pare abbia vergato il testamento a favor suo. «Siamo così sicuri del fatto nostro che al cliente stiamo anticipando tutte le spese».

### Parla Emanuele Messeni

Eccolo il protagonista, Emanuele Messeni, al volante della sua automobile. E' un uomo sui quarant'anni, bruno, dalle linee marcatissime, dall'aria disinvolta di chi ha molto vissuto. Mentre ci porta a spasso per le vie di Bari a bordo della sua macchina, egli ci dice con accento esotico: «Della mia vita americana vorrei che non se ne parlasse affatto, perchè oggi io non la vorrei più rivivere sebbene mi sia molto ma molto divertito: ho buttato via parecchi *miglioni*, svariati *miglioni*, che mio zio Onofrio mi mandava perchè io vivessi una vita principesca. Infatti io venivo chiamato «principe», ed avevo servi in livrea, carrozze, cavalli, automobili e motocicliette. Vivo miseramente, poverissimo ora, pur essendo il legittimo erede di mio zio Onofrio, e non ho nemmeno i soldi per pagare il latte della mattina per i miei figli».

Lo si ascolta con interesse. Egli stesso ci fa sapere che l'ambasciatore Macchi di Cellere quando seppe a New York di questo Italiano che si diceva di «sangue reale», gli fece sapere che avrebbe fatto bene a smentire queste voci. Ma allora era troppo tardi, perchè il Messeni aveva suggestionato perfino se stesso e si credeva non una, ma cento volte principe, e non esitava a far pubblicare sui giornali americani la fotografia di non si sa quale anello che gli avrebbe regalato un altissimo personaggio. «Non ero io, era il titolo nobiliare che a New York furoreggiava». Tanto che tutte le porte delle case più elevate gli si aprivano dinanzi, e il Messeni, abusando di un principato che non aveva, viveva una vita molto spensierata. Si presentava alle feste da ballo nelle uniformi più pittoresche, decorandosi copiosamente, senza averne diritto.

### Una lettera del vecchio

Il vecchio zio gli scriveva alle sue continue richieste di denaro: «Tu hai da pensare che hai da parlare con uno zio il quale non è uno stupido, e non intendo di essere preso per stupido da te, se mi hai preso in giro fino adesso è stato per la mia troppa bontà e per non dare dispiacere alla tua povera mamma la quale trovasi gravemente ammalata. Le chiacchiere del buon affare e quelle della tua malattia non esistono affatto, vuoi divertirti ancora qualche altro mese a spese di chi sta buttando il sangue dalla gola dalla mattina alla sera nell'età di 70 anni, e questo è un vero delitto, che io debba lavorare e tu che hai da stare a far la vita del bellimbusto e del vagabondo. Sono già passati quindici anni che stai a divertirti a spese di noi stupidi».

Il 23 dicembre 1926, Emanuele telegrafava da New York: «Vivo facendomi prestare denaro con false promesse». Più tardi scriveva al padre: «La mia fidanzata sa che tua madre era una principessa e che tu avresti il diritto al titolo ma non lo porti perchè non ci tieni. Per conseguenza io sono un principe, non riconosciuto. Qui preferisco che tu ti fai una risata, più tosto che credere che io sono senza cervello. Tutto va bene e stiamo benissimo. Essa mi ama ed io l'amo, ancora un po' più di amore ed un giorno riceverai un cablogramma così: «mi sono sposato», e tutti saremo contenti».

Il signor Joseph Vasalli scriveva da New York alla famiglia di Emanuele: «Ho saputo che egli (Emanuele) era ricercato dalla polizia americana per diverse azioni indegne della sua rispettabile famiglia, del suo nome e del titolo con cui si compiaceva di adornarsi, ed ho per questo atteso che il «principe» si facesse vivo e mi mandasse il denaro, sapendo egli benissimo il mio indirizzo».

«Io mi sono molto divertito — egli ci ripete — ed ho sciupato un patrimonio».

Mentre nella nativa Bari i genitori, i fratelli, gli zii sfacchinavano da mane a sera, conducendo una vita di sacrificio, di astinenze, risparmiando il centesimo, non concedendosi il più piccolo divertimento, egli si divertiva. Beniamino Messeni viaggia in seconda classe da Milano a Bari e si compera il cestino da viaggio e la bottiglia dell'acqua minerale e fa a meno del cuscino per spedire i dollari al fratello Emanuele che nei grandi alberghi di New York conduce vita sfarzosa.

La parsimonia dei Messeni e dei Petruzzelli è giustificabile in quanto che essa è una conseguenza delle ingenti fatiche con cui essi guadagnano il denaro. Quando essi accumulano i milioni comprano feudi e palazzi ed il loro desiderio è quello di tramandare la loro formidabile industria in buone mani, perchè il nome della loro ditta rimanga e fiorisca in avvenire. Ma Emanuele Messeni, il presunto erede universale, ci dice freddamente che lo zio Onofrio ha lavorato per lui, perchè «il giovane sciupasse il denaro faticosamente guadagnato nel fondaco di via Melo, da coloro che stanno in piedi da mane a sera a misurare stoffa, da anni ed anni». Secondo Emanuele, pare che lo zio Onofrio sia stato felice di veder godere il nipote, di vedergli sciupare i milioni con le etere. E' mai possibile che un uomo così equilibrato, come Onofrio Petruzzelli, abbia avuto di tali capricci? E' possibile che pochi mesi prima di morire abbia voluto bruciare con due righe di testamento i suoi milioni? Di ritorno dall'America, l'Emanuele avrebbe detto ai suoi fratelli Onofrio e Antonio: «Se mio zio Onofrio non fa quanto dirò io, lo prenderò a revolverate».

### Padre contro figlio

«La sua megalomania — racconta suo padre — giunse a voler il Teatro Petruzzelli per crearsi un posto nella politica, tanto che un giorno egli disse a un personaggio politico: «Per voi ci sono centomila lire, purchè mi facciate mettere in lista politica». Quel personaggio, sdegnato, lo mise alla porta.

Le stranezze pericolose del maggiore dei fratelli Messeni sono di dominio pubblico. Non si vedrebbe altrimenti un padre tanto accanito contro il suo stesso sangue, come lo è l'ingegnere Angelo Messeni, l'ideatore e il costruttore del Teatro Petruzzelli, un cittadino esemplare. Questo padre che dal giorno in cui morì Onofrio Petruzzelli, non ha più pace, oggi si trova con la spada della giustizia nelle mani, e da cittadino integerrimo giudica, dimenticando di trovarsi al cospetto dei suoi figli, egli giudica a 80 anni e condanna la condotta del figlio, cosciente del dovere che il momento gli impone. La sua sofferenza è grande, per quanto egli sia un uomo eccezionalmente forte. Ma nessuno meglio di lui può conoscere i suoi figli; Onofrio e Beniamino soldati, cittadini, lavoratori instancabili; Emanuele, vagabondo e squilibrato. E intanto vediamo Emanuele che se la spassa in automobile con in pugno il famoso testamento di due righe, e vediamo Beniamino e Onofrio in carcere da circa sei mesi imputati di furto, dallo stesso Emanuele accusati, costituitosi, quest'ultimo, come si sa, parte civile, contro i propri fratelli, che a varie riprese lo assistettero e lo beneficarono nella sua avventurosa vita all'estero. Sembra che fatti stranissimi si siano verificati in questo affare, tali da persuadere i magistrati a spiccare mandato di cattura contro i due fratelli, tali da persuaderli a trattenerli in arresto, tali da persuaderli a non concedere a loro la libertà provvisoria.

In quest'anno di torture mai un attimo di tenerezza ha attraversato la mente dell'accusatore dei propri fratelli. Egli si sente signore dappoichè è stato allevato ed ha vissuto in centri intellettuali e moderni, e la sua istruzione è molto al disopra del livello di quella dei fratelli che sin dalla più tenera età fecero l'abitudine al lavoro. I suoi sono «plebe». Ma che cumulo di contraddizioni è nella sua anima! Egli che ha girato mezzo mondo vivendo nel gran mondo, finirà più tardi per convivere con una fantesca dalla quale ha parecchi figli; egli che vanta «sangue reale» nelle vene, si abbassa a tanto, ma qui non è il caso di criticare l'amore che si possa sentire per una creatura umile, è il principio che si discute, è la assurdità che si incontra nella vita di questo ambizioso. I filibustieri di marca sono Cagliostro e i conquistatori di donne sono Casanova; il primo dalla estrema povertà con i propri mezzi, con la propria intelligenza, giunge alla ricchezza e ai fasti principeschi; il secondo con il proprio fascino giunge alla conquista delle donne più singolari.

### Cagliostro e Casanova da strapazzo

Ma Emanuele fa il Cagliostro con i soldi di un onestissimo vecchio che da mane a sera suda a misurar stoffa dietro il bancone, e fa il Casanova con le serve, fingendosi «altezza reale». Ma è anche convinzione generale che egli sia sempre «riuscito ad abbagliar tutti», e in primo luogo i suoi più stretti parenti, ottenendo sempre i soldi che chiedeva. Perchè non doveva riuscire col vecchio zio Onofrio, ottantenne, che dava segni manifesti di rimbecillimento e accusava i mortali acciacchi della vecchiaia, allo scopo di indurlo a vergare il testamento in suo favore, totalmente a danno degli altri legittimi eredi? Questo suo piano appare probabile quando si legge negli atti giudiziari della stessa accusa come Emanuele si sia mostrato, a Montecatini, a tal punto devoto e premuroso presso lo zio infermo da volergli perfino «lavare i piedi e tagliare le unghie». Negli atti si parla, senza che gli avvocati temano di cadere nel ridicolo, di un perfetto idillio vissuto per parecchi anni tra il vecchio decrepito e il giovane nipote Emanuele, a Montecatini. Non ci sarebbe nulla di strano se lo zio Onofrio abbia in un momento di tenerezza permessosi il capriccio di lasciarlo erede. I vecchi, come i bambini, sono talmente suscettibili agli affetti! Ma si ammette anche un'altra ipotesi e un'altra versione del fatto. Pare che Emanuele abbia un giorno dato a intendere allo zio che era fidanzato con una ricchissima signorina americana. Per la qual cosa egli desiderava abbagliare i genitori di lei, dando loro ad intendere che era erede universale dello zio Onofrio. Per ciò pregò il vecchio a volergli rilasciare quelle due famose righe, che gli avrebbe riportato subito dopo che il padre della fidanzata ne avesse presa visione.

Naturalmente, si suppone che Emanuele al ritorno abbia trattenuto il testamento ed abbia restituito allo zio una copia non somigliante calligrafia. Questa potrebbe essere l'ipotesi più vicina alla realtà, ma gli eredi, tutti, dal fratello del defunto agli altri nipoti, vogliono ammettere la falsità completa del laconico testamento, materialmente e intenzionalmente: 1°) dalla brevità dello scritto; 2°) dal fatto che la busta in cui era racchiuso manca di ogni indirizzo o indicazione; 3°) dal paragone degli altri autografi del testatore; 4°) dalle prove testimoniali.

Sono stati a tale uopo nominati tre periti, di cui due hanno affermato la autenticità del testamento e fra essi è l'illustre prof. Ellero; un terzo ha negato recisamente, affermando che il testamento è a metà vero e a metà falso. Non è facile quindi mettersi d'accordo quando il disaccordo è tra periti di fama indiscussa. Se il testamento è stato falsificato ci troviamo nel caso di dover scoprire un falsificatore di una valentia straordinaria e tanto da farla in barba niente di meno che al prof. Ellero.

### L'arresto per falso del principale accusatore

Beniamino Messeni si recò a tale uopo a Napoli per la ricerca del presunto falsificatore, essendo stato messo sulle tracce da confidenti; però non approdò a nulla: non solo, ma questa sua gita a Napoli fece credere ai suoi accusatori che la sua intenzione fosse stata non quella di cercare il presunto falsificatore del testamento dello zio sibbene chi gli potesse procurare un timbro falso della «Regia Pretura di Bari», timbro che gli sarebbe dovuto servire per riporre la ceralacca ai nastrini della famosa cassaforte violata.

Coloro che hanno denunciato alla Questura i due germani per furto in danno del presunto erede universale sono un certo Romita e un tal notaio Miraglino; contro quest'ultimo era è stato spiccato mandato di cattura per falso in cambiali. Questo notaio proprio stamane tratto in arresto, spinto non da altro che dal desiderio di far sapere «la verità di come stanno le cose», provoca con le sue assurdità la seguente dichiarazione di uno dei due germani, Onofrio: «L'accusa di furto che si muove a me, che ho fatto la guerra e sono stato ufficiale di Aviazione, è un assurdo morale ed io protesto con tutta la forza della mia anima».

Quando in due giornate consecutive il Giudice istruttore accedette nella casa Petruzzelli-Messeni per l'incarico di perizia dato ai signori Tassalini e Grimaldi, nominati di ufficio, e per procedere al rilievo fotografico dei suggelli, nulla assolutamente si ebbe a rilevare d'irregolare, affermano gli avvocati, anzi il cancelliere Tondi dichiarò, e risulta dal verbale, che i sigilli apparivano per quelli da lui applicati.

Nel verbale si legge: «Si dà atto annzitutto che non si può accedere alla cassaforte in quanto si dice che essa è racchiusa nel vano, la cui porta è anche essa sigillata con una fettuccia bianca, portante allo estremo due sigilli di ceralacca rossa con l'impronta della locale Pretura. I suggelli della porta sono tutti — dicono gli atti — in quanto che risulta dalla perizia che essi non furono nè falsificati nè manomessi; di furto assolutamente non si può parlare, perchè sappiamo che la finestra del balcone fu trovata chiusa sbarrata con cugni di legno, e l'unica entrata quindi era la porta, ed intatta la porta, vuol dire che nessuno era arrivato alla cassaforte».

### L'accusa che condusse all'arresto dei fratelli

Dopo un anno, con un ritardo davvero inesplicabile, spunta in scena Paolo Miraglino e con le sue dichiarazioni decide il mandato di cattura contro Onofrio e Beniamino Messeni. Il 7 gennaio scorso egli infatti dichiarava al Procuratore del Re: «Quello che io so è che la cassaforte del fu Onofrio Petruzzelli e che trovavasi in casa Messeni-Petruzzelli, venne aperta in una notte della fine di gennaio dal Beniamino Messeni in presenza di Luigi Messeni, Onofrio Messeni ed Antonio Petruzzelli: — da essa venne estratta la somma di oltre 14.000.000 in monete di oro e biglietti di banca. Vennero inoltre sottratti alcuni documenti relativi alla causa pendente fra gli eredi. La cassaforte venne aperta con chiavi in possesso di Beniamino Messeni ed i suggelli furono tolti con una cordicina metallica arroventata da Onofrio Messeni e rimessi a posto dopo averli riscaldati a fuoco. Non vi fu bisogno del timbro fatto fare apposta a Napoli dal titolare del chiosco a destra dirimpetto al Municipio, da Beniamino e Luigi Messeni che verso il 15 gennaio si recarono apposta in questa città, donde tornarono verso la fine del mese». Il Miraglino afferma che la confessione del furto gli sia stata fatta dallo stesso Beniamino Messeni durante una gita a Santo Spirito. Ma gli atti provano che il Miraglino incontrò allora appena per la seconda volta in vita sua il Messeni. E allora, si chiedono i difensori del Beniamino, come mai può darsi che il Messeni si sia avventurato a confessare una cosa tanto grave a un individuo che ha visto per la seconda volta in vita sua?

Su siffatta confessione, che ha tutto l'aspetto di una invenzione completa, si basa l'ormai famoso processo; in base alla deposizione del Miraglino, Beniamino e Onofrio continuano a rimanere in galera. Paolo Miraglino, in seguito, preso evidentemente da grave rimorso «attenua le tinte per Antonio Petruzzelli, dicendo che egli presenziò all'apertura della cassaforte in maniera tutta passiva, quasi per semplice curiosità, perchè è un abulico, e, per affetto ai nipoti, non avrebbe osato mai elevare alcuna protesta. Ma certo è sacrilego — concludono gli avvocati — questo di osare di mettere Antonio Petruzzelli, uno dei due instancabili fattori della grandezza di quella cassaforte e tesoro nella modesta stanza da letto, — ad assistere al saccheggio dei suoi averi, e per parte di due suoi nipoti, mentre un estraneo, che tale si deve e si può considerare Luigi Messeni, parente lontano, deve presenziare, senza necessità, a questa tragedia famigliare che travolge tutte le tradizioni nobilissime della Ditta Petruzzelli».

Nella cassaforte, scrive la difesa dei due fratelli Messeni, c'era la somma di 14 milioni soltanto perchè Miraglino l'ha saputo, nientemeno, da chi l'aveva sottratta: a questo è tutto il processo per rispetto alla dimostrazione della preesistenza della somma, che si dice involata. «Ora se nella cassaforte di Onofrio Petruzzelli valori a milioni si potevano trovare — chiariscono i periti — questi dovevano essere titoli, non denaro, giacchè i titoli producono di per se stessi interessi, mentre il danaro contante s'impolvera solamente. Se Onofrio Petruzzelli — *homo oeconomicus* — tesaurizzava, e se questa era la sua mania, secondo quanto si legge nei numerosi esposti della parte civile, se Onofrio Petruzzelli era un commerciante tanto accorto come la fama lo ricorda, non poteva tenere inoperosi dei milioni, che a fine di anni, impiegati in titoli, creavano meccanicamente altri milioni di interessi. Quattordici milioni al 5% interesse del consolidato, fruttavano 700 mila lire di rendita all'anno, vale a dire la bellezza di cinquantottomila lire di rendita al mese, senza tasse da pagare, e senz'altro incomodo che quello di tagliare le cedole. Ed Onofrio Petruzzelli, che lesinava il millesimo, che risparmiava la carta da imballaggio, che conservava lo spago ed i suoi residuati, aveva milioni infruttiferi in cassaforte? Eppure è dimostrato dal movimento ineccepibilmente certo dei titoli, tutto vergato di pugno dall'Onofrio Petruzzelli, che quest'uomo, appena aveva disponibilità, le invertiva in acquisti di titoli per renderli fruttiferi».

«Bisogna credere — concludono gli avvocati Alfredo de Marsico, Raffaele Bovio, Carlo Guarnieri, Pietro Capruzzi — ai risultati della perizia contabile dei professori Garrone e Lorusso, o alla deposizione di un Miraglino? Il dilemma è questo, e lo equivoco non è possibile. Se nella cassaforte, come hanno dimostrato i periti contabili, i milioni non c'erano, è falsa di sana pianta la deposizione e l'asserita confessione del Miraglino; se i milioni c'erano, la perizia è insincera ed erràta. Per giungere alla erroneità della perizia — essi concludono — bisogna dimostrarlo, e non è possibile; per ritenere falsa a priori la deposizione del Miraglino non occorre la dimostrazione, che pure in precedenza abbiamo resa esaurientissima e completa: basta sapere chi sia costui. La Corte di Appello lo ha definito in una sua sentenza, il cartellino penale e quello dei carichi pendenti dice il resto».

Oltre a tutto ciò un'altra causa è in corso tra Emanuele Messeni e lo zio Antonio Petruzzelli perchè si avvalori o si smentisca la società di fatto che esisteva, come si è detto al principio di queste note, tra il defunto Onofrio e il fratello Antonio, e quest'ultima è una lite di straordinaria importanza in quanto che si vorrebbe privare lo zio Antonio dei guadagni accumulati in sessanta e più anni di lavoro al fianco del fratello Onofrio nell'industria dei tessuti svolta durante tutto questo lungo periodo di tempo in perfetta armonia sotto il nome e la bandiera onoratissima di Onofrio Petruzzelli. Se Emanuele avesse ragione in quest'altra lite e se il testamento si convalidasse, egli diventerebbe «tout court» signore di un patrimonio di circa cento milioni, ricchezza che lo zio Onofrio, «homo oeconomicus», avrebbe, secondo il famigerato testamento di Montecatini, lasciato totalmente a lui «perchè si divertisse ancora con le Etere».

### Messeni contro Messeni

Messeni contro Messeni! La febbre dell'oro, che minaccia di abbattere totalmente la più cospicua e la più gloriosa famiglia di Bari. Ora che la città adriatica, la perla del Mare Nostro prodigiosamente si sviluppa e si affianca alle più importanti città italiane, ora che Bari conquista il primato della espansione commerciale politica in Oriente, ora che essa è davvero il ponte che allaccia il Levante alla nostra fertile terra, i suoi artefici primi che rispondono al nome di Petruzzelli e di Messeni, non partecipano a tanta festa di lavoro e di progresso. Ecco la Fiera del Levante che leva le sue guglie lucenti sul mare. Il vecchio Onofrio Petruzzelli l'avrebbe salutata con slancio giovanile e con lacrime, pensando che i suoi ottant'anni di lavoro son valsi anche a questo utilissimo scopo civile. Onofrio Petruzzelli, che palmo a palmo ha edificato una gran parte dell'avvenire di Bari, non è più: e sul suo nome gli eredi si accaniscono e si dilaniano dando spettacolo poco degno del nome che portano. L'oro li ha accecati, l'oro li ha sconvolti, l'oro li tiene in piedi l'un contro l'altro armati, terribilmente feroci, contro il proprio sangue. Messeni contro Messeni! Divisi in due fazioni si combattono fieramente, ed eccoli questi uomini massicci, dalla volontà dura come l'acciaio, che sfidano il carcere, la miseria, il disgusto e la più acerba critica popolare per difendere l'oro accumulato.

Il popolo di Bari protesta e chiede che i fratelli depongano le armi prese contro i fratelli, e che la prospera pace ritorni nella famiglia.

**ANTONIO ANIANTE.**

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## L'America di Carnera

Carnera resta in America altri sei mesi: l'Ufficio d'immigrazione gli ha rinnovato il permesso di soggiorno sul suolo americano.

C'era da attenderselo. Il rinnovo del permesso, dopo i primi sei mesi di residenza, è una cosa normalissima, che sarebbe stato per lo meno strano non si fosse verificata nei riguardi del gigantesco pugilatore friulano. Così noi non abbiamo mai creduto che egli dovesse fare in fretta le valigie, povero in canna, sotto la minaccia dell'arresto. Le agenzie americane sono andate a gara nel diffondere simili notizie catastrofiche, e quella della povertà di Carnera, in particolare, era fatta per toccare il cuore inguaribilmente romantico di questa vecchia Europa.

Suvvia! Il pugilatore del XX secolo non è un emigrante del secolo scorso! Per zotico che sia, e per bene irretito dai contratti dei furbi «managers», Primo Carnera è un uomo che sa quanti ne ha in tasca e quanto ne avrà, così come sa quanti rounds deve impiegare per abbattere i suoi avversari.

Alla storia di Carnera povero, che torna in Europa con le pive nel sacco, non si poteva credere. Si è creata, è vero, intorno al nostro pugilatore una catena di interessi formidabili, provocati e coalizzati dallo scaltrissimo Léon Sée, al fine di spianare la via al «gigante», ma per alte che siano le percentuali prelevate da questi ingordi signori, non saranno mai tali da lasciare Carnera all'asciutto. Il venti, il trenta per cento su incassi cospicui, ripetutisi per un numero notevole di combattimenti, è pur andato a finire nelle tasche del nostro campione. Ora Carnera, che si sappia, non è un prodigo, non è uno sperperatore, non ha vizi che possono mandare in rovina. La realtà più verosimile sarà questa: Carnera s'è fatto meno ricco di quanto generalmente non si creda, ma lo è anche assai di più di quanto, ora, si vuole dare ad intendere.

Léon Sée, il maestro concertatore della «troupe» dei managers, è felice che tante notizie si diffondano sul campione, e più che mai pensa che gli gioverà farlo credere povero.

Carnera torna povero! Ecco una magnifica occasione perchè l'Europa si commuova, a incominciare dagl'inglesi che al «gigante» conferirono la prima popolarità mondiale: ecco un'occasione più unica che rara perchè l'Europa sia teatro di parecchi matches del «gigante» in miseria...

Ma Carnera si è troppo ben piazzato in America, perchè quegli organizzatori rinuncino facilmente ad un cliente di simile calibro. I combattimenti di Carnera non saranno stati tutti e sempre sinceri, ma indipendentemente dalla... velocità di certi risultati, la qualità del nostro pugilatore sono apparse di prim'ordine. Si discutono, è vero, i particolari di taluni incontri, ma da Tunney a Dempsey, si riconosce che Primo Carnera è un uomo che ha diritto di porre la propria candidatura al campionato mondiale.

E allora, se così stanno le cose, perchè Carnera ha trovato in America tanta ostilità? Anche questo è un giudizio fazioso, che merita d'essere indagato. Carnera doveva tornare a casa, perchè gli era scaduto il permesso di soggiorno che dura normalmente sei mesi; Carnera avrebbe potuto essere arrestato, non avendo provveduto a rinnovare il permesso, ma invece gli hanno concesso prima un permesso straordinario di venti giorni, e poi altri sei mesi di soggiorno. Non dunque le autorità degli Stati Uniti, sibbene le famose Commissioni di vigilanza pugilistica dei vari Stati, rendono dura la vita a Carnera. Esse avranno avuto e avranno, non lo mettiamo in dubbio, le loro buone ragioni; ma ottime ragioni, nella terra d'America, sono soprattutto quelle derivanti dall'interesse. Carnera ha il torto d'avere a capo dei suoi managers un francese, che evidentemente non vuol saperne di andare la parte più grossa delle percentuali a qualche impresario americano notoriamente influente. Anche Schmeling, se volle far carriera in America, fino ad arrivare al match pel campionato del mondo, dovette piantare in asso, malgrado i contratti, il suo vecchio maestro Bulow, e prendersi un manager americano, ottimamente piazzato e iniziato ai segreti dell'ambiente. Ciò rientra, in tutto e per tutto, nei sistemi americani, tanto è vero che la Commissione di New York ha ridato la licenza a Carnera, purchè tronchi ogni rapporto con Sée.

Leon Sée è furbo, e non molla. Carnera, che ha fatto denari e carriera sotto la direzione del francese, gli resta fedele. Vedrete che, a lungo andare, ogni resistenza sarà vinta, e Carnera e Sée arriveranno al match pel campionato del mondo. Leon Sée tiene duro, perchè sa che i grandi impresari americani, i successori di Tex Richard, hanno bisogno di un numero qual'è Carnera. Questi impresari sono stati ridotti a mal partito, o quasi, dal match Sharkey-Schmeling, tanto che la rivincita, che sportivamente è indispensabile dato il modo con cui si risolse il combattimento, finanziariamente è paventata come un disastro, poichè il tedesco pretende, com'è naturale, una borsa che le previsioni sul successo del nuovo match non consentono.

Dopo il primo incontro, infatti, un giornale di New York scrisse: «Un altro di questi matches, e la folla non andrà più ai grandi combattimenti pugilistici».

Schmeling, in sostanza, dovrà un giorno o l'altro adattarsi a battersi ancora, ed a perdere il titolo, che ritornerà pertanto all'America. Allora bisognerà trovare, per Sharkey e per quell'altro americano che sarà campione del mondo, un avversario ad hoc. Carnera è l'uomo che farà al caso dei grandi organizzatori americani. Carnera ha battuto Stribling una volta, e sia pure per un colpo basso: ora Stribling, giorni or sono, liquidava Scott in due rounds. Questo risultato, per quanto indirettamente, non può che consolidare la posizione del Friulano. Giunto al passo decisivo, Carnera potrà perdere, anzi è probabile che perda, ma non affiorerà. E' un avversario che bisogna mettere k. o. ai primi rounds: se non ci si riesce — e non è facile, giacchè egli è buon incassatore — si corre il rischio di perdere la posta. Ne ha fatto l'esperimento, ultimamente, il negro Godfrey, il quale credette bene di sfuggire ad una severa lezione, facendosi squalificare per colpo basso.

Infine, Carnera offre agli impresari tutti i numeri per una «montatura» in grande stile. Figuratevi che gli hanno anche scoperto virtù di disegnatore-caricaturista-freddurista, e i grandi giornali americani stampano vignette umoristiche con la sua firma.

Se Carnera ha trovato in America l'America, anche l'America pugilistica ha bisogno di un uomo come lui. La stella di Carnera non potrà tramontare prima che abbia compiuto il suo ciclo. Ed è una stella che pesa: più di un quintale.

LEONE BOCCALI.

### Malinconici commenti belgi sull'epilogo del Giro di Francia

Parigi, 7, notte.

Si ha da Bruxelles che «Les Sports» riproducono nelle loro colonne l'opinione di Carlo Steyneri, selezionista della squadra belga, sulla sconfitta dei ciclisti belgi nel Giro di Francia.

«In realtà il Giro di Francia è stato un cattivo affare finanziario per i nostri corridori e ciò ha certamente intaccato il loro morale. Noi mancavamo nella squadra di uno o due uomini veloci (un Joly, un Hammerlynck) per vincere delle tappe. Noi siamo partiti nel Giro di Francia con l'idea di vincere, quantunque io mi rendessi conto che ciò sarebbe stato molto difficile. Laloup e Taverne sono stati dei buoni corridori di second'ordine, ma non potevamo contare su di essi per vincere. Mi era stato quasi imposto Giovanni Mertens, tanto l'opinione pubblica di Anversa si era impuntata quando era stato questione della sua sostituzione. Ora dopo il suo incidente Mertens non è più l'uomo di prima. Delannoy è un uomo prezioso, ma non ha la stoffa di vincere. Giovanni Aerts è troppo debole per fare un buon Giro di Francia. Al momento dell'incidente a Leducq, io ho visto ancora una probabilità di vittoria. Ahimè la fatalità se ne è immischiata e mentre Leducq validamente appoggiato riprendeva il tempo perduto, Demuysère faceva sul Galibier la dolorosa caduta. Egli ha avuto il polso slogato e un dito della mano destra rotto. Per poter continuare (a ogni momento egli voleva abbandonare tanto soffriva perchè aveva tutto il corpo coperto di ferite) uno dei suoi compagni ha dovuto modificare i freni e mettere un manubrio da passeggio. E' pure certo che i francesi sono stati avvantaggiati. Pélissier e Leducq avevano le loro proprie biciclette e i commissari francesi hanno reso a Charleville un giudizio troppo diplomatico; infine quando Leducq è stato vittima di un incidente la Provvidenza ha permesso che tutti i corridori si trovassero in quel momento in difficoltà. Gli italiani hanno affermato e scritto che vi era stata «combine» fra francesi e belgi. E' inesatto. Vi è stata solo nelle prime tappe una atmosfera di simpatia causata sopra tutto dalle esagerazioni italiane».

Le quali esagerazioni erano costituite dalla baldanza di Guerra nel tenere — sfrontato! — per più tappe la maglia gialla, dalla protesta di Binda di essere stato danneggiato a Bordeaux, e dalla evidente mancanza di riguardo degli italiani che hanno tolto a Demuysère quel secondo posto in classifica generale a cui egli tanto teneva, a consolazione di quel primo posto vagheggiato, divenuto dalla prima tappa dei Pirenei un mito.

### La Coppa del Comitato turistico di Giaveno

Il comitato turistico della vicina Giaveno, colla collaborazione dei dirigenti la S. C. Galvani di Torino, indice per domenica, una corsa ciclistica riservata agli indipendenti e ai dilettanti di IV categoria. La gara è valevole per la disputa della Gran Coppa Martini e Rossi, una delle più classiche gare che si disputano nella nostra regione. La S. C. Galvani ha voluto fare un bel gesto, acconsentendo che la bella coppa venisse disputata in occasione della gara di Giaveno, che acquista perciò una valore eccezionale.

Il libro d'oro di questa ricca coppa reca la vittoria di Giuntelli, Marco, Calligaris, Balzarelli, Viarengo, Polano e Graglia. E ai posti d'onore si possono scorgere i nomi di Facciani, Bertolazzi, Balmamion, Giacobbe, Marchisio, Granzo; come si vede tutta una «élite» di dilettanti di cui alcuni venuti poi in gran fama.

La gara si svolgerà sul seguente percorso: Giaveno, Trana, Orbassano, Piossasco, Pinerolo, Piossasco, Bruino, Sangano, Villarbasse, Rivoli, Avigliana, Bussoleno, Susa, Avigliana (Laghi), Giaveno, Trana, Avigliana (Laghi), Giaveno (Km. 153,500 circa).

### Le gare di nuoto
#### alla colonia municipale di Loano

Tra i cinquecentotrenta fanciulli della Colonia municipale «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia», che tornano stamane da Loano, alle ore 10,35, parecchi sono quelli che recano in famiglia l'attestato della loro bravura nel nuoto. Già l'anno scorso la Colonia aveva avviato i suoi ragazzi al sanissimo sport, e in una gara alla presenza del nostro Podestà i minuscoli marinai avevano avuto lodi e incoraggiamenti. Quest'anno il persistente maltempo ha spesso impedito i bagni e l'allenamento, tuttavia una cinquantina di ragazzi si è trovata pronta, al termine della lieta vacanza, ad affrontare la prova, su un percorso di 50 metri.

Le gare, presiedute dal direttore della Colonia, dott. cav. Paolo Almasio, medico sottocapo divisione dell'Ufficio d'Igiene, ed organizzate e dirette dal prof. Reineri, della scuola di Torino, direttore disciplinare e sportivo dei coloni, si sono svolte fra l'entusiasmo dei ragazzi.

Nella categoria juniores si è aggiudicato il primo premio Remigio Retontatis della scuola Lessona; 2. B. Pasquale (Rayneri); 3. G. Ros (Lessona); 4. S. Gallo (Mad. di Campagna); 5. V. Dutto (Sassi); 6. T. Lippolis (Gozzi) e vari altri.

Nella categoria seniores la vittoria è toccata a Callisto Fasano (Mignon) il quale ha compiuto il percorso in 50"; 2. G. Alena (Muratori); 3. M. Proietti (Boncompagni); 4. A. Goltre (Mad. di Campagna); 5. S. Vietti (Boncompagni); 6. G. Prete (S. Pellico). Seguono in graduatoria altri venti.

Schierati i coloni nel grande cortile, avanti l'ammaina-bandiera, la sera di domenica 3 corr. si è fatta la premiazione dei vincitori, durante la quale il prof. Reineri ha ripetuto ai ragazzi che nel cimenti sul mare i giovani cuori imparano il coraggio, le virtù civili, e trovano le vie della prosperità fisica.

### Tamburello
#### In merito alla sconfitta di Cerretto

Domenica allo Sferisterio De Amicis ha avuto luogo la partita di cui abbiamo dato relazione, che vedeva opposta la squadriglia di Cerretto a quella di Villa. Questi, tra la sorpresa dei più, batteva il campione d'Italia, il quale però vuole che si sappia che la squadriglia di Villa fu rinforzata dal Cerrato, in sostituzione di Bernuti ammalato; che la squadra avversaria ebbe il vantaggio di 3 metri di battuta, e che la squadra di Cerretto era la formazione di ripiego, formata per l'occasione.

L'otto della Caprera — «Gianduja» — vincitore dell'eliminatoria torinese pel match Torino-Aix-les-Bains che domenica incontrerà sulle acque del lago di Aix l'armo rappresentativo francese. — Lo compongono: Simonazzi, Bino Giulio ed Emilio, Conte, Cotti, Bognier, Ilonella e Deambrogio. E' timoniere Barbero.

LE GARE GOLIARDICHE DI DARMSTADT

## Gambi è per la seconda volta campione del mondo

### L'Italia si aggiudica il primo posto assoluto nella scherma -- La Germania conquista il primato nel nuoto seguita dall'Italia e dall'Ungheria -- L'inizio delle competizioni atletiche

(Dal nostro inviato)

Darmstadt, 7 notte.

*Questa manifestazione sportiva collettiva vede giustamente i successi delle nazioni meglio preparate. L'Italia e la Germania si dividono le vittorie e le due bandiere si alternano sui pennoni, mentre un inno sembra quasi fare da eco all'altro. Ma mentre le nostre rappresentanze hanno avuto una preparazione seria sì, ma affrettata e quindi necessariamente non perfetta, la Germania ha raccolto i frutti del lavoro attivissimo che nello sport va da tempo svolgendo in profondità ed in estensione nelle masse, senza escludere nessuno strato sociale.*

*Ogni scuola, ogni associazione, ogni aggregato comunque organizzato — è nota come i tedeschi posseggano in grado elevatissimo lo spirito associativo — comprende la sua speciale branca sportiva. Gli stadi sono numerosi e attrezzati secondo la più moderna perfezione. Gli atleti vengono addestrati in folte masse e sottoposti a selezioni severe. Ogni particolare della preparazione viene svolto secondo i metodi più razionali ed è controllato scientificamente. Quasi ogni stadio (così pure quello di Darmstadt) può contare su un gabinetto medico fornito di tutti gli strumenti e servizi atti a controllare le condizioni degli atleti in ogni periodo del loro allenamento e anche nelle diverse fasi dello sport. Esiste anche un gabinetto radiologico fornitissimo. La Germania poi non si lascia passare una occasione, anche la più piccola, senza che essa sia fatta servire a scopi propagandistici. Si cerca di instillare l'idea atletica a ciascun giovane, stimolando ognuno con l'esempio, in maniera da attirarlo nello stadio ed avviarlo nella pratica sportiva.*

#### La riparazione di un'ingiustizia

*Nella gara di sciabola a squadra siamo dunque ufficialmente secondi. Ieri sera, subito dopo la prova, la Giuria ci aveva classificati al terzo posto, ma a tarda notte la Giuria di appello si riunìva d'urgenza e senza neppure discutere il nostro reclamo modificava l'ordine della classifica portandoci dal terzo al secondo posto, avanti alla Germania, tanto era evidente il nostro buon diritto e la commessa infrazione dei regolamenti internazionali. Stamane si è poi iniziato il torneo per l'individuale di sciabola. All'ultimo momento il posto di Volpini è stato preso da Roca, ma la sostituzione non è parsa troppo felice perchè il [illegible] barese si faceva inopinatamente eliminare nel primo girone, dove tirava anche il nostro Zammicheli. Roca non è certo apparso nella sua forma migliore: legatissimo e quasi fermo sulle gambe si è spesso fatto battere sul tempo. Chi viceversa si riprendeva assai bene dopo la prova non certo brillante di ieri era Gabrielli. Egli riusciva a capeggiare il secondo girone aggiudicandosi bellissime vittorie e rimanendo sconfitto solamente dall'ungherese Fiala. Zammicheli si riconfermava come al solito fortissimo sciabolatore dal temperamento quanto mai combattivo e anche egli riusciva vincitore del suo girone.*

*Gli sciabolatori di Germania e specialmente Mayer e Kolbinger, sono stati una vera rivelazione. Per nulla calcolati, a causa del loro scarso valore nel campo schermistico internazionale, si sono imposti all'attenzione di tutti. La Germania comincia a farsi minacciosa anche nella scherma. I suoi elementi sono giovani ed animosi, presto bisognerà forse fare i conti anche con loro. Nel girone finale però i nostri due goliardi non avevano troppa fortuna, se così vogliamo chiamare la continua avversione dei giurati. Le sciabolate dei nostri per essere dichiarate valide dovevano avere addirittura una evidenza solare. In ogni discussione il parere dei giudici era sempre a noi sfavorevole. Con ciò non si vuol certo dire che i nostri siano stati battuti solamente da questo fattore. Una lieve diminuzione di rendimento, rispetto alla mattinata, si è pure dovuto notare: Zammicheli, ad esempio, pur tirando con la solita foga, non è stato più tanto efficace.*

*La classifica è stata la seguente: 1. Jess (Ungheria) 5 vittorie, 2 sconfitte, 25 stoccate ricevute; 2. Fiala (Ungheria) 4 v., 3 s., 23 s. r.; 3. Gabrielli (Italia) 4 v., 3 s., 24 s. r.; 4. Goszy (Ungheria) 4 v., 3 s., 27 s. r.; 5. Trillhase (Germania) 4 v., 3 s., 25 s. r.; 6. Zammicheli (Italia) 4 v., 3 s., [illegible] s. r.; 7. Mayer (Germania) 3 v., 4 s., 29 s. r.; 8. Kolbinger (Germania) 0 v., 7 s.*

*La classifica generale delle prove per sciabola era dunque la seguente: 1. Ungheria, punti 14,50; 2. Italia punti 4,50, 3. Germania punti 2.*

#### Il primato italiano nella scherma

*Ma pur secondi nella gara collettiva e terzi nell'individuale di sciabola, il primato nella classifica generale nessuno poteva togliercelo. Siamo risultati primi con un punteggio più che doppio sulla seconda classificata.*

*La classifica generale della scherma è stata la seguente: 1. Italia punti 40,40; 2. Ungheria punti 22,50; 3. Francia punti 20; 4. Belgio punti 11; 5 Germania punti 9.*

*Le gare di nuoto si sono chiuse questa mattina. Due tricolori sono saliti insieme sul pennone centrale e su uno laterale. Gambi ha guadagnato nei 1500 metri un altro titolo mondiale, e Bacigalupo un nuovo secondo posto. Ciò non può fare a meno di non inorgoglirci; siamo riusciti a prendere un secondo posto nella classifica generale del nuoto davanti all'Ungheria, e chi sa quanto valgano in campo internazionale i fortissimi nuotatori magiari, saprà calcolare nel suo giusto valore la nostra affermazione.*

*Un breve bilancio di questa prova ci dice come non abbiamo avuto rivali del nostro rango nel mezzo fondo, mentre in tutte le altre gare abbiamo lottato accanitamente piazzandoci spesso ai posti migliori. Come stilisti, i nostri nuotatori goliardi si sono fatti notare da tutti. Dove difettiamo ancora un poco è nella velocità e nella nuotata artistica. Pepe, Manzoni e Aru hanno però delle possibilità grandissime e potranno dare certo assai di più quando avranno preso una maggiore abitudine alle gare internazionali. I nostri debbono anche perfezionarsi nelle virate, girando ad ogni bordo della piscina. I nostri perdettero quasi sempre qualche frazione di secondo sui più abili avversari. Un tale difetto dipende soprattutto dalla poca abitudine che hanno i nuotatori italiani alle gare in piscina. Queste difettano ancora grandemente di numero da noi, ed il risultato di tale nostra deficienza emerge poi nei confronti internazionali. Nella staffetta artistica 3×100 siamo terminati quarti. La gara è stata vinta con molta superiorità dalla Germania.*

#### La Germania prima nel nuoto

*Il nostro ranista Aru ha fornito una ottima prima frazione. Il dorsista Crosio si faceva staccare, ma di pochissimo, dal più diretto competitore, e Pepe aveva poi un ritorno spettacoloso negli ultimi 50 metri; la solita sua deviazione dalla giusta rotta nuoceva assai al nostro piazzamento.*

*La classifica generale del nuoto per Nazioni è risultata la seguente:*

*1. Germania punti 82, 2. Italia p. 52, 3. Ungheria p. 48, 4. Austria p. 19, 5. Inghilterra p. 15, 6. Cecoslovacchia punti 11, 7. Finlandia p. 9, 8. Francia p. 7, 9 Norvegia p. 4, 10. Lettonia punti 2. Ecco i particolari delle gare.*

*Staffetta artistica 3x100. Partono: Austria, Ungheria, Inghilterra, Germania e Italia. L'ordine di arrivo è il seguente: 1. Germania (Weingimann, Holweln, Wolrin) in 3'45" 8/10; 2. Austria (Haas, Rüdiger, Unterberger) in 3'50" 2/10; 3. Ungheria (Bitskey, Hrrendy, Szekel) in 3'50" 8/10; 4. Italia (Aru, Manzoni, Pepe) in 3'50" 9/10; 5. Inghilterra (Ryder, Hazeldene, Sutton) in 4'17" 2/10.*

*Nella sua prima frazione della staffetta, Aru avrebbe impiegato 1'23" 3/5, abbassando quindi il record di Andreancich che resisteva dal 1927 con 1'23" 4/5.*

*La finale dei 1500 metri stile libero, si è risolta con un nuovo grandioso trionfo italiano. Gambi e Bacigalupo hanno nuovamente occupato i due primi posti, e i due tricolori nella susseguente cerimonia ufficiale sono stati issati contemporaneamente.*

*In questa prova partono: Unterberger (Austria), Gambi (Italia), Roig (Francia), Bacigalupo (Italia), Wernitz (Germania), Feher (Ungheria). Feher parte per primo, ma si pente e si arresta. Appena si accorge che i giudici ritengono la partenza regolare riprende. Ai cento metri sono già in testa Bacigalupo, Roig, Gambi quasi sulla stessa linea. Prima dei 150 metri, il francese è già staccato. Ai duecento Gambi è primo in 2'43", e Bacigalupo gira in 2'45". Ai quattrocento metri Gambi ha due metri su Bacigalupo, Feher, che è terzo ha 20 metri di svantaggio; quarto è Roig. Gambi continua ad avvantaggiare anche sul connazionale e riesce a doppiare Unterberger. Il ravennate impiega 14'38" a percorrere i 1000 metri, Bacigalupo 15' netti. Ai 1100 metri Gambi doppia Wernitz e Roig. Subito dopo i 1200 metri, Gambi doppia anche Feher e fila via con la solita affrettata andatura, e negli ultimi cento metri si permette anche il lusso di una volatina. Bacigalupo è secondo a 80 metri e ne ha altrettanti di vantaggio su Feher. Fra Roig e Wernitz la lotta per il quarto posto è viva, ma il francese riesce a mantenere poco più di un metro. L'ordine di arrivo è il seguente: 1. Gambi (Italia) in 21'33" 8/10; 2. Bacigalupo (Italia) in 22'23" 5/10; 3 Feher (Ungheria) in 23'44"; 4. Roig (Francia) in 24'10" 3/10; 5. Wernitz (Germania) in 24'12" 8/10; 6. Unterberger (Austria) in 24'56" 7/10.*

#### L'inizio delle gare atletiche

*Terminate le gare della scherma e del nuoto, sono oggi intanto incominciate quelle dell'atletica leggera. Un campionato mondiale è già stato aggiudicato: quello del lancio del peso. L'onore della bandiera è toccato all'Ungheria con il suo poderoso Darany, che ha buttato la pesante sfera alla rispettabile distanza di metri 15,21. Secondo è stato il tedesco Steuert con m. 14,52 1/2, e terzo l'americano Lepy con m. 14,49.*

*L'affluenza enorme del pubblico nello stadio ci ha rivelato in quale conto questo popolo tenga l'atletica leggera tanto negletta ancora in Italia. I nostri goliardi hanno gareggiato non in tutte le prove. Gelsomini entrava nella semifinale dei cento metri con un 11 2/10, ma veniva in questa eliminato in mezzo a dei velocisti del valore di Kornig e Glaser. Vianello veniva eliminato nella terza batteria dei 400 metri, gara che egli faceva soltanto perchè gli servisse di allenamento per la staffetta, data la nessuna speranza che egli poteva avere in una affermazione.*

*Gerardi giungeva secondo nella batteria susseguente, ma veniva poi a sua volta eliminato in semifinale. L'Italia otteneva una bella affermazione nella prima batteria dei 1500 metri con Cerati.*

*Il tempo del nostro studente, che ha fatto una gara bellissima, è il migliore di tutte le altre batterie, il che dovrebbe farci legittimamente sperare in una possibile nostra vittoria; ma l'inglese Helps e il francese Leduc sono certo due avversari degni del nostro campione.*

#### La superiorità tedesca nella velocità pura

*Nella velocità pura i tedeschi si profilano dominatori incontrastati con i loro Kornig, Eldrachen, Salz, che dovrebbero forse giungere in finale nell'ordine.*

*Nei 110 ostacoli i piccoli giapponesi dovrebbero riportare la palma. La rappresentanza dei gialli è venuta a Darmstadt con atleti di classe indubbia e dovrebbe anche giocare un ruolo di prim'ordine nella lotta per la classifica generale. Germanici, giapponesi, ungheresi e inglesi si chiudono decisamente. La nostra lotta sarà forse con la Francia, che però presenta anch'essa degli atleti di buona levatura. Le gare hanno avuto un inizio leggermente disordinato; ma poi l'apparato organizzativo ha ripreso il suo regolare funzionamento, e tutto è andato alla perfezione. Anche il servizio di «starting» si è dimostrato al di sopra di ogni critica. Pure in queste gare atletiche, dove ancora non possiamo giocare una partita di protagonisti, siamo però onorevolmente rappresentati.*

UMBERTO MAGGIOLI.

Automobilismo

### Il secondo giro notturno di Lombardia

Varese, 7 notte.

A pochi giorni di distanza dal 2.o Giro notturno di Lombardia, che si disputerà nella notte da sabato 9 a domenica 10 agosto, si può affermare che alla bella manifestazione, organizzata quest'anno dall'Automobile Club Varese, è già assicurato un completo successo di iscrizioni. Infatti al Comitato organizzatore, sono giunte assicurazioni che la Fiat sarà rappresentata da un numeroso gruppo di gentlemen, mentre anche un'altra Casa si appresta a scendere in campo con una agguerrita équipe.

Dalle diverse sedi provinciali lombarde del R.A.C.I. sono poi segnalate le sicure partecipazioni di parecchi sportivi locali e specialmente l'Automobile Club Cremona, vincitore lo scorso anno della Coppa d'oro di Lombardia, sarà presente alla gara con una numerosa rappresentanza. Anche l'organizzazione lungo i 700 chilometri del percorso, assegnata ai diversi Automobili Clubs della Lombardia, è ormai quasi ultimata, cosicchè la prossima manifestazione potrà avere il più regolare degli svolgimenti.

Ecco l'elenco degli iscritti: 1. Buzio C. F., A. C. Varese, Lambda; 2. Aletti Franco, A. C. Varese, O. M.; 3. Musso rag. Tito, A. C. Varese, Alfa Romeo; 4. Grun Giulio, A. C. Varese, Lambda; 5. Bogani Angelo, A. C. Varese, X; 6. Alberti Attilio, A. C. Varese, X; 7. Restelli dott. C. F., A. C. Como, Lambda; 8. Villa Cesare, A. C. Varese, Bianchi; 9. Carnevali Sergio, A. C. Varese, Lambda; 10. Grassi Paolo, A. C. Varese, Alfa Romeo; 11. Crepaldi ing. Ettore, A. C. Milano, X; 12. Trevisan Francesco, A. C. Varese, Alfa Romeo; 13. Restelli Giovanni, A. C. Como, Alfa Romeo; 14. Romanò Natale, A. C. Varese, Bianchi; 15. Scalmana Angelo, A. C. Brescia, Fiat; 16. Castiglioni Alberto, A. C. Milano, Fiat.

### Un ardito «raid» in canoa
#### di tre goliardi mantovani

Mantova, 7 notte.

Sono giunti ieri sera, per via di acqua, i tre goliardi mantovani Mazzel, Gambiraglio e Turina che, partiti da Mantova il 30 luglio scorso, hanno compiuto il raid Mantova-Trieste e ritorno con una leggera canoa. I giovani ed intrepidi vogatori, disceso il Mincio fino a Governolo, ed il Po fino a Venezia, avevano raggiunto Trieste in cinque giorni, compiendo in media 80 chilometri al giorno. Il viaggio di ritorno, effettuato tutto, eccezion fatta per il tratto di mare, con lo sfavore della corrente, non è stato meno rapido. I goliardi, riuscendo a percorrere giornalmente circa 60 chilometri, hanno ripetuto in senso inverso tutto il percorso e le loro condizioni all'arrivo non denunziavano affatto la stanchezza. Essi sono stati festeggiatissimi dai colleghi del Guf locale.

### Le corse al galoppo a Varese

Varese, 7, notte.

Premio Jockey Club (L. 6000, m. 1600): 1. Simon Memmi, 42 (Ursini), di Rebua; 2. Gallura, 3. Piolina. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 6,50.

Premio Fiambalio (L. 3000, m. 2000): 1. Albuquerque (Conte Visconti) 43, di Tommy Never; 2. Forbo, 3. Montechiaro. Due lungh., sei lungh. Tot. L. 21, 13, 8.

Premio Saronno (L. 6000, m. 1600): 1. Rosa Bengala (Delpini) 54 ½, di Tommy Never, 2. Anderson, 3. Astrea. Non piazzata Arda. Tot. L. 18,50, 8,50.

Premio Biancchia (L. [illegible], m. 1600): 1. Tiglilia (Marchetti), 53, del rag. Pighi; 2. Luce Radiosa, 3. Orchidea. Una lungh. e mezza, una lungh. Tot. L. 54, 8,50, 7.

Premio Municipio (handicap discendente, L. 6000, m. 2200): 1. Carissima (Caprioli), 53, di Lady Michael; 2. La Torretta, 3. Bona Dea. Tot. L. 23,50, 8, 4,50, 7. Bona Dea. Una lungh. mezza lungh. Tot. L. 23,50, 8, 4,50, 7.

Premio Malnate (a vendere, L. 5000, m. 1600): 1. Firpera, 49,500 (Tommy Never), Camilo; 2. Haunile, 3. Antares. Incoll., una lungh. Tot. L. 16, 6, 6.

## I CAMPEGGI

Il campeggio dell'Alta a Ollomont. — Dal 10 al 25 agosto p. v. l'Alta, l'anziana società alpinistica torinese, organizzerà nella Valle di Valpelline e precisamente a Ollomont, il suo annuale campeggio estivo. La località scelta è centro e punto di partenza di numerose ed interessanti ascensioni sul bel gruppo alpino circostante, e di comode passeggiate alla vicina e suggestiva conca di By. I campeggianti saranno ricoverati in un'ampia casa munita di ogni comodità, e pernotteranno su comode brande con pagliericcio.

Il campeggio sarà diviso in due turni di otto giorni ciascuno. La quota per ogni turno è di L. 150 e dà diritto alla corsa automobilistica da Torino a Valpelline, al vitto e alloggio. I pasti saranno serviti da una cucina propria. Per ogni maggiore schiarimento rivolgersi alla cartoleria Giacobi, in via Saluzzo, 25.

Attendamento Gruppo Sportivo Dinoservi: 10-17 agosto 1930 - 2a settimana alpina. - Piano della Mussa Valle di Ala. — Domenica 10 ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,45 precise, ore 7,5 partenza per Ceres e arrivo ore 8,42. S. Messa; ore 9,30 partenza in autobus per Balme, arrivo ore 10,30, proseguimento immediato per il Piano della Mussa e arrivo ore 12, pranzo; ore 15 ripresa; ore 18 arrivo, attendamento e assegnazione posti; cena. Domenica 17: sveglia ore 7, S. Messa e colazione; ore 8,30 discesa a Balme; ore 12, gran pranzo d'addio; ore 15,30, adunata; ore 15,50, partenza in autobus; a Ceres ore 6,40, a Torino ore 19,10. Durante il campeggio saranno organizzate escursioni. Nessuna altra ascensione potrà essere effettuata senza l'autorizzazione della direzione, la quale però non assume nessuna responsabilità. La direzione provvederà i viveri per l'intera settimana. Trovandosi l'attendamento in una zona dove è proibito l'uso degli apparecchi fotografici occorre farsi rilasciare il permesso dall'autorità militare (Comando Divisione Militare di Torino), richiedendolo su carta bollata almeno 15 giorni prima. Le iscrizioni si ricevono in sede sociale; quota L. 150.

### Una sconfitta di Battalino
#### e un combattimento sfumato di Carnera

Parigi, 7, notte.

Si ha da Cincinnati che Cecil Payne, peso piuma di Louisville, ha battuto Battling Battalino ai punti in 10 riprese in occasione di un match disputato in questa città. Il titolo non era in gioco. Payne riuscì a mandare il campione del mondo sul tappeto fin dal secondo round per nove minuti, i giudici accordarono un totale di sette rounds a Battalino e tre soli a Payne, tuttavia il superbo «knock down» all'attivo del pugilista di Louisville gli valse la decisione. E' da notare che è la seconda vittoria di Payne sul campione del mondo nel corso di poche settimane.

Si apprende da Chicago che l'incontro che Primo Carnera dovrebbe disputare colà il 14 agosto col negro americano Chevalier, dovrà essere probabilmente rinviato in via definitiva a causa delle difficoltà sollevate dall'organizzatore Malloy, difficoltà che vertono sulla posizione che il Malloy intende avere nell'incontro. Le difficoltà sono prodotte dalla decisione di Leon Sée, «manager» di Carnera, di non permettere che il pugile friulano si batta se la commissione pugilistica dello Stato dell'Illinois non annullerà la deliberazione che vieta al Sée di funzionare da giudice per Carnera.

La riunione pugilistica milanese

### Bosisio batte Jacovacci
#### e Bonaglia pone K. O. Moose

Milano, 7 notte.

Il terzo incontro fra Bosisio e Jacovacci, svoltosi al Lido di Milano con sfarzo di folla e di mondanità, si è risolto questa volta a favore del milanese. Tornato in Italia a difendere il titolo dopo un periodo di attività tutt'altro che brillante, il mulatto romano non ha saputo smentire le voci che lo volevano in declino.

#### La rivincita di Bosisio

Trovatosi di fronte a Bosisio in gran forma, perfettamente in efficienza nel limite dei pesi medi, Jacovacci ha giocato il tutto per il tutto nelle prime sette riprese tentando di tanto in tanto di decidere violentemente la contesa con qualche scarica selvaggia e paurosa. Anzichè impressionarsi come nei combattimenti del passato disputati al limite dei pesi medio leggeri, Bosisio è apparso sicuro, abile come al solito nel giuoco difensivo, ma soprattutto energico e aggressivo da un capo all'altro dell'incontro.

Allo scorcio di una carriera gloriosa Bosisio si è mostrato degno di riconquistare il titolo di campione italiano dei medi, riabilitandosi di fronte al proprio pubblico che si è rimangiato volentieri i fischi del passato per improvvisare all'anziano campione una indimenticabile dimostrazione di entusiasmo e di affetto.

Il combattimento è stato nel complesso equilibrato fino a metà: qualche sfuriata di Jacovacci valse a scompaginare talvolta il giuoco classico di Bosisio, poi il milanese si è imposto per precisione ed efficacia, colpendo spesso a volontà o neutralizzando definitivamente, con schivate e bloccate, la scossa irruenza dell'avversario. Nell'ultima ripresa Jacovacci ha cercato il colpo duro ma le tarde velleità del romano non hanno fatto altro che rendere disordinato e confuso l'ultimo episodio del brillantissimo match.

#### Il facile successo di Bonaglia

Una facile vittoria ha conquistato Bonaglia contro Kid Moose, annunciato come ex-campione australiano, ma bianco e fragile come una fanciulla. Fin dal primo round, colpito di destro al fianco, Moose ha toccato terra per sette secondi, trovando nel gong una tregua benefica. Ma il riposo non ha giovato perchè all'inizio del secondo round i colpi spietati di Bonaglia lo hanno liquidato per il conto definitivo. Il torinese, salito sul ring allenato bene e con i [illegible] tesi, meritava ieri sera ben altro avversario che non il semifinito Moose, ed è un vero peccato che non abbia potuto sfruttare l'occasione di battere un boxeur di valore.

Un match veramente con i fiocchi è riuscito invece quello fra Caneva e Toscani. Padroni di tutte le malizie del ring e sicuri della loro boxe sobria e precisa, i due avversari hanno dato fondo a tutte le loro energie. Fino a metà dell'incontro Toscani ha saputo assicurarsi un lieve ma netto vantaggio portando il numero maggiore di colpi; poi Caneva, visto che l'avversario non accennava a calare, ha scatenato una furiosa offensiva che sul finire del quinto round risultò in una scarica veloce di colpi che [illegible] Toscani. Quest'ultimo però, chiuso e guardingo, ha cercato di neutralizzare in seguito l'offensiva vivace di Caneva riuscendovi in gran parte. Anzi negli ultimi due rounds Toscani ha controbattuto efficacemente l'aggressività dell'avversario terminando in lieve vantaggio. Il verdetto di parità è stato naturalmente accolto con ostilità dal pubblico.

La bella riunione, presenziata anche dai figli di Mussolini, Bruno e Vittorio, si era iniziata con l'incontro fra Spogdi e Vigorelli. Il primo, nonostante il grave distacco di peso, ha vinto nettamente la sua prima battaglia professionistica imponendosi in tutte e sei le riprese.

Mario Bosisio (kg. 70) batte Leone Jacovacci (kg. 72,100) ai punti in 15 riprese e si aggiudica il titolo di campione d'Italia pesi medi;

Michele Bonaglia, campione d'Europa pesi medio-massimi (kg. 80,800) batte Kid Moose (kg. 77) per k.o. alla seconda ripresa;

Caneva (kg. 70,500) e Toscani (chilogrammi 71,800) fanno match nullo in 8 riprese;

Spogdi (kg. 56) batte Vigorelli (chilogrammi 60,900) ai punti in 6 riprese.

### I campionati piemontesi di lotta greco-romana

Indetta dalla Federazione Atletica Italiana ed organizzata dallo Sport Club Madonna di Campagna, si svolgeranno i campionati piemontesi di lotta greco romana, nel nuovo salone Gustavo [illegible], palestra dello Sport Club Madonna di Campagna. Nei giorni 30-31 agosto: Campionati allievi; il 27-28 settembre: Campionati juniores; il 25-26 ottobre: Campionati seniores.

# CRONACA CITTADINA

## S. E. Ricci a colloquio con S. E. Arpinati

### Domenica il nuovo Prefetto sarà a Torino

Ci telefonano da Roma:

*S. E. Ricci, nuovo Prefetto di Torino, è stato questa sera ricevuto al Viminale dal Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati, che lo ha trattenuto a lungo colloquio, dandogli ampie direttive sull'azione che egli dovrà svolgere nella nuova carica.*

*S. E. Ricci ha completato le consegne del suo Ufficio di Commissario regio per la nostra provincia, e domani insedierà a Palazzo Valentini il vice-Prefetto di Roma, nominato temporaneamente Commissario prefettizio dell'Amministrazione provinciale, in attesa della nomina definitiva di un presidente o di un commissario regio.*

*E' confermato che S. E. Ricci, il quale domani e dopodomani prenderà congedo dalle autorità, partirà alla volta di Torino sabato sera, e domenica mattina si recherà in Prefettura a prendere le consegne dell'ufficio dal vice-Prefetto, cui S. E. Maggioni le ha già date.*

*S. E. il Capo del Governo ha comunicato al Prefetto, per il tramite di S. E. Arpinati, che lo riceverà non appena avrà preso diretta nozione dei problemi locali e sarà in grado di riferirgli ampiamente in merito.*

## Le feste sul Rocciamelone

### Pellegrinaggio al Santuario della Madonna dei Soldati

Quest'anno gran festa sul Rocciamelone. La bella cima che pare si stacchi dalla massiccia catena alpina per venire incontro, fino a mezza valle, alle genti della pianura, per invitarle a salire, dove l'aria è pura e la neve è eterna, accoglierà gran folla di pellegrini per la festa della celeste patrona degli alpinisti. I festeggiamenti che dureranno dal 10 al 15 del mese, si inizieranno domenica a Susa per conchiudersi sulla vetta del monte dove è il piccolo Santuario inaugurato sette anni addietro. Con solenne cerimonia verranno apposte ricche corone alla effigie della Vergine del cosidetto «Trittico di Rotario» esistente nella Chiesa Abbaziale di San Giusto, Cattedrale di Susa ed alla riproduzione del Trittico esistente nell'anzidetto Santuario. Le due corone che verranno apposte sul trittico originale — una alla effigie della Vergine ed una a quella del Bambino — saranno preziosissime, in oro con brillanti e pietre preziose. Per la riproduzione del Trittico situato nell'alpestre Santuario sono state confezionate altre due corone, pure in oro, ma meno preziose e che verranno applicate all'effigie, soltanto nei giorni di festività.

La solennità non mancherà certo di attirare gran folla di pellegrini ed alpinisti sulla vetta del Rocciamelone. E' questa infatti la montagna più popolare di tutte quelle che fanno corona alla nostra città. Situata come un enorme sprone nel bel mezzo della valle di Susa, ha una storia antichissima e certo fu tra le prime montagne ad essere scalate.

Di questo monte infatti danno la prima notizia le Cronache della Novalesa, note agli studiosi sotto il nome di «*Monumenta Novaliciensa*», redatte dagli abati di quel famoso monastero. L'ignoto frate, scrivendo attorno all'anno 1000, narra di un tale Re, a nome Romolo, il quale, colpito dalla lebbra — la terribile malattia allora non ignota nelle nostre vallate — il quale usava durante l'estate rifugiarsi sulla cima di un altissimo monte. La montagna che dalle notizie date dallo scrittore è facilmente individuabile con il Rocciamelone, viene da lui chiamata «Mons Romuleus», dal nome del disgraziato re. Questi, sempre secondo la cronaca redatta dal frate della Novalesa, avrebbe accumulato in luogo presso che inaccessibile un grande tesoro. Poste così le basi della leggenda, il buon monaco continua la sua narrazione rievocando i tentativi fatti per rintracciare il tesoro.

Il compimento di un voto fatto alla Signora dei Cieli in circostanze particolarmente difficili, è il movente di quella che fu la prima ascesa alla cima del Rocciamelone. Bonifacio Rotario di Asti, valoroso guerriero cristiano, cade, durante una Crociata, nelle mani degli infedeli. Durante la prigionia egli fa voto alla Madonna di recare sulla cima più alta della sua terra una effigie sacra, qualora per intercessione della celeste Patrona gli sia concesso di rivedere la patria. Rotario riesce a tornare dopo molti stenti in Piemonte e, memore della promessa, si accinge a compiere la scalata di quella che egli crede la più alta cima di tutta Italia. A ricordo della impresa egli recherà lassù un trittico in bronzo, nella cui parte centrale sta la figura della Vergine col Bambino, a destra è rappresentato S. Giorgio a cavallo che uccide con la lancia un simbolico dragone, mentre a sinistra è S. Giuseppe, in atto di raccomandare alla Vergine un guerriero: lo stesso Rotario.

Una epigrafe spiega: «*Hic me apportavit — Bonifacius Rotarius civis Astensis — in Honorem D. N. J. XPI et Beatae Mariae Virginis — Año Dni. MCCCLVIII — Die P.ma Septer.*» e cioè: «Qui mi portò Bonifacio Rotario, cittadino astense, in onore dell'Eterno, di Gesù Cristo e della Beata Vergine Maria - 1° settembre 1358». Rotario, conosciuta così la maggiore difficoltà esistente nella scalata, e cioè la grande distanza che separa la cima del monte dalla sottostante Susa, faceva costruire un primo ricovero, a due ore di marcia dalla punta del monte. Ricovero che se pure mutato, conserva tutt'oggi il nome del suo fondatore: «la CA d'Asti», ben nota a tutti gli alpinisti e pellegrini piemontesi.

In questo ultimo secolo veniva eretta la grande statua destinata, secondo l'epigrafe dettata dal Pontefice a «...Ausoniae tuere fines...». La Vergine del Rocciamelone è infatti la Madonna dei soldati; alpini e fanti, durante il campo estivo salgono solitamente fino alla statua che di lassù pare abbracciare con lo sguardo dolce tutta la ferace pianura piemontese. Il 92° Fanteria è salito al Rocciamelone l'altr'anno, al comando di S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha così ripetuta l'ascensione compiuta da un suo Augusto Antenato: Carlo Emanuele III.

Domenica, con grande concorso di folla, con l'intervento di eminenti personalità, a Susa sarà posta sul capo della Vergine raffigurata nel trittico di Rotario la preziosa corona di oro e gemme. Nei giorni seguenti la stessa funzione sarà ripetuta nella piccola cappella, ove si conserva il fax-simile del Trittico e per l'occasione il gran monte risuonerà di canti liturgici che si leveranno nel cielo verso la grande Patrona delle Alpi.

## L'adunata nazionale dei Fanti

### avrà luogo al Piave il 21 settembre

Tutte le Associazioni d'Arma hanno avuto la loro adunata, hanno in un determinato giorno ricostruite le loro file, riveduto i vecchi camerati, rievocato gli antichi e cari ricordi, e finalmente anche il Fante, il «pistapauta» lacero e sporco, sia per avere la sua sagra, per ricantare le sue buone canzoni di guerra, per ritrovare il suo ultimo di gioventù degli anni già lontani ma così ben conservato nel suo cuore. L'Associazione Nazionale del Fante ha suonato l'adunata, e nei giorni del 20 e 21 settembre si formeranno i ranghi per marciare verso il fiume sacro della Patria.

E sarà adunata di fratellanza e di cameratismo, rievocazione delle glorie passate per i veterani, e, poichè all'adunata interverranno anche i giovani coscritti e le famiglie, sarà monito ed insegnamento per gli uni e per le altre. Già fervono i preparativi per questo giorno tanto atteso, in cui usciranno nuovamente al sole gli impolverati tascapani, le arrugginite gavette, e si formeranno nuovamente le tradotte che condurranno il fiore della gioventù italiana là dove il nemico fu arrestato in un primo tempo per essere ricacciato in un secondo, spada alle reni, allo sfacelo finale.

In una sua canzone Gabriele d'Annunzio disse che per essere degni del nome d'Italiano bisognava aver bevuto di quell'acqua, e nessun luogo migliore la regina delle battaglie poteva scegliere per il suo rito d'amore, poichè ogni fante riconoscerà e chiamerà una ad una per nome le onde che gli furono compagne prima nell'avversa, e poi nella prospera fortuna, e che al suo fianco coraggiosamente si batterono. E nessun giorno più bello di quello del 20 settembre, che coronò a Roma il sacrificio di tanti martiri, gli sforzi di tante menti elette, gli impulsi di tanti cuori generosi. Marceranno insieme soldati ed ufficiali e ad essi si uniranno le schiere dei Caduti, fusi in un'unica fede, affratellati in un'unica passione.

L'organizzazione ha studiato le cose in modo da rendere la quota tenuissima ed accessibile a tutte le borse, e quindi non vi saranno defezioni, non vi saranno imboscati.

Dall'un capo d'Italia all'altro non sarà che un desiderio solo, quello di prender parte a questa rassegna di forze, non vi sarà che un grido solo: «Fanti, al Piave sacro!».

## S. E. Petitti di Roreto al Podestà di Trieste

S. E. Petitti di Roreto, che compì in questi giorni cinquant'anni di servizio militare, alle felicitazioni inviategli dal Podestà, sen. Pitacco, in nome di Trieste, ha così risposto:

«On. Sen. Pitacco, Podestà di Trieste. — Le congratulazioni dei miei concittadini, che mi giungono con le sue parole affettuose, rendono anche più viva la gioia di aver potuto celebrare il cinquantesimo anniversario del mio servizio militare. Prego rendersi interprete del mio grato animo per il costante memore pensiero di Trieste, assicurando la Fedele di Roma che è scolpita in modo indelebile nel mio cuore. — Generale *Petitti*».

## La costruzione di un cavalcavia sul passaggio a livello della strada di Leynì

*In seguito al vivo interessamento dell'Amministrazione della Provincia è stata decisa da parte delle Ferrovie dello Stato la costruzione di un cavalcavia sulla strada provinciale Torino-Leinì, precisamente in sostituzione dell'attuale passaggio a livello della linea ferroviaria di Milano. I lavori comincieranno, con ogni probabilità, nel prossimo ottobre in modo che l'opera possa essere aperta al traffico nel prossimo anno.*

Questa notizia sarà certo accolta con un senso di vivissima soddisfazione soprattutto da quella parte della popolazione di Torino e delle regioni piemontesi che ha frequente occasione di servirsi della importantissima via di comunicazione che congiunge la città con la zona del Canavese e con la media ed alta valle della Dora Baltea.

Il passaggio a livello anzidetto di Leynì era infatti divenuto un permanente inciampo al traffico intenso, che percorre quella strada e che interessa, come abbiamo detto, non solo Rivarolo, Leynì, Volpiano e paesi vicini, ma anche Ivrea e Biella essendo assai facile e comodo raggiungere queste località per la pittoresca strada canavesana, sebbene ormai, in molte circostanze la quasi permanente chiusura del passaggio a livello avesse finito per rendere più lunga nel tempo quella che era la via più breve nella distanza.

Era infatti avvenuto negli ultimi anni che mentre da un lato si era intensificato il traffico della strada di Leynì (dovuto anche al fatto che per talune merci il trasporto automobilistico è divenuto più conveniente di quello ferroviario), dall'altro era anche aumentato il numero dei treni viaggiatori e merci che percorrono quel tratto di linea ferroviaria, dove, oltre al transito di Milano, si svolge anche quello delle diramazioni da e per Aosta, Biella, Casale, Arona, ed altre ancora. Aveva finito quindi per crearsi una situazione sempre peggiore alla viabilità ordinaria, tale da rendere il passaggio a livello chiuso al transito per più di 12 ore giornaliere, notando che gli intervalli di libero transito sono dati specialmente dalla mezzanotte alle prime ore mattutine, quando, cioè, minimo è l'afflusso dei veicoli sulle strade carreggiabili. Così il passaggio a livello di Leynì è diventato addirittura famoso per le lunghe file di veicoli d'ogni genere che a tutte le ore attendono con pazienza il loro turno per attraversare i binari, nei pochi momenti che gli sbarramenti restano aperti, tra un treno e l'altro.

Le insistenze dell'autorità provinciale avrebbero tuttavia da tempo approdato a buon esito se un inciampo dovuto ad una improvvisa circostanza non avesse ritardato l'approvazione del progetto relativo ai lavori da farsi. Era stato infatti deciso già in massima, fin dal 1928, che si sarebbe costruito un cavalcavia, alla cui spesa avrebbero ugualmente concorso il Comune e la Provincia.

L'opera era prevista in corrispondenza della curva tracciata dalla linea ferroviaria dopo il ponte sulla Stura e prima dell'attraversamento stradale, ma poichè le Ferrovie dello Stato hanno iniziato gli studi ed i lavori per «rettificare» la Milano-Torino, rendendo tutte le curve di amplissimo raggio in modo da permettere, con la più alta velocità, un più intenso traffico, così il progetto fu scartato per non correre il rischio di fare un lavoro che tra pochi anni sarebbe stato inutile, dato che quella curva ferroviaria sarà certo una delle prime ad essere rettificate.

Nella nuova sistemazione il cavalcavia sorgerà più verso Settimo, e precisamente prima il casello ferroviario 5 bis, a circa 250 metri dalla strada padana superiore. Il progetto definitivo fu accompagnato da uno schema di convenzione che dopo alcuni ritocchi, proposti dalla provincia e dal comune di Torino, ha assunto forma definitiva concretata nel maggio scorso dal Preside della Provincia col direttore generale delle Ferrovie.

L'Amministrazione ferroviaria si impegna di costruire, più ad est dell'attuale strada, il cavalcavia e le relative rampe d'accesso aventi larghezza di metri nove, con sette metri di carreggiata.

Il contributo della *Provincia* e del *Comune* è stabilito nella somma fissa di L. 200 mila che dovrà essere pagata metà per ciascuno dei due Enti, prima dell'inizio dei lavori, che avrà luogo, come si è detto, nel prossimo ottobre.

Le deliberazioni della Provincia e del Comune, prese in pieno accordo di vedute e di intenti furono approvate dalla Giunta provinciale amministrativa dello scorso giugno. Di recente il Consiglio superiore delle Ferrovie dello Stato ha approvato la convenzione che ha assunto forma definitiva.

La spesa totale del lavoro si aggirerà sulle 900.000 lire.

In questo modo la bella via canavesana di Leynì, che in ogni occasione e circostanza svolgeva sempre più importanti funzioni di traffico, sarà finalmente liberata da un inciampo che era divenuto ormai sempre più dannoso e molesto per la regolarità e per l'economia stessa delle comunicazioni.

## L'abbattimento di una casa daziaria in piazza Bernini

Secondo quanto abbiamo pubblicato alcuni giorni addietro in merito ai lavori in corso Francia, l'opera di sistemazione si è ieri iniziata. Un primo sintomo si è avuto in piazza Bernini dove sono stati eretti gli steccati attorno ad una delle due vecchie case che servivano all'antica barriera daziaria. La casa che sarà demolita per la prima è quella più vicina al corso Ferrucci, dove era stata sistemata temporaneamente la sede di un reparto di Balilla. Essendo il nuovo grande palazzo dell'O.N.B., che sorge appunto quasi sullo stesso piazzale prossimo ad essere ultimato, la vecchia e angusta sede è stata abolita ed il caseggiato passato direttamente nelle mani dell'impresa di demolizione. Fra qualche tempo, e cioè, non appena la sezione dei vigili municipali, che è alloggiata nella seconda casa, avrà trovato nuova sede, si inizieranno i lavori di abbattimento anche per l'altro edificio.

## Il Podestà a Roma

Ieri sera alle ore 20,45 è partito alla volta di Roma il Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

## Principi in viaggio

Ieri mattina, alle ore 6,55, è giunto da Viareggio S. A. R. il Duca di Bergamo.

## Eugenio De Benedetti in libertà provvisoria

A suo tempo abbiamo dato notizia dell'arresto dei fratelli Francesco ed Eugenio De Benedetti per reati compiuti, siccome amministratori della fallita Società Anonima De Benedetti. Ora ci consta che ieri mattina l'autorità giudiziaria ha rimesso l'Eugenio De Benedetti in libertà provvisoria.

## Sindacati metallurgici

Tutti gli operai metallurgici degli Stabilimenti di Torino (Automobili e Motori, Meccanici, Siderurgici) che non si sono ancora iscritti quest'anno ai Sindacati, e che quindi non hanno la tessera del 1930, sono invitati a passare, durante il periodo di ferie, dalla nuova sede (corso Galileo Ferraris, 12) a presentarsi al segretario a disposizione col. Olivi.

## Il Dopolavoro Fiat in gita a Savona

Per il giorno di domenica 24 agosto p. v. il Gruppo Escursionistico del Dopolavoro Fiat effettuerà una grandiosa gita popolare a Savona, a cui potranno partecipare i Dopolavoristi delle Aziende Fiat ed i rispettivi famigliari.

Le iscrizioni alla detta manifestazione, si ricevono presso la Segreteria, in Corso Moncalieri 18, a tutto oggi, venerdì.

## Il concorso per una canzonetta piemontese

Il Dopolavoro Provinciale, in seguito ad autorizzazione avuta dalla sua Direzione Generale, ha pubblicato una collezione ufficiale delle canzonette premiate e prescelte. I musicisti che desiderano partecipare al Concorso potranno farne richiesta presso le edicole cittadine.

Si rammenta ancora che il termine del Concorso scade il 17 corr. mese, e che i lavori (le canzonette dovranno essere musicate per canto) devono essere indirizzati alla Sede del Dopolavoro (via Massena 12) contrassegnati da un motto, indicando in una busta chiusa il nome ed indirizzo del concorrente.

## Bimbi in villeggiatura

Ieri, 7 agosto, col treno delle 17,21 hanno lasciato Torino per la linea di Pinerolo e diretti a S. Pietro Val Lemina 50 giovani del II turno della Colonia Pier Giorgio Frassati, che vi si tratterranno sino al 6 settembre.



## I giornalisti in volo attraverso l'Italia

Ieri mattina alle ore 11 ha atterrato al campo civile dell'Aeronautica «Gino Lisa» il trimotore che compie, recando a bordo i rappresentanti della stampa nazionale, il volo di ricognizione per il prossimo «Giro d'Italia» per apparecchi da turismo. Il velivolo era pilotato dal comandante Pasquali. Poco dopo hanno atterrato, nello stesso aeroporto, il «Fiat A.S.1» del pilota Alliotta ed il «Caproni» del pilota Quaglia. All'aerocentro i viaggiatori erano attesi dal colonnello Savoia, dal colonnello Tagliasacchi, dal cav. Gastaldelli, dal cav. Idalgi. Erano pure presenti i Commissari degli «Aero Clubs» del Piemonte: cav. Ronza, col. Resia, ing. De Thierres di Alessandria, ing. Borgo di Torino, Felix Lombardi di Vercelli, Devoti e Bredi di Aosta ed alcuni membri degli Aero Clubs di Genova e Sarzana. A mezzogiorno, in onore dei giornalisti, è stata data una colazione. Il trimotore ha ripreso ieri il volo alle ore 16, diretto a Parma.

## Una mortale disgrazia che provoca lunghe complicazioni fallimentari

Il Tribunale di Torino sarà chiamato prossimamente a giudicare sopra un interessante questione giuridica che riveste caratteri del tutto nuovi ed originali. Il fatto che ha dato origine a tale vicenda è un'ordinaria procedura fallimentare, che si è poi complicata per la morte del fallito, avvenuta in considerazioni particolarmente drammatiche e delle quali si occupò anzi a suo tempo la cronaca.

Tempo fa poco prima della mezzanotte l'industriale Lamperti Domenico, esercente una fonderia, montato sopra una motocicletta, percorreva veloce la via da Collegno a Torino. Giunto al passaggio a livello di via Giordano Bruno, non si accorgeva che questo era chiuso ed andava quindi violentemente ad urtare contro una sbarra riportando ferite gravissime in seguito alle quali decedeva poco dopo alla Assistenza Martini, dove era stato trasportato. La morte del Lamperti che esercitava una fonderia in via Brunetta, 22, provocò la liquidazione della sua piccola azienda, non sentendosi in grado i suoi famigliari di subentrare a lui nel lavoro.

D'altra parte le condizioni dell'azienda non erano certo floride. Il Lamperti l'aveva acquistata il 27 marzo 1929 dal signor Carlo Rovero, insieme a tutto il macchinario esistente, per il prezzo di L. 25.000 da pagarsi con effetti di 1000 lire ciascuno, scontabili mensilmente. Il contratto venne stipulato con patto di riservato dominio. Ma l'azienda a quanto sembra non prosperò e quando il Lamperti morì esisteva un forte passivo, costituito in gran parte da effetti non pagati, per un ammontare di circa 100.000 lire contro un attivo costituito da crediti di assai dubbia esigibilità.

La conseguenza di tale stato di cose fu che il Tribunale dichiarò il fallimento del Lamperti Domenico, con sentenza 12 luglio 1930. Curatore provvisorio fu nominato l'avv. Ettore Fubini.

Il curatore si recò subito pertanto alla sede dell'azienda del fallito, in via Brunetta, 22, per apporvi i sigilli ma non trovò tuttavia niente da poter sigillare. Non c'era infatti più alcuna fonderia ed i locali dove si trovava l'officina erano stati rioccupati dal padrone di casa che si era valso della clausola di riservato dominio e che li aveva già adibiti ad uso di abitazione.

Passato quindi ad esaminare la situazione dell'azienda, trovò che accanto ad un passivo reale di 100.000 lire esisteva un attivo del tutto ipotetico che nella più ottimistica delle realizzazioni non poteva superare le 20.000 lire. A questo c'è ancora forse da aggiungere la motocicletta con la quale il Lamperti aveva lasciato la vita. Di contabilità regolare non c'era nessuna traccia. Magra situazione fallimentare, insomma. Non c'è da stupire se in tali condizioni degli eredi del Lamperti tutti avevano rifiutato l'eredità ed altri l'avevano accettata con beneficio di inventario.

Risultò poi dalle inchieste eseguite, che la morte del Lamperti era avvenuta in circostanze tali da lasciare sussistere forse delle responsabilità civili per parte delle Ferrovie dello Stato. Il passaggio a livello dove avvenne la sciagura è in curva, e perciò in condizioni di non buona visibilità. Ora sembra che la prima sbarra del passaggio a livello, dalla parte da cui il Lamperti sopraggiungeva, fosse alzata, mentre la seconda era abbassata, e contro questa il motociclista urtò tanto più violentemente in quanto, vista o supposta la via libera, prudenza consigliava appunto di accelerare per attraversare rapidamente il tratto dei binari. La forte curva della linea, toglieva la possibilità di accorgersi dell'ostacolo.

Date quindi le condizioni in cui si è svolta la disgrazia, si delinea la possibilità che a beneficio dei creditori spetti anche l'eventuale indennità delle Ferrovie dello Stato, semprechè il Tribunale non consideri tale somma come spettante ai famigliari dell'estinto. Sarà appunto questa interessante questione che su azione del curatore costituirà prossimamente oggetto di studio e di sentenza da parte del Tribunale di Torino.

## Movimentato inseguimento di un ladro di biciclette

### La caduta e l'arresto del malfattore

Un inseguimento più che movimentato è accaduto ieri mattina in alcune delle vie più centrali della città. Dietro una bicicletta spinta a grande velocità da un giovanotto male in arnese si accanivano alcune persone diventate presto folla numerosa, eccitata dalle grida di «Al ladro, al ladro!» lanciate a gran voce da chi era alla testa della comitiva inseguitrice. Costui, tale Ferdinando Baiano di Enrico, di anni 17, abitante in via delle Orfane, 28, poco prima si era recato per incarico del padre a recapitare una lettera in via Botero 1, ed aveva lasciata la propria bicicletta sotto l'atrio del portone. Eseguita la commissione, il giovanotto aveva avuta la poco gradita sorpresa di non trovare più alla porta la macchina. Con un rapido sguardo, egli poteva però notare, non molto distante, la bicicletta che, inforcata da uno sconosciuto, si allontanava velocemente in direzione di piazza Solferino. Di qui si iniziava l'inseguimento che durava, con il concorso di molti passanti, attraverso le vie Monte di Pietà, Mercanti e Barbaroux fin quasi all'angolo della via San Tommaso. Qui giunto il ladro, per una falsa manovra, andava a battere contro il muro e cadeva a terra, sotto la bicicletta sfasciata.

Il vigile municipale Silvio Bignone, il quale aveva preso parte all'inseguimento, fermava il ladro e con l'aiuto degli astanti lo portava al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio. Qui il furfante veniva identificato per tale Teodoro Charcher di Giuseppe, di anni 27, pregiudicato, e, dopo la sua confessione, inviato alle Carceri.

## La giornata delle donne gelose

### Due sorelle rivali all'assalto dell'uomo conteso

#### Un giovanotto in critica posizione

«O beata solitudine, tu sei la sola beatitudine» — sospiravano gli antichi, quando, sui soffici cuscini e sui morbidi tappeti delle loro lettighe, abbandonavano con rimpianto i parchi lussuosi delle loro ville e facevano ritorno alle città.

Lo stesso sospiro ha emesso per tutto il pomeriggio di ieri, anche il protagonista della vicenda che stiamo per narrare, profondamente convinto dalla verità del detto antico, e senza pensare, nella sua convinzione, che è non meno ricca di verità la biblica sentenza: «Guai ai soli!».

#### Una telefonata urgente

Quando adunque, questo imbronciato sole di agosto si è levato ieri mattina, pallido come al solito, il giovine Adolfo, di cui narriamo, non immaginava per certo, cosa gli sarebbe accaduto a metà della sua giornata. Bel giovine, con gli occhi fondi e intelligenti, da esperto conoscitore del mondo, carico di fascino, egli iniziò le quotidiane occupazioni, con la sua caratteristica fiducia nella vita, in cui crede e spera fermamente. Verso le dieci, una telefonata urgentissima lo distolse dal suo lavoro: all'altro capo del filo, una personcina nervosa lo invitava a colazione, per il mezzogiorno. La voce voleva essere suadente ma qualche tonalità non perfettamente sostenuta trasmise per il filo telefonico una certa aria di tempesta. Adolfo sentì che sotto sotto qualche cosa vi era di burrascoso, e con voce altrettanto suadente si schermì dall'invito, adducendo impegni precedenti ed imprescindibili. La personcina nervosa insistè qualche poco, battè i piedini in terra, tentò un piccolo capriccio, mise in opera tutta la sua arte, ma visto che era fiato buttato parve alfine acquetarsi. Salutò con un mondo di cose carine Adolfo, e agganciò il ricevitore. Adolfo trasse un sospiro di sollievo. Quell'invito a pranzo gli pareva strano. Fece un rapido esame di coscienza, ma nulla trovò di riprovevole. Maria la personcina nervosa che aveva telefonato, proprio non si poteva lagnare di lui: cavaliere fine e garbato, egli aveva saputo esserlo sempre, anche negli inevitabili rabbuffi tra innamorati. E allora?

Adolfo stava ancora pensando alla inesplicabile telefonata qualche ora dopo, cioè verso il mezzogiorno, quando Maria lo raggiunse in un negozio di via San Francesco d'Assisi, assiduamente frequentato da belle ed aristocratiche signore, dove sapeva di poterlo trovare a quell'ora. Lo salutò con effusione, gli richiese la sua amabilissima compagnia, e lo pregò di attendere con lei una sua sorella, che ella avrebbe chiamato telefonicamente.

Adolfo non volle essere meno cavaliere del solito; annuì con un inchino e si pose facilmente a disposizione della bella amica, senza per altro ben comprendere quello che stava accadendo. Venne la sorella: tutto pareva avviarsi per il meglio, avendo i tre iniziata una piacevole conversazione su un tema squisitamente mondano, quando il primo atto della tragicommedia ebbe inizio. Ad un tratto Maria si dolse con il bel giovine di essere da lui trascurata: avevano trascorso assieme tante ore deliziose! Non le ricordava forse più? O forse qualcuno si era frapposto al loro amore già così roseo sereno? Mentre la piccola bocca, laccata di rosso, voleva sorridere, parlando, una qualche piccola ruga, agli angoli, tradiva un dispetto rabbioso; e tutta la personcina elegantissima si agitava fremente, mentre le unghie rosee delle mani affondavano nella pelle finissima della borsetta.

Maria continuò su questo tono parecchio, lanciando di quando in quando una occhiata furtiva sul viso della sorella, quasi aspettasse comparirvi almeno un segno di meraviglia. Ma «Puccio», la sorellina, conoscendo a fondo, come ogni donna, l'arte del silenzio, taceva.

Maria rincarò le dosi, rendendo evidente il suo gioco. Ella temeva che tra l'amico e la sorella qualche cosa di più che non un semplice rapporto di conoscenza esistesse; stuzzicava quindi l'uno e l'altra per trarre la sicurezza del suo dubbio, incurante delle complicazioni che avrebbero poi potuto nascere. Adolfo, come ogni compito cavaliere, capì, da parte sua, che il partito migliore a cui attenersi era un aureo silenzio e seppe resistere ad ogni contraria tentazione. Non così la «Puccio», poverina lei, la quale ad un dato punto volle intarloquire per dire la sua. Non era il caso che la Maria si agitasse così: Adolfo non era uomo da commettere indelicatezze di tal fatta. Perchè inveire in tal modo contro di lui?

#### Quel povero Adolfo!

Ma la Maria, sapendone come ogni donna un punto più del diavolo, continuò, sicura di raggiungere il suo scopo. Ed ebbe ragione. Vi fu un momento che Adolfo fece un movimento per meglio accomodarsi sulla sedia, interrompendo quindi la sua muta impassibilità. Maria si levò furente e dal tono agrodolce passò all'invettiva, liberamente interpretando il movimento del povero giovine come un atto di indelicatezza verso di lei. Anche «Puccio» reagì questa volta, ma contro la sorella. La lasciasse stare quel povero Adolfo, che era il suo amico del cuore; badasse a se stessa, già legata con altri vincoli, e non si immischiasse fra loro due. Maria volle ribattere; «Puccio» volle aggiungere particolari a particolari. Ne nacque un diverbio asprissimo.

Adolfo pensò che era giunta l'ora di intervenire. Si levò, dignitosissimo, e offerse i suoi buoni uffici per ricomporre la pace. Ma le due donne si rivolsero contro di lui, e contemporaneamente gli scaricarono addosso una gragnuola di pugni, senza fine. L'esperienza di Adolfo è tale e tanta che seppe, nell'antipatico frangente, assumere il contegno d'occasione. Che cosa poteva fare? Il codice della perfetta cavalleria gli imponeva di non toccare le donne; è un misfatto gravissimo rispondere energicamente ad un ceffone donato da mano femminile. Si raccomandò in cuor suo alla clemenza divina e incassò. Ma la clemenza divina tardò a giungere fino a lui. Sì che egli perdette la pazienza, e separate a forza le due donne, riuscì a gettarle fuori della porta del negozio.

L'ultima... ad uscire fu la Maria, la quale pensò che quanto aveva fatto era poco assai in confronto del peccato da punire. Cogliendo il momento opportuno, volle lasciare al traditore Adolfo un ricordo che almeno durasse qualche giorno: e sbattè fortemente la borsetta di pelle finissima sulla ampia fronte del bene troppo amato. Nell'urto la borsetta si aprì e alcune monete d'argento scivolarono ai piedi di Adolfo. Era troppo! Forse era quella l'ultima e la più sanguinosa delle offese? Raccattò nervosamente le monete e affacciatosi all'uscio, cautamente socchiuso, le gettò dietro le fuggitive, imprecando: «Non voglio nulla di voi; si dirà così che vi ho dato tutto». Rientrò nel negozio e si accasciò su una seggiola. Certe volte come è brutto il mondo! Una mano pietosa gli presentò uno specchio: Adolfo si buttò uno sguardo distratto. Le venti unghie rosa avevano lasciato qua e là qualche segno, e la borsetta aveva impresso una macchiolina livida sulla sua bella fronte. Voltò gli occhi altrove con una piccola smorfia di disgusto, sospirando: «Quanta pazienza ci vuole con le donne!».

### Tragicommedia alla Stazione di P. Susa

## Marito schiaffeggiato dalla moglie mentre aspetta il treno con una signorina

Ieri mattina, verso le ore 10,30, quando l'atrio della Stazione di Porta Susa era più che mai affollato di viaggiatori in partenza è avvenuta una gustosa, ma rumorosa scenetta che ha messo di buon umore tutti i presenti. Il signor Angelo S., d'anni 30, si trovava vicino allo sportello del bigliettario ed era disciplinatamente incolonnato come tutti gli altri viaggiatori, in attesa del proprio turno, quando fu avvicinato da una giovane signora sui venticinque anni che le percosse con violenza commentando i suoi gesti con le più atroci ingiurie.

Era costei la moglie del signor S., Rosa T., la quale trovandosi su una vettura tranviaria che aveva poco prima attraversata piazza S. Martino, aveva scorto il marito in compagnia di una bella signorina sconosciuta. Siccome la T. da parecchio tempo aveva dei dubbi sulla fedeltà del suo Angelo, non appena aveva visto costui in compagnia di una donna con la quale si dirigeva alla stazione, maturò improvvisamente il proposito di pedinare la coppia. E, difatti, scesa dal tram, si avviò circospetta nell'atrio della stazione, dove già era entrato il marito in compagnia della supposta rivale. Quando la donna scorse il legittimo compagno della sua vita allo sportello del bigliettario, immaginò, benchè il treno in partenza fosse destinato ad Arona, che i due volessero fuggire almeno in America, e, perduta la padronanza dei propri atti, si precipitò, come abbiamo detto, sul marito con la violenza di una furia.

— Ah, tu vuoi attraversare l'oceano con l'amante? — gli aveva gridato — Adesso te lo do io..... l'oceano!

— Tu esageri, come sempre — rispose il marito — Si tratta semplicemente di un lago.

Ma la povera donna in preda a choc nervoso, aveva cominciato a schiaffeggiare il consorte con quanta forza le consentivano le sue deboli braccia.

La scena sarebbe durata per un pezzo se dal vicino Commissariato non fossero accorsi gli agenti di servizio, i quali obbligarono i due contendenti a seguirli in ufficio. Quivi giunti, l'uomo cercò di rettificare le impressioni che aveva riportate sua moglie. Questa invece insistè nella sua versione che, cioè se lei non fosse intervenuta in tempo ad impedirglielo suo marito sarebbe partito con l'amica se non proprio sul piroscafo, per lo meno su battello di Pallanza.

Il corpo del reato (un bellissimo corpicino) cioè l'avvenente amica dell'S. fu cercato invano. Essa, al primo apparire della T., aveva raccolto sotto il braccio la sua lunga veste all'ultima moda e se l'era data a gambe per piazza S. Martino. Ciò che dimostra come per darsela a gambe occorran le vesti corte.

I funzionari cercarono di porre un po' di pace — pace relativa, si intende — fra i due contendenti, ma non vi riuscirono. Rosa pretendeva che le fosse lasciato il marito nelle mani: due mani dalle unghie affilatissime! E allora, per evitare che la scenata si prolungasse con conseguenze che avrebbero potuto diventare serie, gli agenti approfittarono del passaggio di un treno diretto a Porta Nuova per farvi salire il disgraziatissimo marito, mentre altri agenti tenevano a bada la infuriatissima moglie. E, difatti, il signor S. potè guadagnare il treno ed a liberarsi così dalle violenze verbali e manesche della sua dolcissima metà. Costei però, accortasi della manovra (e non pensando che, in una stazione una manovra è cosa normale) si svincolò dagli agenti e fuggì in piazza S. Martino, dove riuscì ad issarsi sulla prima vettura tranviaria della linea N. 13, che passò diretta a Porta Nuova, nella speranza di giungervi prima del treno e di dare a suo marito una seconda lezione. Ma Angelo questa volta aveva preveduto il pericolo, e giunto a Porta Nuova ebbe la precauzione di uscire dalla porta di servizio.

Alla signora, accortasi poco dopo del tiro giocatole, non rimase che dire a sè stessa:

— Quell'Angelo è un demonio.

## Ufficio di collocamento

*Cercansi*: 2 apprendisti tornitori - 2 tornitori in lastra (repousseur) - 1 giovane tornitore pratico dai 16-17 anni - 8 donne addette macchine - 1 donna 18-23 anni pratica lavori trapani pesanti - 1 ragazzina 10-15 anni svelta per montaggio - 3 apprendisti meccanici e 1 donna addetta a macchine meccaniche - 8 ragazzi dai 13-14 anni per facili lavori meccanici - 1 pettinatrice provetta - 1 carpentiere - 1 cucitrice bordeuse - 3 rammendatrici per maglia in seta - 1 stiratrice provetta - 3 operaie macchiniste pratiche lavorazione a. macchina 19 W. - 5 sellaie a lesina - 5 sellaie macchiniste - 1 macchinista pratica macchine sorgetiare - 3 stiratrice da berretti provetta - macchiniste provette per berrettificio - 5 animiste - 2 donne specializzate in «Stiplepreaders» - 2 sarte da uomo asteniste per soprabiti - filatori provetti - attaccafili provetti.

M.V.S.N. Comando 1ª Legione «Sabauda». 3ª Compagnia mitraglieri «G. Odone». — Stasera venerdì adunata settimanale nella solita aula della scuola Vincenzo Troya. Domani sabato 9 corrente adunata obbligatoria in divisa, con o senza macchina, alle ore 20,30, in via S. Ottavio. Marcia notturna e ritorno in sede per le ore 24.

## E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

### Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,50, 20,00, 22: Giornale radio — Ore 11,15: trasmissione di dischi — Ore 12,15: musica varia — Ore 16,35: cantuccio dei bambini: C. A. Blanche: Enciclopedia dei ragazzi — Ore 16,45: rubrica della signora.

Ore 12,30: Dopolavoro — Ore 13,30: musica varia — Ore 20,30: Notizie di teatro — Ore 20,40: Concerto sinfonico di musica folkloristica diretto dal maestro Attilio Parelli (vedi Radio corriere) — Ore 22,30: Bollettino commerciale. Dalla fine del concerto sino alle 24 musica riprodotta.



## TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 21: «Signorina Kanapè». MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. STADIUM — 21,15: Varietà. Nuovi debutti.

### Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domenica 9-12: sempre gratuito. CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1). 9-12; 14-17: feriali L. 2; domenica gratuito. CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17: feriali L. 2; dom. gratuito. MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6). Ore 10-16: festivi 10-12: sempre gratuito. MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano). Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito. ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12: gratuito. PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

### Spettacoli cinematografici

OMERSI — «Monella bionda», sonoro e cantato, Alice White, Jack Mulhall. Successo. VITTORIA — «Matrimonio a vapore». Monty Banks. «Mascherina rosa», operetta-riv. ROYAL — «Vicini rumorosi», sonoro. ITALA: «Brucia la strada». Avventurose, sportive. SPLENDOR — «Amor di Re». R. Novarro. Lunedì: «Maschere di celluloide». M. Davies. ALPI — «Avventuriera d'Algeri». Jacobini. SAVOIA — «L'ultimo velo». Gabriel Gabrio.

### I divertimenti

CINEPALAZZO

«Ronald Colman» - «Lily Damita» nel capolavoro: «SOCCORSO!».

## La signora dalla chioma distrutta

### I pochi capelli rimasti hanno assunto i colori dell'arcobaleno - Una parrucca pegno di pace tra Figaro e la sua cliente

L'avventura toccata alla bionda signora, la quale si trovò con la capigliatura presso che distrutta dall'inatteso ed imprevedibile effetto di una applicazione di tintura, ha avuto la sua conclusione. L'epilogo è stato pacifico e le due parti, tra le quali pareva stesse per sorgere una vertenza legale, si sono riconciliate in seguito all'intervento nella causa dei dirigenti della competente Comunità parrucchieri. I particolari emersi nel corso delle discussioni intervenute tra le due parti, hanno reso l'episodio anche più gustoso e certo meritano di essere conosciuti. La bionda signora, della quale, per motivi facilmente intuibili, non facciamo il nome, limitandoci a fissarne l'origine francese, è insomma rimasta vittima delle eccessive sue pretese, confortate dal troppo zelo del proprio parrucchiere. La mistura usata per rendere più chiari i capelli tinti di fresco, fu composta, seduta stante, con parti uguali di acqua ossigenata e soluzione di ammoniaca. Un comune spazzolino per denti immerso in questa mistura venne in seguito passato e ripassato sui capelli della signora, tanto che, lì per lì, si ottenne l'effetto desiderato. Quando però, dopo l'essicazione ad aria calda, il parrucchiere passò all'ultima parte del suo lavoro, e cioè alla pettinatura, si manifestavano i primi sintomi dell'inconveniente già accennato. Larghe ciocche, staccatesi dal cuoio capelluto rimasero tra i denti del pettine, mentre quelle che pure resistevano assumevano i più disparati colori: dal verde mare al verde alpino, al blu marinaro, al cremisi bersagliere. La composizione della vertenza è avvenuta per merito della Comunità parrucchieri e di una parrucca sufficientemente bionda e morbida, con la quale il guaio è stato riparato, in attesa che la natura restituisca una sola tinta a quei capelli a cui la tintura di moda era riuscita a dare i sette colori dell'arcobaleno.

## L'adoratore della cassiera

### La separazione legale dalla moglie per colpa di lui

La moglie separata di quel tale José Marenco, folle adoratore della bella cassiera del cinematografo, di cui ci siamo testè a lungo occupati su queste colonne, ha informato le competenti autorità che — come avevamo pubblicato — sono cessati completamente i suoi rapporti col marito da oltre una diecina d'anni. La Margherita Cappa, infatti — una distintissima e stimata signora della nostra città — ha ottenuto la separazione legale dal Marenco, pronunciata, per colpa di lui, fin dal gennaio 1920. Da tale epoca essa vive con la propria famiglia, completamente estranea alle vicende del marito.

## Il nuovo segretario dei dipendenti Cassa di Risparmio

L'Ufficio Stampa dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego comunica:

«Contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale, nessuna assemblea è stata recentemente tenuta dai dipendenti Cassa di Risparmio di Torino. Su proposta dell'Ispettore Segretario Provinciale, le Gerarchie nazionali hanno ratificato la nomina del camerata avv. Franco Macco a Segretario del Sottogruppo Dipendenti Cassa di Risparmio. Il comm. Coniglione Stella su proposta del nuovo Segretario ha poi ratificato la nomina del seguente direttorio: Balocco rag. Lorenzo, Demaria rag. Francesco, Gay rag. Giovanni, Gattiglia Alessandro, Grimaldi rag. Bernardo, Protto dott. Giovanni.

## Le ferie di Ferragosto dei Parrucchieri per Signora

La Segreteria torinese della Federazione Artigiana, su proposta del capo di comunità dei parrucchieri per signora e pettinatrici, invita i componenti la categoria, come di consuetudine, a voler chiudere i singoli esercizi nei giorni 15, 16 e 17 corr. per le ferie di Ferragosto.

# ULTIME NOTIZIE

## Gli scioperi in Francia continuano
### mentre s'accentua il dissidio fra comunisti e socialisti

Parigi, 7 notte.

La situazione nei distretti industriali del Nord rimane pressochè invariata. Il fatto saliente del giorno è l'intensificarsi del dissidio tra comunisti e socialisti, gli uni e gli altri rivendicanti la direzione dello sciopero e la determinazione delle sue finalità. I comunisti, interessati a che lo sciopero si allarghi, si sforzano di spingere gli operai ad elevare le proprie pretese a livelli tali da obbligare il padronato, in ogni caso, a respingerle. Invece, per esempio, di esortare gli scioperanti, come fanno i socialisti, a chiedere un aumento di soli 25 centesimi all'ora, per poter pagare le assicurazioni, li stimolano a chiedere 50 centesimi; e ciò anche nel caso che i padroni accettino di prendere sopra di sè l'intera quota dell'assicurazione. Ciò facendo, essi si lusingano di ottenere due risultati: quello di prolungare l'agitazione, tramutandola a poco a poco da economica in politica, cioè rivoluzionaria; e quello di riacquistare, grazie alle circostanze, il dominio della massa, che si manifestano sempre meno accessibili alla loro propaganda.

L'*Humanité* traduce benissimo, nei suoi commenti sullo sciopero, tale duplice programma, attaccando la Confederazione Generale del Lavoro più dello stesso padronato, e rimproverandola di sabotare lo sciopero:

«I socialisti — scrive — poichè sono pel mantenimento a ogni costo del dominio capitalista, e poichè appoggiano ora tutti i loro mezzi lo Stato borghese, anche nella sua politica di guerra, si sforzano di impedire il nostro sciopero, o lo sabotano, se lo sciopero scoppia a malgrado e contro di essi. E' così che nel Nord essi vogliono ridurre gli obbiettivi chiarissimi degli scioperanti, in battaglia contro l'odioso premio di *schiavitù*, detto di *fedeltà*, e contro il versamento operaio, ridurli a una modesta rivendicazione di salario, senza dubbio indispensabile, ma non esprimente tutto il contenuto della lotta proletaria. Essi infrangono la fronte operaia, dando l'ordine di lavorare nelle officine ove vi sarebbe qualche minimo aumento di salario. Soprattutto essi manovrano per impedire la realizzazione completa e la organizzazione di una vasta fronte unica di lotta per mezzo delle elezioni democratiche e libere di Comitati di sciopero, eletti dalla massa».

#### Dalle mire comuniste alla tendenza socialista

I comunisti insomma vogliono lo sciopero per lo sciopero. E una prova di ciò la si è avuta dalla adesione al movimento, d'ordine del Sindacato unitario, anche degli operai della manifattura di Rong e dello stabilimento tessile della Housse, dove i padroni avevano, per appunto, da vari giorni, dichiarato di prendere a loro carico il pagamento integrale del premio di assicurazione.

Al contrario, i socialisti, sia perchè effettivamente persuasi della convenienza di ricercare l'accordo, anzichè invelenire il dissidio, sia perchè direttamente responsabili della applicazione della legge Loucheur, che caldeggiarono e votarono, dichiarandola necessaria, procurano ancora di moderare l'eccitamento e di facilitare la ripresa di contatto tra i delegati delle due parti. Uno dei rappresentanti delle organizzazioni confederali della regione di Turcoing ha giudicato, come sapete, la situazione in questi termini:

«Ignoro quale sarà il risultato della lotta attuale; ma non posso nascondere che l'azione è stata male impegnata. Non si scatena un movimento come questo senza preparazione. Occorreva innanzi tutto scegliere il terreno più favorevole, cioè l'industria più prospera, e concentrare lo sforzo di tutti sui risultati da ottenersi. Dopo una prima vittoria, doveva seguire una seconda operazione; e così via, di seguito. Invece noi conduciamo una offensiva in grande stile, che senza dubbio, lo spero, può riuscire; ma che rischia anche, se la resistenza si prolungasse di condurre a una disfatta generale. Il miglior terreno di azione era il centro tessile di Roubaix-Tourcoing. Difatti il Consorzio industriale tessile aveva già, con la istituzione del premio di fedeltà, accettato il principio di pagare la quota operaria. Non si trattava dunque più che di ottenere questo vantaggio senza condizione alcuna e immediatamente, cioè senza prelevamento sui salari nella speranza di un rimborso annuo. Io pronostico, se può dirsi, il successo del movimento a Roubaix e Tourcoing, ma sono assai meno sicuro del risultato per Lilla. Là davvero sono costretto a convenire che i padroni si trovano in una situazione difficile. L'industria del lino non è particolarmente prospera nel momento attuale, lo riconosco facilmente. E forse saremo costretti, in quel centro, ad accontentarci di una mezza vittoria».

Ben inteso, queste disposizioni di massima degli ambienti socialisti non devono essere prese troppo alla lettera, giacchè l'agitazione demagogica, alimentata dai comunisti e dai loro sodali unitari, potrebbe, prima o poi, obbligare anche le frazioni moderate dell'organizzazione sindacale a mettersi a rimorchio delle frazioni estreme, per non fare, di fronte alla clientela operaia, la figura di troppo tiepidi difensori dei suoi interessi. Oggi stesso, non vediamo forse a Parigi l'organo di Blum tentare un primo diversivo demagogico, gettando la responsabilità degli avvenimenti in corso sugli industriali, che, a sentir lui, avrebbero provocato lo sciopero, per trovare in esso un pretesto per chiedere l'abolizione dell'assicurazione obbligatoria?

#### La questione dell'eventuale aumento dei salari

Pel momento, comunque, non pare che la Confederazione generale del lavoro voglia ancora buttare a mare la tattica dello sciopero pacifico e delle trattative per una revisione dei salari. L'aumento nel numero degli scioperanti, registrato nelle ultime ventiquattro ore, è dovuto in parte al caso già indicato di Rong e dell'Housse, dove i comunisti hanno il mestolo in mano; e principalmente al fatto che molti operai belgi, in seguito ai conflitti scoppiati alla frontiera, hanno ritenuto più prudente starsene a casa.

Un miglioramento di salari, nelle condizioni attuali della produzione, è certo una cosa grave. Ma non bisogna dimenticare che, per quanto concerne l'industria tessile, i produttori francesi dispongono ancora di un certo margine di bilancio, che potrebbe a rigore permetter loro di prendere in considerazione un riassestamento delle paghe, in rapporto con gli ultimi indici del caroviveri. Ad Armentières, per esempio, uno scambio di idee fra delegati operai e padronali è approdato per l'appunto alla decisione di attendere la pubblicazione prossima del nuovo coefficiente pel caroviveri, per esaminare quali [illegible] di intesa si presentino.

Certamente, non tutti gli industriali sono d'accordo nell'ammettere la possibilità di una soluzione di questo genere. Ma non è da trascurare che in seno al Consorzio dei tessili, sin qui unanime nella concezione dei mezzi di resistenza al movimento, si siano verificate in questi ultimissimi giorni oltre 70 defezioni di industriali, i quali hanno preferito accordarsi con le maestranze per un rimaneggiamento dei salari, anzichè chiudere le fabbriche. Anche a Parigi, sebbene il Governo, da Tardieu a Laval, non abbia, sino a questo momento, voluto prendere apertamente posizione nel conflitto, e abbia preferito agire pel tramite del Prefetto del dipartimento del Nord, non è difficile comprendere che si preferirebbe vedere gli industriali decidersi per l'aumento dei salari, anzichè dover rimettere in cantiere la legge Loucheur. Quella soluzione avrebbe, sino a un certo punto, anche un secondo merito, oltre il merito politico: quello di essere più elastica, e di permettere cioè agli industriali di mollare di più o di meno, a seconda dello stato delle rispettive industrie.

Sennonchè, come or ora dicevamo, l'aumento dei salari è un provvedimento grave, in quanto che esso può avere ripercussioni tali da andare contro agli stessi scopi che si propone. E il Segretario generale del Consorzio dei tessili, Desiré Ley, ha già dichiarato che, quand'anche dovesse scoppiare lo sciopero generale dappertutto, come è scoppiato ad Halluin, città dotata di un'amministrazione comunale comunista, egli non permetterà alle aziende affiliate di fare la menoma concessione.

Dal canto loro, molti portavoce degli ambienti moderati osservano che, dato pure che in un primo tempo gli industriali fossero sinceramente disposti a pagare salari più forti, utilizzando a tal uopo i margini di utile che attualmente accantonano, in previsione di un aggravarsi della crisi, nulla esclude che, in un secondo tempo, essi non trovino necessario, o semplicemente comodo, rialzare i prezzi. E in tal caso non ne risulterebbe, da un lato, un rincaro generale della vita, quindi il riprodursi dell'identica situazione di oggi, e dall'altro lato la perdita dei mercati esteri?

#### Il pubblico denaro devoluto a sussidiare gli scioperanti

Il problema è complesso e delicato; ed ecco perchè dicevamo al principio che la situazione è stazionaria. Consentire a un aumento di spese di circa 600 mila franchi al giorno, dato che i 300 mila operai della regione si accontentino di soli 25 centesimi all'ora, invece dei 50 reclamati dai comunisti, è cosa che richiede indubbiamente riflessione; e non sembra probabile che prima di entrare sul serio nella via delle concessioni, gli industriali non vogliano attendere che lo slancio degli scioperanti sia alquanto più raffreddato.

Lo sciopero durerà quindi ancora. Ed è da notare a tale riguardo che una vivace campagna di stampa viene impegnandosi intorno ai sussidi accordati agli scioperanti dalle amministrazioni comunali socialiste. Il Municipio di Lilla ha votato per loro un milione; quello di Roubaix 300 mila franchi; quello di Wattrelos 50 mila. Il fenomeno di uno sciopero sostenuto da amministrazioni pubbliche, col denaro di tutti i cittadini, è abbastanza nuovo, per meritare di essere segnalato. E come è facile intendere, la cosa viene giudicata dai non scioperanti un poco scandalosa: tanto più che un precedente autorevole depone contro di essa: la lettera circolare di Waldeck Rousseau, data 1899, a tenore della quale le amministrazioni comunali sono tenute a rimanere imparziali durante i conflitti del lavoro; e tutto quello che possono fare in pro' degli scioperanti è di soccorrerli a sciopero finito, pel tramite degli uffici di beneficenza.

Anche su ciò il Governo avrebbe la sua parola da dire. Ma è poco probabile che la dica.

#### Dimostrazioni, arresti, un incendio

Intanto i severi provvedimenti di sicurezza, presi in tutta la regione, e che a poco a poco anche i Belgi si sono decisi a imitare, hanno ridotto di molto le manifestazioni esterne del conflitto, nonostante gli sforzi incessanti dei comunisti, per pescare nel torbido. Halluin, messa ormai presso a poco in istato di assedio, non può più neanche respirare. Le dimostrazioni e le riunioni sono vietate; e gli individui sospetti vengono fermati per le strade, e se trovati sprovvisti di documenti personali in regola, arrestati: cosa non molto rara, giacchè, oltre agli agitatori comunisti professionali, recatisi colà per la circostanza, la piccola città di frontiera è ordinariamente infestata da contrabbandieri, pei quali il trambusto di una situazione anormale rappresenta un'occasione insperata di buoni affari.

Una dimostrazione ha avuto luogo invece stasera al punto di congiunzione delle due città di Roubaix e di Tourcoing, anch'esse limitrofe, come Halluin e Menin. Ma la presenza di forti masse di polizia, a piedi ed a cavallo, ha obbligato gli scioperanti a sbandarsi, subito dopo le prime cariche; e tutto è finito con tre arresti.

G. P.

## Nuove minacce di guerra
### al confine nord-occidentale dell'India

**Concentramento degli Afridi - Bombardamenti di aerei - Misteriose complicazioni nell'Afganistan**

Londra, 7 notte.

*Accenna a risollevarsi improvvisamente la testa nordica dell'idra indiana. La situazione al confine nord-occidentale dell'India minaccia di rifarsi critica. Fra le tribù guerriere, lungo la frontiera, una delle più bellicose e delle più rapaci, quella degli Afridi, è da qualche giorno in movimento lungo la vallata di Bara, verso la conca di Peshawar, cioè verso quelle che possono dirsi le porte dell'Impero indiano.*

*Le forze indigene in movimento verso quegli accessi dell'India, nella cui direzione hanno sempre gravitato i tentativi di invasione dell'Asia centrale, sarebbero composte, per ora, di almeno cinquemila uomini, benissimo armati. La concentrazione più minacciosa sarebbe avvenuta a ponente del pianoro di Khajuri, a poca distanza dal famoso Passo di Caiber. L'intero campo trincerato inglese di Pesciavar si tiene all'erta. Contingenti di truppa bianca stanno avanzando contro i nuclei Afridi, i quali sono stati bombardati ieri da alcune squadriglie di aeroplani britannici: un totale di 54 macchine, le quali hanno colto una parte delle forze afride in certe paludi, che offersero loro ben poca possibilità di coprirsi, sotto la pioggia di bombe. Oggi le condizioni atmosferiche hanno impedito alle squadriglie aviatorie di riprendere le loro operazioni.*

*Si rammenta come, nel giugno scorso, gli Afridi, avendo sentito da certi propagandisti russi che gli Inglesi avevano evacuato Pesciavar, ed erano in completa ritirata, si radunassero nelle vicinanze del passo di Caiber, e si accingessero ad avanzare. Essi però non tardarono a trovarsi sotto il fuoco di qualche battaglione inglese e sotto le bombe degli aeroplani. E rapidamente all'urto si squagliarono.*

*Alcuni, qua, allacciano questi movimenti di tribù guerriere al confine a misteriosi avvenimenti, che starebbero svolgendosi nello Afganistan. A tale proposito, il redattore diplomatico della Morning Post si dice informato che la situazione nel turbolento paese confinante con l'India si è fatta incerta, al punto che ci sarebbe da aspettarsi qualunque cosa di grosso. Il commercio afgano va di male in peggio; e l'attuale emiro, Nadir Scià, si troverebbe così a corto di fondi da non potere pagare la truppa.*

*Un telegramma della Reuter, da Costantinopoli, stasera stessa segnala che l'ex-re Amanullah, il quale stava trascorrendo l'estate sul Bosforo, in un palazzo turco messo a sua disposizione dal Governo turco, improvvisamente si imbarcava, e partiva, a bordo del piroscafo italiano Stella d'Italia. Si vocifera che la sua destinazione sarebbe Roma; ma il telegramma soggiunge che questa partenza potrebbe avere qualche rapporto con la nuova perturbata situazione in Afganistan.*

## I risultati della Conferenza di Sinaja
### nelle dichiarazioni di Mironescu

Parigi, 7 notte.

Il Ministro degli Esteri romeno, Mironescu, di passaggio da questa capitale, è stato intervistato da un redattore dell'*Intransigeant*. Richiesto dapprima che cosa pensasse della riconciliazione di Re Carol con la principessa Elena, il Ministro ha risposto che questa è una questione evidentemente politica ma anche e soprattutto di natura privata. «Comprenderete dunque la ragione per la quale non posso parlare. Che cosa posso dirvi? Vi erano delle buone speranze...». Il Ministro faceva allusione, ciò dicendo, all'autorizzazione data alla principessa Elena di portare il titolo di Maestà. Parlando poi dell'annullamento della legge promulgata il 4 gennaio 1926, e che aveva privato il principe Carol dei suoi diritti di erede al trono, il giornalista ha chiesto al Ministro perchè il divorzio non fosse stato annullato con la stessa procedura.

— E' questa una decisione di giustizia — rispose Mironescu. — E' dunque alla giustizia che spetta tornare su tale questione, mentre per la prima, cioè quella dei diritti del principe Carol, era il parlamento che aveva diritto di annullarla, dal momento che si trattava di abrogare una legge del Parlamento stesso.

Il Ministro ha poi aggiunto che nulla è stato ancora fissato per quello che concerne l'incoronazione del Sovrano. Poi, a proposito della Conferenza di Sinaja, il Ministro ha detto:

— Vi sono state in realtà due conferenze di Sinaja. La prima è stata una conferenza degli esperti romeni, jugoslavi e ungheresi, riuniti per discutere e fissare insieme i termini della risposta di quei tre Paesi al questionario formulato dalla conferenza di Ginevra, concernente l'armistizio doganale. Essi si sono messi d'accordo su una risposta identica nel senso del comunicato che la stampa ha pubblicato. Si è rilevata l'importanza economica e politica di questa conferenza, cioè che è la prima volta che questi tre Paesi si concertano per mettersi d'accordo su una questione internazionale di carattere economico, e ciò costituisce la consacrazione della *detente* realizzatasi fra i Paesi della Piccola Intesa e l'Ungheria. D'altra parte, è importantissimo, dal punto di vista economico, che tre Paesi agricoli come la Romania, la Jugoslavia e l'Ungheria abbiano un terreno di intesa e di azione comune. La seconda conferenza di Sinaja or ora terminata è di gran lunga più importante della prima. Essa è la conseguenza della decisione presa dalla conferenza della Piccola Intesa nel giugno scorso di accelerare la realizzazione della Piccola Intesa economica.

## Il Ministro Bottai fra i lavoratori
### della Val d'Ossola

Domodossola, 7 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, ha concluso il suo laborioso soggiorno in Lombardia, con la più intensa e significativa giornata. Il Ministro ha vissuto alcune ore fra i rudi lavoratori, che gli hanno dato la sensazione della devota disciplina con cui le masse operaie seguono il Regime fascista. Egli ha parlato agli operai, in uno sterminato cantiere, a mille metri sul mare, dove viene costruita una nuova gigantesca diga.

Il Ministro si è portato alla cascata del Toce, accompagnato dagli onorevoli Mazza e Banni, e dopo un tratto di strada percorso in automobile si è inerpicato a piedi sino al lago Castel, a 2300 metri. Poi è sceso a visitare minutamente il grandioso cantiere allestito in Val Toggia a poche centinaia di metri dal passo di San Giacomo, per la costruzione della ciclopica diga che conterrà un bacino di 15 milioni di metri cubi di acqua.

S. E. Bottai si è interessato di tutto. Infine è sceso alla base del cantiere, ed ha espresso il desiderio di parlare agli operai. Gli uomini si sono adunati con fierezza dinanzi al Ministro, e giungendo levavano le mani nel gesto romano. Molti si sono aggrappati ai pilastri, alle impalcature, alle funi delle teleferiche, che per un istante hanno avuto tregua.

S. E. Bottai così si è espresso:

«Io sono venuto da voi non per portarvi un generico saluto lucciccante di vago umanitarismo e di vaga filantropia, ma per testimoniarvi la completa, attiva e fattiva simpatia del Governo fascista e del suo Capo per il popolo che lavora. Noi abbiamo la coscienza, operai, di poter venire tranquillamente tra di voi con l'animo sereno, sicuri di avere sempre compiuto verso la classe lavoratrice tutto il nostro dovere. Nessun Governo, nessun'altra Nazione ha compiuto a vantaggio della classe lavoratrice quello che noi abbiamo compiuto. Abbiamo dato al popolo lavoratore italiano leggi e istituzioni che nessun'altra Nazione può vantare; ma soprattutto abbiamo diffuso nella classe dirigente industriale italiana una coscienza nuova».

«Ma abbiamo lavorato su questo stato d'animo costruito in questi precursori, e lo abbiamo diffuso in tutte le classi dei dirigenti industriali italiani, i quali sanno che non è possibile nessuna grande impresa, non è possibile la costruzione di grandi ricchezze, non è possibile edificare la potenza produttiva della Patria senza che i lavoratori che la seguono siano contenti e soddisfatti del loro quotidiano lavoro.

«Quando noi saremo riusciti, attraverso un nostro lavoro, ad infondere in tutti i dirigenti industriali italiani, in tutti gli operai italiani la coscienza di questa solidarietà, veramente noi potremo dire di avere compiuto, sotto la guida del nostro grande Capo, di Benito Mussolini, un'opera degna, che resterà viva. Voi pure, operai, dovete man mano, sotto la guida dei Sindacati, formarvi una coscienza nuova. Voi pure, operai, dovete comprendere che non vi è popolo operaio ricco, felice, prospero e tranquillo, se non attraverso la disciplina e l'organizzazione».

Il Ministro accenna poi alla disoccupazione che infierisce in tutto il mondo, per dimostrare che se della generale crisi economica l'Italia soffre forse meno degli altri Paesi, è perchè in essa si è più disciplinati e perchè si sa che per vincere questa grande battaglia bisogna soprattutto obbedire. Quindi il Ministro, rivolto agli operai, conclude accennando alle acque che scendono da monte che senza l'opera di disciplinamento si rovescerebbero rovinose per le coste e scenderebbero nella pianura portando rovina e catastrofi, mentre invece con il lavoro si convertono in energia.

«Mi piace pensare che anche lo svolgimento del vostro lavoro è un po' simile al nostro. Anche noi lavoriamo, industri lavoratori, a ricercare le sparse energie italiane, disordinate ieri, le disciplinamo e incanaliamo, certi che esse ci daranno la potenza di vivere e di vincere nel mondo».

Uno scrosciante «alalà» ha salutato le parole del Ministro, che è poi sceso fra gli operai, trattenendosi affabilmente con loro ed interrogando i numerosi ex-combattenti. Dopo aver sostato ancora in Val Formazza e a Stresa, S. E. Bottai ha fatto ritorno a Milano, donde è partito alle 21,20 per la Capitale.

## La situazione in Italia
### Una smentita del Console a Stoccarda

Stoccarda, 7 notte.

In seguito alle false notizie diffuse in Germania sulla salute del Duce e sulla situazione dell'Italia, il console generale italiano a Stoccarda, comm. Ferrara, ha inviato a quei giornali, che avevano accolto senza alcun controllo tali notizie, una smentita. Ma quegli stessi giornali, malgrado la smentita ufficiale del Wolf Bureau, non hanno creduto opportuno pubblicare il comunicato del nostro console, rivelando così un premeditato atteggiamento antitaliano non certo lusinghiero nei confronti dell'onestà e dell'obbiettività giornalistica.

## Il significativo gesto
### dei cinquecento giovani di Bolzano

Roma, 7 notte.

Commentando la richiesta di cui abbiamo dato ieri notizia avanzata da cinquecento giovani della provincia di Bolzano di entrare nel Partito Nazionale Fascista, la *Tribuna* rileva che l'avvenimento è degno di nota.

«Si tratta — scrive il giornale — di giovani che hanno compiuto gli obblighi militari secondo la legge dello Stato, e vogliono dimostrare che non sono soltanto dei cittadini obbedienti all'autorità dello Stato e ligi ai loro doveri, bensì dei giovani fedeli e consapevoli della grande idea con la quale si identifica oggi la nuova Patria. E' una prova di consenso al Regime, che accomuna in uno stesso sentimento di orgoglio nazionale i giovani delle terre redente con i loro fratelli della grande famiglia italiana. Queste nuove reclute, che il Partito accoglie fraternamente, dimostrano a tutto il mondo di credere nel Fascismo, perchè vedono in esso la più alta espressione dell'Italia nuova».

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«L'iscrizione è stata volontaria. Essa è particolarmente significativa, perchè manifesta il crescente inquadramento nazionale spontaneo che si viene compiendo nelle nostre regioni di frontiera. Il Fascismo significa l'Italia al cento per cento: aderire al Fascismo, significa collaborare a questa norma. Siamo lieti di constatare come tali adesioni, spontanee, che sono non soltanto generiche, ma specifiche, si facciano sempre più frequenti. Esse provano che la saldatura spirituale tra gli italiani e gli allogeni, si compie sempre più intima e volenterosa».

## La Delegazione italiana
### al Congresso di pediatria

Roma, 7 notte.

La Delegazione italiana che parteciperà al secondo Congresso internazionale di pediatria, che si terrà a Stoccolma dal 18 al 21 corrente, è così composta: Jemma, dell'Università di Napoli, capo della Delegazione; Cattaneo; Valagussa e Spolverini.

## Diciassettenne che uccide una giovinetta
### che non voleva saperne di lui

Roma, 7 notte.

Un grave fatto di sangue è avvenuto a Fiano Romano. Tale Massimo Parmeggiani, di anni 17, conosciuto in paese come un giovane di carattere violento ed autoritario, in questi ultimi tempi si era invaghito di una bella contadina, a nome Ginevra Tocchi, di anni 15. La giovane, però, non ne voleva sapere ed un giorno glielo fece chiaramente comprendere. Nell'animo del Parmeggiani cominciò a farsi strada l'idea della vendetta; ieri mattina egli si nascose in un campo vicino all'abitato, armato di fucile, e quando vide passare la fanciulla, spianò il fucile e lasciò partire un colpo. La Ginevra, colpita alla schiena dalla scarica di piombo, si abbattè sull'erba inerente; soccorsa e medicata, ogni cura fu inutile, poichè poco dopo moriva. L'omicida tentò di fuggire e di nascondersi, ma venne rintracciato dai carabinieri e tratto in arresto.

## Getta la moglie dalla finestra

Merano, 7 notte.

Da tempo fra il negoziante Carlo Bartsch e la moglie non correvano buoni rapporti e i litigi erano frequentissimi. L'altra sera è scoppiata tra i coniugi una delle solite scenate, e il negoziante, che è un alcoolista e un alcoolizzato, accecato dall'ira improvvisamente afferrava la moglie che cercava disperatamente di svincolarsi e la gettava dalla finestra del primo piano. La disgraziata precipitava da una altezza di circa 4 metri abbattendosi sul marciapiede sottostante. Alcuni passanti, che avevano assistito alla scena fulminea senza poter intervenire, soccorsero la disgraziata. Essa ha riportato ferite gravissime e ne avrà per diversi mesi.

## Uccide l'inquilino
### che gli doveva cento lire

Roma, 7 notte.

Tra certi Franco Pensante, proprietario di un terreno nella frazione di Cologna, e Giovanni Di Pietro, che da lui affittava una modesta abitazione sita nella piccola tenuta, entrambi di Bosco, non correvano da qualche tempo buoni rapporti. Sembra però che il Di Pietro, nonostante le richieste dell'altro, non avesse ancora pagato le ultime cento lire della pigione. Ieri il Pensante, incontrato in campagna il suo inquilino moroso, dopo breve e concitato colloquio, impugnava il fucile che recava a tracolla e gli sparava contro due colpi, stendendolo cadavere al suolo. Compiuto il delitto, l'assassino, che è già stato venti anni in galera, per un grave fatto di sangue, si è costituito ai carabinieri.

## Quattro feriti
### per il ribaltamento di un camioncino

Genova, 7 notte.

Un camioncino guidato dallo *chauffeur* Giovanni Bardi, di anni 38, sul quale si trovavano certi Bartolomeo Volpe, di anni 34, Luigi Fenoglio, di anni 44 e Giacomo Repetto, di anni 45, tutti da Genova, oggi alle 17, mentre transitava lungo lo stradale di Montoggio, per l'improvvisa rottura del semiasse di una ruota posteriore, precipitava in un fossato da parecchi metri d'altezza. I passeggeri rimanevano tutti feriti.

## Spazzino ucciso da un'auto

Spezia, 7 notte.

Lo spazzino Dante Moriconi, di anni 51, nato a Lucca e dimorante in via Piazza 6, con alcuni amici percorreva ieri sera piazza Colombina quando, giunto all'angolo di via Maria Adelaide con via Piazza, si allontanava dai propri compagni per portarsi sul marciapiede opposto, senonchè improvvisamente sopraggiungeva un'automobile a forte andatura. Lo *chauffeur* credendo dai movimenti del Moriconi, che costui si scansasse, procedeva nella sua corsa investendo in pieno il disgraziato che, lanciato lontano, cadeva al suolo privo di sensi. Soccorso prontamente dai compagni e dai viaggiatori della macchina investitrice, il Moriconi veniva adagiato su questa e trasportato d'urgenza all'ospedale. Il poveretto poco dopo veniva portato alla sua abitazione dove questa mattina decedeva in seguito alle gravissime ferite riportate. Egli lascia la moglie e due bambini.

## Automobile rovesciata da un'autocorriera

Casale, 7 notte.

Stamane, mentre il cav. Antonio Marini, segretario della zona monferrina del Sindacato agricoltori, viaggiava con la sua automobile, giunto al bivio di Villanova, era investito dall'autocorriera locale diretta a Casale. Nell'urto violento la macchina del cav. Marini si rovesciava, mentre l'autocorriera riusciva a fermarsi senza subire danni. Prontamente trasportato al nostro ospedale, il cav. Marini veniva visitato dal medico di guardia dott. Bernotti che gli riscontrò la frattura della rotula sinistra, grave ferita alla gamba destra e ferite e contusioni al capo e alle braccia.

## La forbice in un occhio

Genova, 7 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta oggi in un appartamento di via Antonio Fassicomo. Tale Giuditta Mortello, di 54 anni, da Rocca Grimalda (Alessandria), mentre la nipotina Annunziata, di 7 anni, se ne stava seduta su di uno sgabello tenendo tra le mani un paio di forbici, si chinava verso di lei. Un urlo di dolore seguiva il gesto e la povera donna si abbatteva sul pavimento svenuta. La forbice tenuta dalla bimba con la punta verso l'alto, si era infilzata nell'occhio sinistro della Mortello, producendole una gravissima ferita. Soccorsa dai famigliari la donna veniva trasportata alla guardia medica di via Balilla ove il sanitario di guardia le riscontrava una ferita da punta alla cornea sinistra con cateratta traumatica, non escluso il pericolo della perdita della funzione visiva. La disgraziata ne avrà, salvo complicazioni, per 40 giorni.

## SPORT

### Guerra festeggiato a Firenze
#### Linari vince il giro di Francia in pista

Firenze, 7 notte.

Un pubblico enorme ha presenziato la riunione ciclistica svoltasi stasera al motovelodromo delle Cascine in onore dei due italiani affermatisi nelle due più grandi competizioni ciclistiche internazionali dell'annata. Dopo le gare di velocità dei dilettanti che sono riuscite avvincenti, ha avuto luogo la presentazione dei corridori. Guerra ha raccolto un uragano di applausi ed è stato costretto ad effettuare un secondo giro d'onore.

Ecco i risultati delle gare:

*Professionisti eliminazione*: 1. Lazzaretti; 2. Linari; 3. Girardengo; 4. Monti; 5. Giannini.

*Australiana 15 giri*: 1. Guerra; 2. Grandi; 3. Bisseron; 4. Magne.

*Handicap professionisti*: 1. Monti (45); 2. Linari (0); 3. Giannini (70).

*Giro di Francia in pista* (km. 20, dodici traguardi). Classifica: 1. Linari punti 26; 2. Guerra p. 26; 3. Giannini p. 16; 4. Girardengo p. 14; 5. Bisseron p. 14; 6. Lazzaretti p. 13.

## Il «treno violetto» delle Tre Venezie
### è partito alla volta di Lourdes

Trieste, 7 notte.

Due vagoni riservati del treno delle 22.5 diretto a Milano e Torino, hanno raccolto ieri sera gli infermi triestini che si recano, accompagnati da un gruppo di circa 40 pellegrini, al Santuario di Lourdes. Gli infermi giunsero alla stazione alla spicciolata un'ora prima della partenza del convoglio; tra essi, portata a braccia da due infermieri, una donna anchilosata e tre giovani malate in condizioni gravissime, che a stento potevano sorreggersi. Il triste corteo continuò fino verso le 22. Durante il percorso, a Monfalcone, sono stati raccolti altri cinque invalidi gravi, mentre a Venezia furono radunati quelli provenienti dalla Venezia Tridentina e dal Veneto. Il «treno violetto», espressamente adibito e destinato al trasporto degli invalidi, raccolti tutti i partecipanti al pellegrinaggio, è proseguito per Lourdes. Complessivamente, dalla nostra città e provincia sono partiti 28 infermi e circa 40 pellegrini.

Il «treno violetto» è il primo che parte dalle Tre Venezie, direttamente per Lourdes. Simile al «treno rosso» di Torino e al «treno bianco» di Milano, esso è composto di dodici grandi vetture intercomunicanti. Organizzatore del convoglio è stato mons. Prosdocimi, di Breganze, il quale, insieme a numerose personalità che volontariamente si prestano ai più umili servizi sanitari, accompagnerà i sofferenti fino al Santuario miracoloso. Il ritorno del convoglio avverrà a Venezia giovedì 14 corrente, donde gli infermi ed i pellegrini triestini saranno fatti proseguire con un altro convoglio per la nostra città.

## Il dissesto del Credito Ligure

Genova, 7 notte.

Questa mattina avrebbe dovuto aver luogo l'assemblea degli azionisti della Banca Credito Regionale Ligure per deliberare sulla proposta di concordato e sulle modalità di attuazione. Per un errore di pubblicazione di data sulla «Gazzetta Ufficiale», l'assemblea dovette però essere rinviata al settembre prossimo venturo. Nei locali dell'Istituto si trovavano stamane 43 azionisti rappresentanti di 25 mila azioni. Era presente inoltre il presidente avv. comm. Carlo Barberis Migliorini, di Torino, il quale annunciò agli intervenuti l'errore non imputabile all'amministrazione del Credito.

Si afferma che se l'assemblea si fosse regolarmente tenuta il comm. Barberis Migliorini avrebbe fatto la proposta di concordato sulle basi seguenti: pagamento del cento per cento ai creditori privilegiati; pagamento del 40 per cento ai creditori chirografari da eseguirsi in quattro rate. Inoltre, ai creditori chirografari, sarebbe eventualmente corrisposta quella ulteriore quota che potesse emergere dalla liquidazione concordataria o da qualunque altra forma di liquidazione, sempre seguendo le norme di legge.

E' opinione generale che il rinvio dell'assemblea al 4 settembre, gioverà alla migliore sistemazione di tutta la posizione poichè questo lasso di tempo permetterà un esame ponderato d'ogni pratica diretta a ottenere maggiori ricuperi di attività nell'interesse della massa dei creditori.

## Ultime finanziarie

### Borsa di New York

New York, 7, notte.

Il mercato è stato oggi calmissimo. Un milione e mezzo di titoli soltanto è stato scambiato. Il tasso del denaro è dal due per cento. L'apertura è stata ferma e la chiusura irregolare, con tendenza al ribasso. In tutti i gruppi sono state segnalate perdite da due a tre punti. I ferroviari hanno avuto cinque punti di ribasso. Gli acciai sono stati irregolari. I titoli italiani sono rimasti pressochè immutati. Ecco le quotazioni:

| OBBLIGAZIONI ITALIANE | |
|---|---|
| Prestito Italiano 7 % 1951 | 99 3/8 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 | 95 — |
| Id. id. 7 % 1977 | 97 — |
| Città di Milano 6,50 % 1950 | 91 5/8 |
| Montecatini 7 % 1937 | 100,50 |
| Città di Roma 6,50 % 1953 | 95,25 |
| Fiat 7 % 1946 con warrants | 98,25 |
| Id. id. senza warrants | 90,75 |

| AZIONI | |
|---|---|
| American Telephon e Telegraph | 210 3/8 |
| Consolidated Gas Co. of New York | 103 1/8 |
| General Electric Company | 70 1/8 |
| General Motors Corporation | 44 — |
| Kennecott Copper Corporation | 39,50 |
| National e Biscuit Company | 84,25 |
| New York Central Ry Company | 161 — |
| Radio Corporation | 42,75 |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 71 3/8 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 54 7/8 |
| United States Steel Corporation | 166,50 |

**Londra**, 7. — Nessun segno di miglioramento si riscontrava oggi allo Stock-Exchange. Anzi sul mercato delle azioni industriali, fra i pochissimi affari registrati, si delineava un indebolimento quasi generale, a cui si sottraevano soltanto i titoli delle ferrovie argentine. Questo nuovo declinare di prezzi sembra dovuto ad informazioni poco incoraggianti pervenute da Nuova York, sulla tendenza prevalente a Wall-Street. I titoli statali inglesi, al contrario, rimangono circondati di favore, ed hanno goduto oggi nuovi rialzi frazionali. Rand 9,3-10,9; Cavi e tenute fili: preferenziali 74-76; ordinarie B 20 ¼-22 ¼; ordinarie B 10 ½-11 ½.

### Il mercato dei cotoni

**Liverpool**, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 7,11; febbraio 7,13; marzo 7,16; aprile 7,20; maggio 7,24; giugno 7,26; luglio 7,29; agosto 7,13; settembre 7,02; ottobre 7,04; novembre 7,04; dicembre 7,06; agosto 1931 7,31; gennaio 1932 7,36. Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: novembre p. 11,25; dicembre 11,35; gennaio 11,30; marzo 11,38; maggio 11,75; luglio 11,85. Upper F. G. F.: novembre 8,20; dicembre 8,22; gennaio 8,31; marzo 8,37; maggio 8,46; luglio 8,50. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

**Liverpool**, 7. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 7,50; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12,20; id. Upper id. 9,45; M. G. Surtee F. G. 5,90; M. G. Broach 4,80; American Sind Punjab 5,55; M. G. D. 1 Oomra 5,05; M. G. Bengal 3,80; M. G. Scinde 3,80. Importazioni della giornata balle 600.

**New York**, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 13,15. Futuri tendenza apertura ferma; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 13,41; agosto 12,90; settembre 13,04; ottobre 13,18-20; novembre 13,27; dicembre 13,37. Gennaio (N. C.): 13,23-25; febbraio 13,28; marzo 13,41-42; aprile 13,49; maggio 13,57; giugno 13,61; luglio 13,60; ottobre 12,06-07; novembre 12,06; dicembre 13,14,15.

**New Orleans**, 7. — Disponibili Middling 12,80; Futuri: ottobre 13; dicembre 13,10; gennaio 13,25; marzo 13,20; maggio 13,34.

## LA TEMPERATURA

7 agosto 1930.

*I rilievi della Stazione Bardelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 7 + 29

Temp. minima notte dal 6 al 7 + 15.6

La giornata di ieri: temporale.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 31 | 18 | sereno | mosso |
| Milano | 27 | 19 | coperto | |
| Genova | 25 | 20 | ½ cop. | agitato |
| Venezia | 28 | 21 | ½ cop. | calmo |
| Firenze | 30 | 17 | ½ cop. | |
| Ancona | 28 | 21 | ½ cop. | l. m. |
| Bologna | 30 | 22 | coperto | |
| Napoli | 29 | 21 | sereno | calmo |
| Taranto | 31 | 20 | ½ cop. | » |
| Palermo | 30 | 19 | sereno | » |
| Catania | 31 | 23 | » | l. m. |
| Cagliari | 30 | 21 | » | » |
| Trieste | 28 | 21 | » | » |
| Messina | 31 | 20 | » | » |
| Trento | 29 | 21 | ½ cop. | |
| Fiume | 27 | 20 | ½ cop. | l. m. |
| Bari | 30 | 21 | ½ cop. | calmo |
| S. Remo | 29 | 19 | » | l. m. |
| Bergamo | 30 | 20 | sereno | » |
| [illegible] | 29 | 21 | » | mosso |

## Stato Civile di Torino

7 agosto 1930.

NASCITE: 27. Maschi 14, femmine 13.

MORTI: 17. Trivè Pietro fu Secondo, d'anni 61, di Torino, carrettiere, Borgata Rissonetti, 383 — Lotto Antonietta mar. Aruga, id. 61, di Fontanetto Po, casalinga, via Locana, 21 — Masiero Bianca di Emilio di giorni 21, di Torino, via Franosa, 19 — Levi Virginia ved. Artom, d'anni 77, di Torino, agiata, corso Peschiera, 10 — Dellafiora Pietro fu Pasquale, id. 71, di Borgotaro, commerciante, corso Ponte Mosca, 4 — Depaoli Cecilia ved. Benedetto, id. 79, di S. Carlo Canavese, casalinga, corso Valentino, 21 — Cibrario Rossi Giov. fu Giuseppe, id. 56, di Torino, negoziante, via Cuneo, 17 — Bella Michelino di Angelo, di giorni 2, di Torino, via Capua, 4 — Pittini Gina di Giuseppe, di mesi 8, di Bala, strada Cartmann, 35 — Piovano Giacomo fu Luigi, d'anni 70, di Torino, tubercolitica — Del Carmine Nicola di Gioachino, id. 1, di Torino — Nava Camilla mar. Torta, id. 60, di Casalborgone, casalinga — Costa Maria ved. Colombo, id. 80, di Torino, casalinga — Corsino Giovanni di Carlo, id. 16, di Settimo Torinese, scolaro — Ellena Giov. Battista di Lorenzo, di giorni 12, di Torino. Nati morti 2, a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.